UNIVERSITA' DEGLI STUDI di MILANO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea magistrale in Culture e Linguaggi per la Comunicazione

BANCA DEL TEMPO, MATERIALISMO DOTATO DI SENSO E DECRESCITA FELICE:

Il caso di Buccinasco

Tesi di Laurea di:

Carolina CARACCIOLO

Matr. n. 737870

Relatore: Chiar.mo Prof. Paolo Inghilleri

Anno Accademico 2009- 2010

Indice

Introduzione ..... pag. 8

1.La Banca del Tempo: il futuro per le relazioni umane ..... pag. 11

1.1. Definizione ..... pag. 11

1.2 Principi ..... pag. 14

1.3 Difficoltà ..... pag. 18

1.4 Riferimenti teorici ..... pag. 23

2. Come nasce la Banca del Tempo ..... pag. 29

2.1 Origini: Svizzera e Canada ..... pag. 29

2.2 Inghilterra ..... pag. 30

2.3 Francia ..... pag. 31

2.4 Germania ..... pag. 33

2.5 Italia ..... pag. 34

3. La Banca del Tempo: una dimensione dotata di senso nella società della crescita..... pag. 41

3.1. Essere o avere? Due tipi di materialismo ..... pag. 41

3.2. Essere o avere? Due tipi di società ..... pag. 47

3.3. Decrescita, materialismo dotato di senso e Banche del Tempo ..... pag. 56

4. Analisi del caso della Banca del Tempo di Buccinasco ..... pag. 60

4.1. Descrizione della Banca del Tempo di Buccinasco ..... pag. 61

4.2. Ipotesi ..... pag. 66

4.3. Obiettivi ..... pag. 67

4.4. Metodo ..... pag. 68

4.5. Strumenti ..... pag. 70

4.6. Aree tematiche ..... pag. 71

5. Conclusioni ..... pag. 84

Allegato A: regolamento..... pag. 88

Allegato B: statuto ..... pag. 90

Allegato C: griglia dell'intervista ..... pag. 95

6. Bibliografia ..... pag. 98

Ringraziamenti

Grazie infinite a mia mamma e a mio papà per accompagnarmi in questo cammino strano che è la vita. A Ila per la sua allegra parlantina quotidiana e la sua dolcezza. A Vale e Chiara perché senza di loro semplicemente non ce l'avrei fatta. A Fra e Mary per esserci nonostante tutto. Ai miei colleghi che mi hanno sostenuta silenziosamente, alla biblioteca di Cologno Monzese perché, incredibile a dirsi, mi mancherà. Ad Aly, Tony e il piccolo Gabriel, la famiglia più bella che conosco, per avermi ospitato in tante sere grigie. A Maria perché il suo pensiero continua a darmi forza. A me stessa, perché me lo merito. E anche a Matteo, il perché lo capirà. Grazie a tutte le persone generose che ho incontrato nelle Banche del Tempo: Laura di Silvestro, Grazia Pratella, Carla Manfredi, A., E., G., M., O. Un ringraziamento infine è dovuto al professor Paolo Inghilleri e al dottor Marco Boffi, per avermi dato ampia libertà nella scelta dell'argomento e avermi seguito con attenzione nella stesura di questo lavoro.

La vera felicità proviene da un senso di pace e appagamento interiori,
che a sua volta si ottiene coltivando altruismo, amore, compassione
e grazie all'eliminazione di rancore, egoismo e avidità.

Dalai Lama

A tutte le persone che sognano ancora un mondo migliore

e agiscono per realizzarlo.

Introduzione

Nell'epoca di Internet e del treno ad alta velocità, in cui si continua a correre a ritmi sempre meno umani, il tempo è quella risorsa di cui disponiamo sempre meno. O meglio, se ne fa un uso poco sociale ma più legato a una rendita, a un quid quantificabile, misurabile, monetizzabile. " Il tempo è denaro" sembra essere il proverbio che si addice a questo terzo millennio sfrenato… ma non ci staremo robotizzando, o come diceva qualcuno "alienando"?

Per questo motivo, quando mi sono imbattuta per altre ragioni nella realtà della Banche del tempo, l'ho trovata un tema dai risvolti interessanti per svolgere la mia tesi. Una dimensione esterna al circuito economico, in cui l'unica cosa che circolano sono le relazioni, e lo scambio paritario si basa sulla fiducia e la solidarietà.

Fiducia, solidarietà, recupero delle relazioni, tempo per sé e per gli altri, aiuto reciproco, parità, località: sono tutti valori in cui mi rispecchio e che a mio parere in questo sistema, in questa Italia, oggi si stanno via via perdendo o sacrificando in nome del profitto e dell'individualismo, disumanizzandoci. La Banca del Tempo è uno dei modi che può invece aiutarci a invertire la rotta, a rieducarci alla solidarietà e alla condivisione, a distaccarci dalla logica del denaro, a riportare l'economia in posizione subalterna rispetto alla civiltà e alla politica, che questa dovrebbe governare per la felicità di tutti- e non per produrre più utili per il guadagno di pochi.

Sul libro "La buona vita" (Inghilleri, 2008) si dissocia il benessere individuale dal reddito, e lo si collega invece alla realizzazione personale, sensazione che i soggetti possono provare nelle situazioni più disparate, ma di sicuro conseguenti ad azioni ragionate e consapevoli, legate alla propria indole, e non a comportamenti indotti dalla società del consumo. Il "materialismo dotato di senso" si collega alla teoria della Decrescita, movimento nato negli anni '70 per contrastare la logica consumistica e individuare nuove modalità di misurazione del benessere collettivo di una nazione, diverse dalla produttività.

Ho deciso perciò di strutturare la mia tesi sul parallelismo tra Banche del Tempo, materialismo dotato di senso e teoria della decrescita, suddividendolo in quattro grandi capitoli.

Nel primo capitolo approfondisco la realtà della Banche del Tempo e i principi su cui sono fondate. Nel descriverli individuo degli snodi teorici paralleli alle teorie economiche di Bruni e Laville. Entrambi gli studiosi infatti nei loro lavori parlano della reciprocità, quel valore aggiunto che rende innovativa la realtà della Banche del Tempo differenziandole da altre forme di associazionismo. Bruni individua nella reciprocità incondizionale la base della civiltà e ne auspica il ritorno, poiché le motivazioni personali svolgono un ruolo importante nell'edificazione della civile felicità. Laville parte dall'analisi di altri tipi di economia delle società tradizionali, e sostiene la necessità di una ricomposizione dei rapporti tra economia e società. Entrambi escono dal pensiero dicotomico che oppone l'economia al mondo del volontariato e riduce il cittadino o a lavoratore o a consumatore, e propongono una ristrutturazione delle relazioni tra sfera economica, sociale e politica.

Nel secondo capitolo approfondisco la storia internazionale della Banche del Tempo, nate sempre in corrispondenza di periodi di crisi economica, e completo la cronistoria italiana più recente con un'intervista a Grazia Pratella, dell'Associazione nazionale banche del tempo, che mi fornisce un quadro generale non reperibile in altre fonti. Discutendo con lei, emerge un altro fattore fondamentale al mantenimento della Banca, così come di qualsiasi artefatto culturale, ovvero la partecipazione attiva, che mi porta ad analizzare la teoria di Mannarini. Infatti, come visto nelle esperienze del milanese, una decisione calata dall'alto senza coinvolgere i cittadini non sollecita una forma di democrazia partecipata, essenziale per il funzionamento della Banca del Tempo, ma cade nel vuoto.

Nel terzo capitolo giungo al parallelismo tra Banche del Tempo, materialismo e decrescita, prima esaminandole separatamente, poi arrivando ai punti comuni: la Banca del Tempo è un artefatto culturale che può fornire un buon esempio di materialismo dotato di senso coerente con la Decrescita e promuovere benessere psicologico e sociale se riesce ad attivare esperienze ottimali nei suoi soggetti.

Nel quarto capitolo analizzo infine il caso specifico della Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco dove si verifica l'esistenza di esperienze psicologiche positive che producono benessere e permettono a tali artefatti di perdurare nel tempo. In esso procedo attraverso delle interviste semi-strutturate rivolte ai soci della Banca, in cui dimostro quanto essa sia produttrice di benessere e in quali modi, e porto alla luce le loro motivazioni personali. Le aree tematiche da me indagate, sono: la reciprocità indiretta, la parità, l'esperienza soggettiva, la promozione di sé, l'auto-motivazione e il flow of consciousness.

Secondo la mia tesi la Banca del Tempo rappresenta un sistema di scambio di attività e servizi che non sono fini a se stessi, quindi non costituiscono un materialismo di tipo terminale, ma ritrovano il loro scopo ultimo nell'essere un mezzo di socialità; essa produce nei suoi aderenti delle esperienze positive, che stimolano l'auto-motivazione e portano a rinnovare la decisione di parteciparvi, nonostante il tipo di reciprocità sia incondizionale, cioè legata ai risultati. Il fatto che i soggetti provino benessere psicologico è fondamentale perché permette all'artefatto culturale della Banca del Tempo di permanere e anche di estendersi come modello culturale, procedendo dal livello soggettivo ad uno collettivo. Infine, la Banca del Tempo si inserisce all'interno del discorso della Decrescita poiché avvicina concretamente le persone a riconoscere la possibilità di un mondo diverso e solidale, mettendo in luce la relazione tra benessere individuale e cultura, sostenuta dalla psicologia positiva. La crescita di tale circolo virtuoso permette al comportamento promosso, caratterizzato dallo sviluppo delle capacità personali e locali, l'espressione delle potenzialità di tutti verso un diritto alla iniziativa e alla creatività, la promozione dell'uguaglianza, l'equità nell'accesso alle risorse e la partecipazione attiva, di estendersi dal livello locale a quello sociale e politico, in direzione di una vera cultura di pace, verso una diffusione del benessere individuale e collettivo che è invisibile ai comuni indici di misurazione come il Pil ma molto più importante per mantenere questa civiltà umana e renderla più felice.

Il mio augurio, dopo questo lavoro, è di poter contribuire alla nascita di nuove Banche del tempo nella mia città.

1. La Banca del Tempo: il futuro per le relazioni umane

"... la società si avvia ad una grande solitudine. Faremo gli acquisti attraverso la televisione od il computer, lavoreremo a casa con un terminale, ... perderemo così tutti i contatti umani. La Banca del Tempo è quindi il futuro, ...il luogo per le relazioni umane." (Amorevole, Colombo, Grisendi)

"Una Banca del Tempo non può nascere come se fosse una banca di credito perché al suo interno circolano relazioni, fiducia, amicizia, solidarietà e persone per quello che loro sono. Ogni persona che entra cambia le potenzialità della Banca del Tempo: la Banca del Tempo è questo: è quello che uno è e quello che uno sa fare." (Grazia Pratella)

1.1. Definizione

Tante sono le definizioni che sono state dette, scritte e ipotizzate nelle più svariate occasioni di incontro e di discussione sulla Banca del Tempo: antidoto contro la solitudine, luogo dove si è a proprio agio, soluzione ai problemi del quotidiano, organizzazione di auto aiuto, esempio di sostenibilità, progetto ideato dalle donne per valorizzare il lavoro di cura, forma associativa che promuove la qualità della vita e la ricerca di sé. In effetti la Banca del Tempo corrisponde ad ognuna di queste descrizioni ma non è possibile inquadrarla in una sola di esse: è evidente che ci si trova davanti ad una realtà in costante via di definizione. Ma cos'è una Banca del Tempo?

Se si va alla ricerca di una spiegazione tanto attuale quanto sintetica, sull'opuscolo pubblicato dalla Provincia di Milano lo scorso anno si legge che la Banca del Tempo "promuove lo scambio di abilità, servizi e saperi al fine di attivare relazioni reciproche e solidali tra iscritti ed iscritte, in forma singola e associata, utilizzando il tempo come misura di valorizzazione" (Provincia di Milano, 2009) .

La dimensione socializzante

Anche Paolo Coluccia, tra i primi promotori nonché teorici della Banca del Tempo, ne sottolinea la dimensione- o forse è meglio dire la finalità- socializzante, affermando che "è un

luogo ideale di *comunicazione sociale*, in quanto essa è l'occasione di dare e ricevere beni, servizi e saperi, senza l'intermediazione del denaro" (Coluccia, 2001, pag.25).

Infatti, ogni persona che aderisce ad essa offre la propria disponibilità a scambiare delle prestazioni e dei servizi a seconda di ciò che sa fare e in relazione a ciò che desidera imparare o di cui necessita: ad esempio il socio A conosce bene la lingua francese e offre la propria disponibilità per tradurre testi, dare spiegazioni di grammatica o conversare con il socio B; in cambio, cerca una persona che lo aiuti nell'uso del computer, che potrà essere il socio B oppure anche il socio C.

L' oggetto di scambio

L'oggetto di scambio dipende tutto dalle capacità e dalla fantasia dei soci: si va dalle piccole manutenzioni all'aiuto domestico, i lavori al computer, il sostegno nello studio, lo sport, la compagnia agli anziani, il giardinaggio, le lezioni di cucina. Ciò che succede di più importante all'interno della Banca del Tempo è che il socio A, il socio B e il socio C, oltre a dare e ricevere delle prestazioni utili ai loro bisogni quotidiani, prima di associarsi non si conoscevano e invece, dopo aver aderito e partecipato alle attività della Banca del Tempo, hanno ampliato la loro rete di socialità, andando a ricostruire quei vecchi rapporti di "buon vicinato" in cui avveniva comunque il conteggio delle prestazioni scambiate, anche se era tenuto a mente e rimaneva non manifesto.

Il livello locale

In definitiva, la Banca del Tempo serve proprio a ricostruire in forma moderna i sereni rapporti di buon vicinato che esistevano un tempo nelle case di ringhiera, nella corti e nei piccoli paesi, tanto che l'area di riferimento è sempre quella strettamente locale come una via, un quartiere di città, un rione se si tratta di un grosso comune, o anche un solo condominio. A esperienza consolidata, si possono accogliere altri iscritti da località più distanti, ma solo in maniera temporanea, sempre con il fine di aiutarli a creare un'altra Banca del Tempo nel luogo di residenza, con la quale poi poter intrattenere relazioni di reciprocità in senso più allargato.

L' assenza di denaro

Essendo ogni realtà associativa radicata nel suo ristretto ambito territoriale, ne deriva che ognuna presenta specifiche varianti e peculiarità socioculturali. Tuttavia i punti in comune

sono tanti, e il nodo fondamentale che tiene insieme tutte le varie esperienze di Banca del Tempo è che nelle azioni di reciprocità tra i soci non circola alcuna forma monetaria.

La Banca del Tempo è infatti un "istituto di credito" del tutto particolare, poiché in esso non si deposita denaro, ma tempo. Il tempo è stato scelto come strumento di scambio perché è qualcosa che tutti possediamo, e perché è divisibile, concentrabile e trasferibile: diventa perciò un buon ambito di negoziazione. Viene utilizzato nella sua dimensione di cornice di attività, in quanto contenitore di esperienze che si realizzano in una rete di relazioni tra le persone: ciò dà densità al tempo, ne definisce la qualità e gli attribuisce dei significati simbolici che vanno oltre il suo mero conteggio in termini di ore.

L'assegno utilizzato dalla Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco per "pagare" in ore i servizi scambiati.

L'unità di misura dello scambio è infatti espresso in ore o in mezz'ore, e distingue le diverse prestazioni solo sulla base del tempo impiegato, così che, per esempio, la preparazione di una torta che ha richiesto un'ora di lavoro, avrà lo stesso valore di una lezione di chitarra della stessa durata. Chi va in rosso non deve pagare interessi e neppure gli vengono sospese le prestazioni, semplicemente dovrà rendere il debito accumulato entro un termine accettabile. Per questo motivo si parla di scambio alla pari di prestazioni e servizi capaci di soddisfare bisogni legati alla vita quotidiana.

1.2 Principi

Parità

La parità è uno dei principi alla base dello scambio: il tempo è prezioso allo stesso modo per tutti e ha il medesimo valore a prescindere da chi lo offre , da chi lo riceve e da quale sia il servizio o la prestazione in oggetto. Lo scambio è possibile tra qualsiasi soggetto, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla posizione lavorativa e da quella sociale.

Questo principio rende le persone contemporaneamente portatrici di bisogni e risorse e contribuisce a conferire loro la medesima dignità.

La Banca del Tempo così risulta essere "un luogo dove (…) si stabiliscono relazioni alla pari tra persone di tutte le condizioni economiche e sociali e di tutte le età. Nella Banca del Tempo c'è sempre una socia o un socio disponibile a dare una mano per risolvere un problema o per fare compagnia a chi è solo oppure non ha nessuno con il quale passare le ore del divertimento. E' la festa della concretezza, come dicono Matilde Tassinari e le altre donne di Sant'Arcangelo. E' un luogo dove anche un malato è utile agli altri, come dice Giuliana Rossi di Parma. In questa banca le persone sono uguali e il loro valore è determinato da quanto tempo possono dare e chiedere. Non conta la professione esercitata e neppure la condizione economica o sociale. Chi fa il manager, il medico o il commerciante è sullo stesso piano dell'impiegato, dello studente e dell'operaio oppure di chi è in pensione. L'handicappato ha un rapporto paritario con chi non lo è. Il lavoro di una casalinga si può barattare con quello di una architetta oppure con i saperi accumulati durante una vita da una persona anziana" (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag. 7) .

E' inoltre possibile anche pensare ad uno scambio fra singole persone da un lato e una istituzione dall'altro, come un Comune ad esempio, o un servizio pubblico, per cui la fornitura di apparecchi elettronici quali fax, pc o telefono possono essere valutati in termini di ore di servizio da rendere in cambio.

Reciprocità indiretta e non volontariato

Fondamentale è poi la reciprocità indiretta: ciascuno cioè sia dona sia riceve, sapendo che il momento in cui offre la sua prestazione ad un altro socio è diverso da quello in cui riceverà ciò di cui ha bisogno; le ore si scambiano quando si ha tempo: la Banca non è un vincolo, ma un beneficio. Nessuno si deve sentire obbligato, se non si ha tempo si rifiuta senza remore e sarà

chiamata la persona successiva nell'elenco. Inoltre, se il socio A offre la propria disponibilità al socio B, non è detto che quest'ultimo sia chiamato a soddisfare in futuro una richiesta di prestazione dello stesso socio A. Si tratta cioè di un sistema circolare e non bidirezionale in cui vi è un differimento temporale tra il momento in cui si dà e quello in cui si riceve e anche il socio con cui si effettua lo scambio può non essere lo stesso: ciò significa che colui che offre o riceve una prestazione ha un debito o un credito imputabile non ad un individuo specifico ma all'intero gruppo di soci della Banca del Tempo.

La reciprocità agisce in una sfera sociale a dir poco sconosciuta, che si situa tra l'economia e l'altruismo puro. Una delle difficoltà iniziali riscontrate durante la fondazione della Banca del Tempo è stata infatti quella di fare comprendere questa sua specificità e diversità rispetto al puro volontariato e di chiarire ai suoi soci l'importanza del ricevere oltre che del dare. Gabriella Colosso, una delle pioniere, a Ivrea, delle prime Banche del Tempo in Italia racconta per esempio in un'intervista che "anche per noi la maggiore difficoltà non è stata che cosa offrire, ma cosa chiedere. All'inizio non riuscivamo a superare la cultura dell'autosufficienza e del fare tutto da sé, atteggiamento naturale e normale per il lavoro di cura e familiare. Per riuscire abbiamo dovuto sforzarci e ci sono volute due riunioni per l'esame collettivo dei bisogni" (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag. 53) . Per tradizione e per l'influenza della religione cattolica, la nostra è una cultura della solidarietà del dono senza ritorno. Invece, la reciprocità che si attua nel mutuo aiuto favorisce la creazione di legami sociali.

Non c'è dubbio che decidere di far parte di una Banca del Tempo sia un atto volontario, e ancora di più prendere l'iniziativa per promuoverne e farne nascere una. Tuttavia il "volontario" è definito come colui che dà a chi non ha e a chi non può e la propria partecipazione ad un'associazione di volontariato è direttamente conseguente al tempo che egli può spendere per dedicarsi agli altri in una direzione univoca. Anche se è evidente che le attività della Banca del Tempo si collochino al di fuori del circuito economico, tuttavia le azioni circolano in un'ottica di scambio paritario tra dare e avere.

La Banca del Tempo è certamente più vicina alle associazioni per le modalità con cui è organizzata: si tratta infatti di soggetti che nascono dalla base e si costituiscono su iniziativa di persone che pensano e agiscono in un settore che non è riconducibile al pubblico o al privato ma al sociale. Tuttavia non è da considerarsi un'associazione di volontariato, bensì più precisamente un'associazione di mutuo aiuto, data la sua aspirazione ai criteri della reciprocità e della parità.

Promozione di sé

Proprio per questa sua collocazione al di fuori degli schemi sia del puro volontariato che dei meccanismi di mercato nel senso stretto, essa non persegue l'interesse ma il beneficio socioeconomico e l'interazione. Infatti è preferibile che i soci non immettano tra le offerte la propria professionalità, che rientra nell'economia, ma piuttosto che essi dispongano ciò che piace fare. Un'altra difficoltà iniziale nella costituzione di una Banca del Tempo è proprio riconoscere le proprie capacità, per cui spesso si pensa subito alla propria professione. Al contrario, tra gli altri principi fondanti emerge la promozione di sé attraverso la libera manifestazione delle attività, dei talenti e dei saperi personali, nell'ottica di un miglioramento del benessere globale e della qualità della vita.

Valorizzazione del tempo individuale e riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri

In definitiva, oltre alla reciprocità indiretta, alla parità, e alla promozione di sé, gli altri principi che regolano l'attività di scambio all'interno di una Banca del Tempo sono:

- la valorizzazione del tempo individuale (di cui già si è parlato nel precedente paragrafo sulla parità): il tempo è una risorsa di cui tutti disponiamo, in misura maggiore o minore; si parla spesso di tempo di lavoro, di tempo libero, di tempo vuoto: attraverso la Banca del Tempo si ridà senso al proprio tempo, trasformandolo in contenitore di esperienze che si realizzano tra le persone e caricandolo di significati simbolici che ne definiscono la qualità.

- il riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri per cui ciascuno di noi ha bisogno dell'altro per creare solide e valide relazioni umane, infatti: "la Banca del Tempo lega le persone con un contratto fondato sul riconoscimento sociale poiché consente di trovarsi in una situazione che socializza bisogni e offerte in una prospettiva responsabile, derivante da rapporti paritari e solidali; gratificante per aver risolto un problema contemporaneamente ad aver contribuito a risolverne ad altri; di incremento di autonomia, nel trovare qualcosa da offrire in sé e nel riconoscere e definire il proprio bisogno" (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag. 12).

E' stato osservato che "in una Banca del Tempo non si realizza lo scambio di fattori per accrescere il potere di qualcuno e la dipendenza di qualcun altro, ma per aumentare la possibilità dei singoli individui" (Nanni, 1997, pag. 140), in un'ottica di empowerment.

In definitiva quindi “si può dire che la Banca del Tempo serve a risolvere problemi pratici della vita quotidiana, contribuisce alla socializzazione tra le persone, facilita la possibilità che ricerchino in sé ciò che sanno fare oltre alle attività prevalenti e riconosciute per poterlo mettere a disposizione di altri in una dimensione di scambio” (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag. 11) e “obiettivo ultimo è il miglioramento della qualità della vita delle persone: ricreando quei rapporti di buon vicinato che si sono ormai persi in quasi tutte le realtà, rinvigorendo le relazioni tra le persone, operando contro l’esclusione sociale, favorendo anche uno scambio di saperi” (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag.24).

1.3 Difficoltà

Incomprensione della reciprocità e resistenze al riconoscimento delle proprie capacità

Tra le difficoltà incontrate nella costituzione e nella promozione della Banca del Tempo, si è già detto dell'incomprensione iniziale del principio di reciprocità indiretta, caratteristica che la distingue dalle forme di volontariato; inoltre si è già parlato anche delle prime resistenze al riconoscimento delle proprie capacità da mettere in gioco all'interno della Banca del Tempo.

Difficoltà culturali

Ulteriore elemento frenante di tipo "culturale" è una determinata mentalità tipica della nostra società, per cui, in particolare per il lavoro di cura relativo all'accudimento dei bimbi piccoli, si legittimano solamente due situazioni; il ricorrere alla cerchia parentale, quindi in modalità gratuita ma fondata su un "rapporto amorevole", oppure l'affidarsi ad una persona professionale e competente, utilizzando la mediazione del "rapporto retribuito". Lo stesso vale per la cura delle persone anziane, o l'accompagnamento in ospedale di un malato bisognoso di terapie: si preferisce ricorrere alla sfera familiare (rapporto amorevole), o in assenza si utilizza il taxi (rapporto retribuito). Nella nostra società solo queste due mentalità sembrano garantire elementi fondamentali quali la fiducia, l'efficacia, la qualità e la sicurezza. Chiedere questa prestazione ad una terza persona è come entrare in una dipendenza personale che non sempre è considerata possibile o sopportabile. In realtà invece la Banca del Tempo rappresenta una modalità innovativa, fuori dagli schemi culturali cui siamo abituati, e per questo oggetto di incomprensioni: la reciprocità indiretta fa sì che quello stesso anziano temporaneamente malato e in quel momento bisognoso di accompagnamento, possa, in un secondo tempo, essere in grado di offrire lui stesso un'altra prestazione in cambio. Questo permette che non si crei né dipendenza né debito affettivo: si sa che quella prestazione c'è in quanto chi la riceve è in grado di offrire qualcosa di analogo in cambio. Dare- ed- avere diventa una forma di auto-riconoscimento per cui si esce dalle due forme socialmente accettate attraverso una ridefinizione del proprio stato, non solo per esempio di malato e quindi bisognoso, ma anche di persona in grado di dare qualcosa di sé.

La Banca del Tempo inoltre può interloquire con le famiglie in modo positivo, andando a recuperare la solidarietà tra le generazioni che nell'epoca moderna è andata perdendosi. In

questo senso la Banca del Tempo concorre alla crescita sociale, promuovendo il dialogo e lo scambio tra il sapere e l'esperienza maturata dall'anziano e le esigenze di rinnovamento e le aspirazioni del giovane, poiché si fonda sul recupero delle capacità e la promozione dei talenti individuali.

Difficoltà organizzative

La Banca del Tempo, come si è già detto, costituisce una innovazione sociale, per cui spesso si è in difficoltà nel riconoscerla e definirla. Il termine evoca spesso il mercato, il denaro e le politiche aziendali. Certamente l'organizzazione implica dei comportamenti gestionali idonei quali assumersi la responsabilità individuale e collettiva di raggiungere determinati obiettivi ma ciò non deve sfociare in situazioni di autorità o di eccessiva istituzionalizzazione, che contrastano l'essenza stessa della Banca del Tempo e ne frenano lo sviluppo. La Banca del Tempo funziona quando "realizza delle finalità nell'interesse di se stessi, in modo solidale e paritario, senza guadagnare soldi, né punti bontà, né visibilità pubblica, né gratitudine dei beneficiati" (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag.18).

Iscrizioni formali e polemiche sterili

Oltre ad esse, tra le altre difficoltà si sono riscontrate: iscrizioni solo formali e scarsa partecipazione per mancanza di tempo, abbandoni improvvisi e senza ragione, strumentalizzazioni e polemiche sterili.

A queste problematiche si è ovviato con la formulazione dello statuto e del regolamento attorno a cui orientare la costituzione di una libera associazione senza fini di lucro, per ragioni di ordine interno ed esterno. Nel contempo è stato ritenuto utile sperimentare già dal principio qualche azione di reciprocità nel gruppo per vedere nella pratica che tipo di problema emerge e risolverlo. Inoltre sono importanti anche i momenti di convivialità e di festa per definire un'intesa più profonda all'interno del gruppo, specie per fare conoscere i soci e le loro attività.

Inquadramento legislativo e assicurazione

Oltre ad essi sono stati rilevati problemi a livello di inquadramento legislativo: se infatti la sentenza della Corte Costituzionale n.75/92 stabilisce a seguito di un ricorso che le associazioni di mutuo soccorso e di auto aiuto possono essere considerate come organizzazioni di volontariato, qualche regione ha risposto negativamente alle richieste di

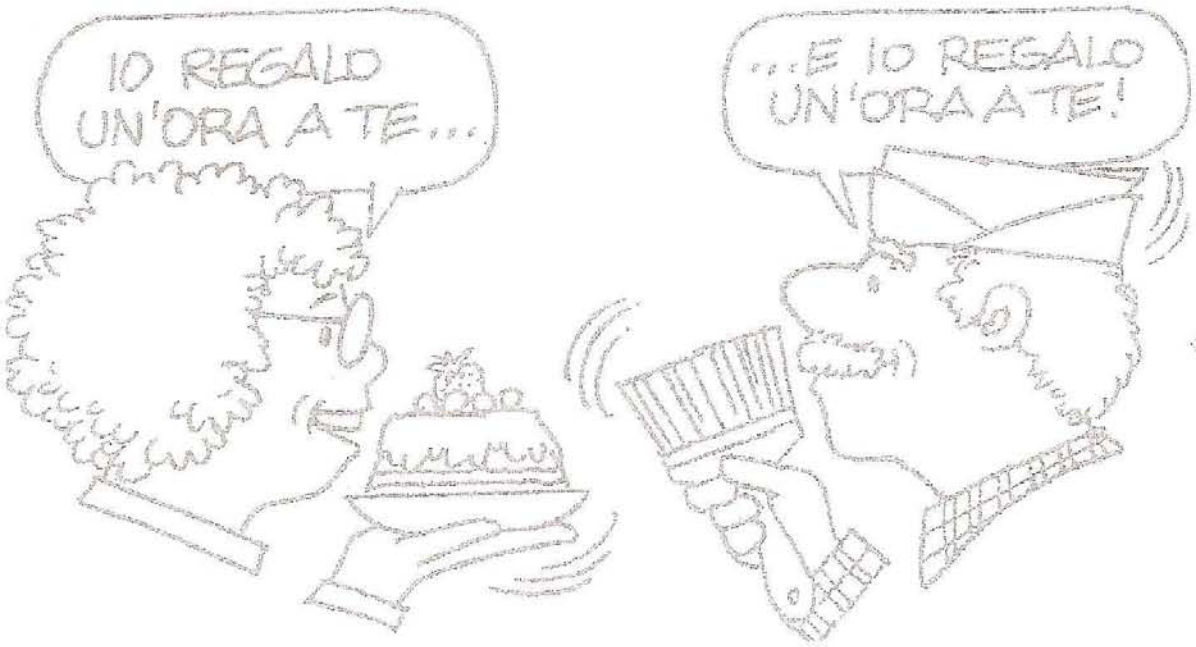
iscrizione nel registro delle associazioni di volontariato delle Banche Del Tempo. Il clima di incertezza quindi rimane, e se da un lato favorisce l'avanzamento delle ricerche sociali e giuridiche per fornire delle risposte, dall'altro frena l'espandersi del fenomeno delle Banche del Tempo, che comunque si inseriscono nella sfera dell'intervento sociale e volontario e continuano ad agire nella massima trasparenza e visibilità, per evitare ogni problema civilistico.

Un altro problema di cui si è parlato a lungo è quello dell'assicurazione. Avvalersi di questo strumento fornisce una garanzia in più ai soci, allo stesso tempo però rappresenta un costo aggiuntivo non indifferente. Nei primi tempi di attività delle Banche del Tempo alcune assicurazioni nazionali proposero loro una polizza poco costosa alla stregua di quelle delle altre associazioni di volontariato regolarizzate dalla legge 266/91. Oggi, in ogni caso, in assenza di una legge specifica che ne individui l'obbligatorietà, è il gruppo che decide autonomamente se avvalersene o meno, in base al tipo di attività più frequentemente oggetto di scambio.

BANCHE DEL TEMPO
COORDINAMENTO MILANO E PROVINCIA

Via dei Transiti, 21 – MILANO
tel. 022618006 – 3391453112
web: www.banchetempo.milano.it email: bdtmipro@tin.it

Associazione Nazionale Banche del Tempo



BANCA DEL TEMPO

Se ci diamo una mano possiamo vivere meglio

La Banca del Tempo è un modo per conoscersi e scambiarsi servizi che riguardano la vita quotidiana delle persone. Si tratta di uno scambio alla pari senza circolazione di denaro: **la tua ora vale la mia ora**, indipendentemente dall'attività svolta.
Uno scambio in cui ciascuno offre la sua disponibilità e la sua competenza specifica.

Qualche esempio?
Cura piante ed animali, prestito libri, preparazione di una torta o di un piatto speciale, riparazione abiti, spesa, tinteggiatura, riparazioni piccoli guasti elettrici o idraulici.....o qualsiasi cosa tu sia in grado di offrire.

Iscriversi alla Banca del Tempo vuol dire valorizzare a pieno le proprie capacità ed il proprio tempo,mettendoli a disposizione di tante persone che hanno bisogno di te, ricevendo contemporaneamente da loro un aiuto altrettanto importante.
Un modo gratuito e intelligente per sentirsi utili e in compagnia.

Iscriviti anche tu, ti aspettiamo!

18 Ottobre 2008 Giornata nazionale delle Banche del Tempo

BANCHE DEL TEMPO
COORDINAMENTO MILANO E PROVINCIA

Via dei Transiti, 21 – MILANO
tel. 022618006 – 3391453112
web: www.banchetempo.milano.it email: bdtmipro@tin.it

Associazione Nazionale Banche del Tempo

Elenco Bd1 registrate c/o il Coordinamento Bd1 di Milano e provincia: anno 2008

BdT	indirizzo / località	e-mail
Arcobaleno	Via Uruguay, 11/2 - Milano	banca.arcobaleno@virgilio.it
Passa -Tempo	Piazza Giolitti, 8 - Milano	bdt_passatempo@libero.it
Isola Metissage	Via Borsieri, 2 - Milano	bdt@arcimetissage.org
Via Costa	Via Costa, 20 - Milano	mgmoscatelli@tiscalinet.it
Niguarda "i 4 cantoni"	Via Passerini, 18 - MI-Niguarda	bdt.milanoniguarda@gmail.com
Lambrate	Via Durazzo, 5 - Milano	bancadeltempolambrate@yahoo.it
Ora x Ora	P.za Stovani, 5 - Milano	fiorenzabonasio@yahoo.it
Carpe Diem	P.za Madonna della Provvidenza, 1 - MI-Quinto R.	bdtcarpediem@libero.it
4 Corti	Via Barrili, 21 - Milano	bdt4corti@gmail.com
Centro Storico	c/o chiama milano Lgo Corsia dei Servi, 11 - Milano	centrostoricomi@yahoo.it
Milanosud	c/o ARCI Via S. Bernardo, 17 - MI-Chiaravalle	bdtmilanosud@hotmail.it
Legnano	Via B. Melzi, 54 - Legnano	bdt.legnano@libero.it
25a Ora	Via V. Emanuele, 28 - Vimercate	banca25ora@yahoo.it
Inzago	Via Brambilla, 6 - Inzago	tempo.idea@libero.it
Arese	V.le Resegone, 14 - Arese	bdt.arese@libero.it
Solotempobresso	Via Bologna, 4 - Bresso	solotempobresso@hotmail.com
PeRhoLà...c'è!	Via Donatori del sangue - Cerchiate di Pero	bdt.perhola@libero.it
Vivere il tempo - Auser	Via Cavour, 51 - Cernusco s/n (MI)	evietto@yahoo.i t
Cassina de' Pecchi	c/o centro Borsellino - Cassina de' Pecchi	pozzonimario@libero.it
L'isolachenonc'è	Via 2 giugno, 54 - Peschiera Borromeo	lisolachenonce@email.it
BdT e dei Saperi	Via Marzabotto, 9 - Buccinasco	bancatempo_buccinasco@yahoo.it
Opera	Via Sporting Mirasole, 9 - Opera	bdt.opera@libero.it
Melegnano	P.le delle Associazioni - Melegnano	bdtmelegnano@libero.it
La Trottola	P.le IV Novembre, 2 - Lomazzo (CO)	bdt.lomazzo@gmail.it
Il tempo di Momo	Via IV Novembre - Cadorago (CO)	bdt.cadorago@tiscali.it
Tavazzano con Villavesco	Via Emilia - Centro Civico - Tavazzano (LO)	barbara.galloni@comunetavazzano.lo.it
Pozzo dei desideri	Via Italia Libera 18a - Como	ilpozzodeidesideri@emporiodonna.it

Questi dati sono stati rilevati a ottobre 2008. Gli aggiornamenti successivi sono riportati in tempo reale nel sito www.banchetempo.milano.it.

L'Associazione Nazionale Banche del Tempo è stata costituita nel 2007 per creare una rete tra tutte le BDT italiane e organizzare collegamenti internazionali. Ha sede in Roma, via Achille Campanile, 65 - 06 5000 400 - http://bdtitalia.altervista.org/ - bdtnazionale@kronoscoordinamento.it

1.4 riferimenti teorici

Al contrario di quanto si possa pensare, alla base del movimento delle Banche del Tempo non c'è alcuna filosofia. Ciò non significa che ogni singola Banca del Tempo o ogni sistema di scambio o reciprocità nelle altre nazioni non ne abbia adottata una, perciò si può dire che ne esistono di molteplici e che tutte concorrono a definire l'identità delle Banche del Tempo. In particolare parlare di "demonetizzazione della vita" non è esatto poiché la Banca del Tempo non si definisce come sistema alternativo a quello economico. E' una innovazione sociale che permette di parlare di libertà dal denaro relativamente ad alcune attività quotidiane, ma così come non fa parte della sfera del mercato, non è nemmeno totalmente rientrante in quella del dono: appartiene alla dimensione della reciprocità. Le teorie relative a quest'innovazione sociale sono fiorite successivamente; per esempio in Francia un gruppo di ricercatori dell'Università di Lione ha svolto una ricerca nei Sel (i Systèmes d'échange local, paragonabile alla Banca del Tempo italiana) in cui si parla dello scambio locale come una via di mezzo tra il mercato e il dono, ma da entrambi distinto.

Sulla reciprocità, teoria economica di Bruni

Dell'importanza della reciprocità, caratteristica peculiare della Banca del Tempo, ha parlato Bruni (2006) , ponendola alla base della società.

La sua teoria dell'economia civile, considera la società come una realtà policentrica e multidimensionale, costituita da tre caratteristiche principali: lo scambio contrattuale, la redistribuzione di ricchezze e la reciprocità non contrattuale, la quale appunto fonda-logicamente e storicamente- gli altri due. Egli individua nella reciprocità proprio quel legame sociale che tiene insieme le relazioni all'interno di un contesto urbano, un "legame plurale che ritrova nell'andare-e-tornare, nel dare-e-ricevere, nel donare-e-restituire, il loro comun denominatore" (Bruni, 2006, pag. X). Il suo intento è dimostrare che la reciprocità si trova a cavallo tra la teoria economica e quella sociale, non appartiene completamente a nessuna delle due, e per questo è fondamentale per tenere insieme i rapporti della polis. Infatti, sia nelle relazioni commerciali che in quelle civili, esiste un'idea di proporzionalità e di condizionalità, ed è sbagliato contrapporre la reciprocità delle relazioni di mercato alla reciprocità del dono incondizionale.

Oggi l'economista standard ritiene la forma di reciprocità del contratto l'unica esistente; al contrario la new economy considera solo la reciprocità *philìa,* cioè quella tipologia sempre

condizionale di *do ut des*, basata sui rapporti di amicizia. Bruni sostiene invece che la reciprocità si possa declinare in molteplici forme e solo se sa tenerle insieme la società civile fiorisce.

Per questo motivo esamina entrambe- la reciprocità contrattuale e quella *philìa* aggiungendovi lo studio di una terza forma, la reciprocità incondizionale, considerandole non il totale delle possibili declinazioni di reciprocità, bensì gli archetipi che si trovano alla base di molte esperienza concrete di socialità umana e che sono rilevanti in molte esperienze di economia civile. Egli attribuisce alla reciprocità incondizionale un ruolo particolare: erroneamente non considerata dalla scienza economica, questa forma spesso invece diventa quella che nelle comunità umane rende anche i contratti e le amicizie strumenti e luoghi di civiltà e può spezzare fenomeni di povertà sociale: una convivenza incapace di attivare tutte le forme di reciprocità finirebbe infatti per creare un mondo fatto di soli contratti e di non cooperazione generalizzata.

Nella tradizione degli economisti, come abbiamo visto, si analizza un solo tipo di socialità: quella strumentale, finalizzata allo scambio di mercato, e si confina la dimensione sociale ad ambiti non economici. In realtà questa è una visione riduttiva, poiché la dimensione interpersonale influenza ed è influenzata anche da fattori economici, perciò non può essere assente all'interno del circuito di mercato. Un altro concetto che sta sempre più entrando in economia, legato alla socialità e alla reciprocità, è infatti quello dei "beni relazionali". In essi è la relazione in sé a costituire il bene, e questi sono la componente affettiva e comunicativa dei rapporti interpersonali, che non è assente nemmeno, per esempio, nell'incontro tra un venditore e un acquirente. Nella relazione di mercato infatti, oltre alle transazioni tradizionali, passano anche altri tipi di output intangibili, quali appunto i beni relazionali. La teoria classica economica di conseguenza sbaglia nel definirsi separata dall'ambito relazionale e della socialità poiché anche all'interno della rete di mercato circolano beni relazionali. Essa si colloca quindi nella prima forma di reciprocità, quella cauta o contrattuale in cui gli attori principali sono le imprese.

La seconda forma, la reciprocità *philìa*, è invece basata sull'amicizia ed è quella più comunemente usata come punto di riferimento per le scienze sociali. La *philìa* è generalmente uno stato desiderabile della convivenza civile, ma non basta da solo per costruire una buona società: infatti non è adatta a far partire un processo di reciprocità in contesti nei quali sono

presenti soggetti che non sono ancora inseriti nella dinamica, che quindi non sono amici ma che sarebbero disposti a cooperare se "attivati".

Se nelle prime due è presente la caratteristica della condizionalità, ovvero queste hanno in comune l'aspettativa che le persone con cui si interagisce scelgano a loro volta una strategia di reciprocità, non è così per il terzo tipo di reciprocità, chiamata appunto incondizionale. "Ciò che spiega il funzionamento di questa terza forma è la cosiddetta *ricompensa intrinseca*, che l'attore ottiene dall'azione stessa, prima e indipendentemente dal suo *risultato*" (Bruni, 2006, pag. 91). L'azione all'interno di questa logica di reciprocità è caratterizzata dalla gratuità: è relazionale ma non dipende dalle risposte degli altri. Con le prime due forme ha in comune solo la libertà, che qui è più radicale perché nasce da una convinzione interiore, intrinseca. A questo punto ci si chiede perché si deve considerare questa forma "reciprocità", e cioè interazione, e non vederla come un semplice atto unilaterale, cioè "altruismo": perché anche se questa non è condizionata dalla risposta degli altri nella scelta, lo è nel momento della risposta degli altri nei risultati. Resta quindi una realtà profondamente relazionale e per questo bidirezionale. La reciprocità incondizionale è la forma che può dare qualità al vivere civile perché risveglia capacità sopite e inutilizzate e permette l'inclusione degli esclusi nella dinamica civile trasformandoli in costruttori di reciprocità.

In conclusione Bruni ritiene fondamentale l'attivazione di più forme di reciprocità se desideriamo che la vita civile non si assesti sulla non-reciprocità, poiché anche le motivazioni personali possono svolgere un ruolo importante nell'edificazione della civile felicità. Gli interessi privati possono servire il bene comune solo se sono inquadrati all'interno delle istituzioni e delle leggi civili che ne regolano le dinamiche.

A mio parere all'interno di questo discorso ben si colloca la Banca del Tempo, che si avvicina alla forma di reciprocità incondizionale: la decisione di parteciparvi nasce infatti da motivazioni intrinseche, è pertanto gratuita e in questo simile al volontariato, ma se ne distingue perché dipende dagli altri non tanto nella scelta iniziale ma dalle risposte che ne riceve: è quindi relazionale e non unidirezionale; serve il bene comune inquadrandosi all'interno di regole, infine permette l'inclusione nella cooperazione di persone che altrimenti ne rimarrebbero escluse e crea un circolo virtuoso in direzione del benessere della collettività.

Sulla reciprocità, teoria economica di Laville

Anche Laville (1998) ripensa la teoria economica: alla luce della recente crisi finanziaria sostiene la necessità di un rinnovamento che vada in direzione della ricomposizione dei rapporti tra economia e società. Partendo dall'analisi di altri tipi di economia delle società tradizionali, Laville si avvale degli studi di Karl Polanyi (1944), il quale distingue quattro principi di comportamento economico, ognuno associato ad un determinato modello istituzionale. Questi sono: l'amministrazione domestica, la reciprocità, la redistribuzione e il mercato.

L'amministrazione domestica consiste nell'autoproduzione e fa riferimento al modello del gruppo chiuso. La redistribuzione si affida ad un'autorità per ripartire la produzione, che può essere la tribù, la città- stato, il dispotismo o il feudalesimo: il modello è quello della centralità. La reciprocità stabilisce invece un rapporto tra varie persone mediante una successione durevole di doni, indissociabili dai rapporti umani. In essa il dono è legato a un controdono e non è mai uno scambio spersonalizzato, ma è legato alle prestazioni sociali anzi, il dono stesso rappresenta un rapporto sociale. Qui il modello istituzionale è quello della simmetria e serve, nei popoli senza scrittura, a far circolare beni e servizi nonostante l'assenza di archivi. Il mercato infine è l'incontro tra offerta e domanda e il modello è quello dello scambio, slegato da qualsiasi rapporto sociale.

Mentre fino al XIX° secolo, nelle società tradizionali, i sistemi economici conosciuti erano basati sui primi tre principi – reciprocità, redistribuzione, amministrazione domestica- e consideravano tutti prioritario il mantenimento del legame sociale rispetto alla produzione di ricchezze, con il mercato il modello dello scambio isola e decontestualizza l'attività economica rispetto alla società. Infatti, mentre i tre modelli tradizionali fanno riferimento a gruppi sociali quali il gruppo chiuso, la simmetria e la centralità, il mercato si affida al meccanismo autoregolatore dello scambio, che è separato da ogni legame sociale, si basa sull'utilitarismo, sul calcolo dell'interesse ed è sganciato da ogni forma di trascendenza e da qualsiasi sistema di valori morali. Ciò comporta "il passaggio da un sistema di rapporti sociali in cui il fenomeno monetario è secondario, subordinato, a un altro sistema di rapporti sociali in cui il denaro (in senso lato) svolge un ruolo essenziale"(Vilar, 1971).

Negli anni '70 si assiste perciò al maturare di una doppia crisi; a livello culturale poiché nascono in questo periodo dei movimenti sociali contro il culto del prodotto interno lordo,

mettendo in discussione l'equivalenza tra aumento della ricchezza e aumento del benessere. A livello economico, in quanto i cambiamenti nei mercati portano una destabilizzazione dei nessi tra domanda, produzione e occupazione alimentando ulteriori critiche sociali all'ottimismo progressista dello Stato- provvidenza.

Come Bruni, anche per Laville, la soluzione sta nell'iscriversi all'interno di un'economia pluralistica, di cui il mercato costituisce una delle componenti ma non si esaurisce in essa come sola produttrice di ricchezze. Fondamentalmente egli propone di basarsi su tre poli: l'economia di mercato, fonte di efficienza, ma che da sola può generare ineguaglianze; l'economia non di mercato, la quale garantisce maggiore eguaglianza ma presa singolarmente può essere fonte di pesantezza burocratica; infine le solidarietà di prossimità, alla base dell'economia non monetaria, che tuttavia se separate dal resto possono contrastare con il desiderio di emancipazione individuale. La sua nozione di economia solidale si allarga anche ad azioni basate sulla reciprocità e a pratiche cooperative basate su impegni volontari, ritrovando dunque quella dimensione che si era persa con la società salariale, ovvero la socializzazione. La concezione dell'attività economica in questo modo riparte dal concetto fondamentale della reciprocità, nodo che permette di fondarsi sul senso di un mondo condiviso con gli altri. Nell'economia solidale delle persone si associano liberamente per effettuare in comune azioni che contribuiscono alla creazione di attività economiche e di posti di lavoro pur rafforzando la coesione sociale grazie a nuovi rapporti di solidarietà.

Anche qui, come in Bruni, i confini tra l'economico e il sociale vengono ridefiniti poiché l'economia solidale non rientra mai completamente né nei meccanismi di mercato né nella solidarietà statale. Questo modello esce dal pensiero dicotomico che oppone l'economia al mondo del volontariato e riduce il cittadino o a lavoratore o a consumatore.

"L'economia solidale contribuisce anche a responsabilizzare i cittadini, a farli partecipare a spazi pubblici di prossimità tra il domestico e lo spazio pubblico delle grandi istituzioni. In tal modo, essa supera anche la concezione di una economia separata dal sociale e dal politico e propone in realtà una ricomposizione dei rapporti tra economico, sociale e politico" (Laville, 1998, pag.70).

Esempi di economia solidale riportati da Laville sono i gruppi di auto- assistenza o le cooperative sociali, tra le cui caratteristiche ci sono lo sviluppo delle capacità personali e locali, la creazione di spazi perché si esprimano le potenzialità di tutti verso un diritto alla

iniziativa e alla creatività, la promozione dell'uguaglianza, l'equità nell'accesso alle risorse e la partecipazione attiva, tutti tratti comuni alle Banche del Tempo.

2. Come nasce la Banca del Tempo

"Quando una persona decide di andare in pensione, la società la espelle, le dice che non ha più bisogno di lei. Serve ai figli, se lavorano, per fare la spesa, la fila negli uffici pubblici, prendere o portare i bambini a scuola o tenerli nel fine settimana. Quando, però, i figli sono fuori casa e i nipoti sono cresciuti, forse stanno un po' con te per Natale e Pasqua: per il resto, provi tanta solitudine e tanta frustrazione. Mi sono chiesta come mettere a frutto questa risorsa di tempo e di saperi. Saperi corposi poiché si sono depositati lungo una vita. La Banca del Tempo di Parma è nata così, nel luglio 1991." (Amorevole, Colombo, Grisendi)

2.1 Origini: Svizzera e Canada

L'idea alla base della Banca Del Tempo affonda le proprie radici in Svizzera, quando, negli anni '30, in piena grande depressione, nasce la Banca Wir in cui la nuova moneta (il Wir, appunto) , ha lo stesso valore del Franco svizzero tanto da poter essere convertibile, ma è svincolata dalle politiche governative, e serve a valutare le capacità di ciascuno e ciò che le persone possono offrire agli altri. In tal modo un individuo può ottenere denaro (in Wir) in base alle sue capacità di effettuare scambi. Questa idea viene poi accantonata e ripresa nel 1976 da Davide Weston, studioso di economia e sociologia, il quale lancia in Canada il Community Exchange, un sistema di trasferimento tra individui basato sul tempo e sull'uguaglianza di prestazioni aventi una medesima durata. Il sistema viene sperimentato in una struttura sociale chiusa, con una contabilità a partita doppia dei crediti e dei debiti di ciascuno. Le transazioni vengono registrate con assegni autoprodotti, sono fissati dei "valori"(unità fittizie o tempo) e si indicano dei "limiti" di accreditamento o di indebitamento. Lo stesso sistema viene applicato da Michael Linton, professore di economia e commercio, nel 1983 in Commox Valley, Canada, dove sperimenta il baratto, sviluppando una "banca verde" con più di cinquecento membri.

Successivamente questi pioneristici modelli vengono perfezionati, privilegiando la dimensione locale, la reciprocità indiretta, la gestione del sistema da parte degli stessi soci,

l'animazione sociale, la mediazione come soluzione delle controversie, una contabilità a partita doppia dei crediti e dei debiti contratti. Nel giro di qualche anno, queste organizzazioni conquistano il vecchio continente, sviluppandosi in Gran Bretagna per diffondersi poi con diverse peculiarità nel resto d'Europa: in Inghilterra i Lets, in Francia i Sistème d'échange local, in Germania i Tauschringe, in Italia le Banche del Tempo.

2.2 Inghilterra

In Inghilterra all'inizio degli anni '90 nascono i Lets (acronimo di Local Exchange Trading System, che sta anche per "Let's", cioè, nel parlato corrente : "lasciatecelo fare"), piccole comunità solidali dove i soci si scambiano tra loro il tempo, i saperi ma anche i beni: queste si sviluppano in risposta allo smantellamento dello stato sociale messo in atto dal governo Tatcher durante gli anni '80, che limita l'intervento pubblico e crea nuove forme di povertà. In questa fase storica viene posto fine al sistema di "assistenza totale dalla culla alla tomba"(Coluccia, 2001, pag. 81) con la politica liberista che privatizza le imprese e provoca ingenti tagli alla spesa pubblica e al sistema previdenziale: uno degli effetti è il sorgere di numerose associazioni di mutuo aiuto, di volontariato e di consumatori, volti a dare risposta alle crescenti necessità economiche, in cui si riscopre lo spirito comunitario, sopito nei tre decenni di sviluppo successivi alla grande guerra. L'esperienza Lets quindi si sviluppa, come la banca Wir, in un contesto di piena recessione economica e coinvolge numerose persone disoccupate, svincolate al mondo del lavoro, che così impiegano le loro competenze ottenendo in cambio quei beni e quei servizi di cui necessitano ma che non possono pagare con la moneta tradizionale. In sostanza la mutualità viene posta a sostentamento del reddito del 60 per cento degli inglesi sottopagati e il sistema Lets rappresenta la possibilità per molti di continuare a svolgere la propria professione e al contempo di sperimentare altri tipi di mestieri e competenze, rimettendo in gioco anche arti e conoscenze dimenticate. I Lets sorgono dal desiderio di correggere la logica dell'economia di mercato, passando da un commercio impersonale ad uno basato su rapporti più umani, introducendo la logica del baratto tra persone che si scambiano ciò che possiedono in termini di conoscenze, competenze, abilità, tempo e beni. Le attività e i beni oggetto di scambio riguardano i settori più disparati: si va dall'abbigliamento alle attività artistiche, dal cibo alle faccende domestiche, dai viaggi fino allo scambio di attrezzi per la casa, dal trasporto di cose e persone fino alla cura della salute e della persona. L'obiettivo è sia economico che sociale: se da un lato è possibile acquistare beni e servizi a costo ridotto o gratuitamente, dall'altro il sistema, come si è già

detto per la Banca del Tempo, rappresenta un solido antidoto contro la solitudine. Lo scambio avviene sempre attraverso la reciprocità indiretta, e all'interno di una comunità piccola, costituita da un numero limitato di persone. E' stato rilevato che comunque non si crea accumulazione: ciò che i soci danno e ricevono tende a restare in equilibrio, poiché c'è una tendenza a impedire di approfittare della disponibilità reciproca delle persone. Anche qui chi usufruisce di un servizio stacca un assegno, commisurato alla sterlina oppure ad una certa quantità di tempo, a favore di chi lo ha erogato. Gli assegni vengono poi inviati al coordinatore che li contabilizza e ha un ruolo simile a tutte le altre realtà: svolge attività informativa, divulgativa e di consulenza. Il Lets viene definito una società no profit che agisce come agente fiduciario per conto degli associati. Dopo la recessione il sistema continua a crescere e diventa evidente che la sua essenza principale non è solo quella economica. Sono almeno 400 i Lets che si sviluppano in Inghilterra: il modello viene poi esportato in tutta Europa all'inizio degli anni '90.

Gli stessi Lets si sono modificati nel tempo, tuttavia tra le caratteristiche principali che sono rimaste inalterate c'è l'aspetto locale: un buon funzionamento è stato individuato infatti in zone territoriali limitate quali quartieri, vie, comuni, frazioni. Tra il 1985 e il 1990 in Inghilterra si tenta una "nazionalizzazione" del sistema, ma l'operazione non dà buoni risultati. Il motto di un sistema Lets è infatti "universalità nella più totale diversità" per cui la specificità delle esperienze comporta diverse pratiche, culture e procedure. Oltre all'omogeneizzazione, allo stesso modo sono da evitare le grandi strutture piramidali, a cui è preferibile un coordinamento leggero, relazionale, con scambio alla pari di iniziative e programmi.

2.3 Francia

In Francia esistono tre tipi di reti associative di scambio: il Réseau d'Echanges Réciproques de Savoirs (RERS, Rete di scambio reciproco dei saperi), il Troc Temps (baratto di tempo) e il Systeme d'Echange Local (SEL, Sistema di scambio locale).

La Rete di scambio reciproco dei saperi è la prima ad attivarsi, risale al 1984 e serve a scambiare competenze in materia di formazione senza reciprocità immediata: dieci anni dopo ha all'attivo 350 reti e un centinaio di progetti. Rispetto alle altre due tipologie, è caratterizzata da un'assenza di contabilizzazione; gli scambi vengono pubblicati su bollettini periodici ma sono gratuiti e non quantificati: il principio alla base è che ogni domanda viene

accompagnata da un'offerta. L'incontro tra i soci serve a creare valore sociale aggiunto che non solo accresce le singole competenze ma soprattutto crea relazioni e contrasta l'esclusione sociale.

Il Troc Temps nasce invece nel 1989 e consiste nel baratto di competenze e servizi "un'ora contro un'ora". E' basata sulla reciprocità indiretta, e l'iscrizione può essere personale, di coppia o familiare, in modo che i componenti di uno stesso nucleo possano agire insieme sia nella domanda che nell'offerta, in un'ottica attenta al lavoro di cura e ad equilibrare carichi di lavoro e competenze. Alla base degli scambi, oltre alla reciprocità indiretta, c'è il principio di equità: chiunque, indipendentemente da età e formazione, può partecipare e trovare la propria convenienza. Un aderente che si trovi in credito può donare il suo avanzo a favore di chi è in difficoltà. Nel regolamento sono presenti clausole per evitare il rischio di concorrenza con il lavoro dei professionisti; gli obiettivi della rete sono infatti sociali, e non economici: da un lato il favorire incontri per spezzare l'isolamento, soprattutto tra culture e generazioni diverse, dall'altro il riconoscimento delle capacità personali. I servizi più richiesti sono il bricolage, il lavoro domestico e di cura familiare, il sostegno scolastico, le conversazioni, i lavori a maglia. Nel 1995 il Troc Temps raggiunge 1500 soci.

Il Sel è un sistema in cui si scambiano prodotti, competenze e servizi, ha caratteristiche similari ai Lets inglesi e sorge negli anni '90. Attraverso di esso si crea una rete di comunicazione tra i membri di una comunità locale per confrontare offerte e domande e partecipare anche ad un'azione socio-economica ricreativa. Gli scambi vengono valutati in moneta di scambio, il Grains, che può essere equiparato ad un franco o ad una frazione di ora, a seconda delle diverse situazioni. Come per i Lets, oggetto di baratto sono beni e servizi che afferiscono a varie categorie: dall'agricoltura all'artigianato, dall'arte alla meccanica, dall'ospitalità alle consulenze. Nel 1995 risultano coinvolte 2.500 persone.

In Francia la rete di scambio è limitata localmente anche se le Rers fanno riferimento ad un coordinamento nazionale mentre i Sel hanno un'organizzazione regionale informale; il Troc Temps invece non risulta sia coordinato a livello macroterritoriale.

In tutte e tre le esperienze gli obiettivi sono sociali: vengono riconosciuti talenti e saperi, si promuovono la solidarietà e le relazioni di buon vicinato. In particolare, è stato osservato che nelle Reti di scambio reciproco dei saperi "lo scoprirsi in grado di apprendere e trasmettere saperi permette di credere maggiormente in se stessi, superando così le difficoltà di relazione

con gli altri e abbattendo le barriere di età, classe sociale, etnia." (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag. 79).

2.4 Germania

In Germania si ha notizia del primo sistema di scambio, il Tauschring (cerchio locale di scambio), già nel 1945- 1946, subito dopo la seconda guerra mondiale: al suo interno si attribuiva un valore ai beni scambiati senza passaggi di denaro. Esso però ha vita finché non riparte il sistema economico tedesco, quindi scompare nel giro di un anno. Serve di conseguenza principalmente alle persone in condizioni di povertà per superare la situazione di crisi contingente. Nel 1993, sulla scia delle precedenti esperienze europee, in particolare quella inglese, nasce anche nei paesi di lingua tedesca (Germania, Austria, Svizzera tedesca) il Let- Systeme und Kooperationsringe, sistema in cui si scambiano non più solo beni ma anche servizi e si rafforza la cooperazione tra le persone. Anche qui, analogamente al caso inglese, gli obiettivi sono sia di carattere economico che sociale. Anche questa esperienza nasce in un contesto di recessione economica, quando la Germania appena riunificata presenta il 20% di persone sotto il limite minimo di reddito e il 35% di famiglie in situazione di isolamento. La causa scatenante è sempre l'esigenza di ridurre la dipendenza dal sistema economico, il consentire ai disoccupati di reimpiegare le proprie competenze e di costruire un sistema di auto-aiuto e di cooperazione tra i membri. Esiste un coordinamento nazionale e l'unità di scambio locale è una moneta diffusa in Germania, Svizzera e Austria. Come i Lets, anche i Tauschringe sono molto diversi tra loro. In Germania però si individuano due precise caratteristiche: la prima è il prevalere della matrice sociale su quella economica, in particolare infatti più che un'ottica di scambio prevale la condivisione degli oggetti (per esempio c'è chi possiede molti oggetti e li regala ad altre persone che invece hanno poco); l'altra caratteristica è poi quella dell'autorganizzazione: la cultura tedesca ha infatti un forte senso individuale del dovere, dell'educazione e del rispetto reciproco per cui punta ad una mentalità di autogestione e di indipendenza dagli enti pubblici.

2.5 Italia

La prima Banca del Tempo in Italia nasce a Parma nel 1992 per iniziativa di un dirigente sindacale. Successivamente sorge quella di Santarcangelo di Romagna, considerata "la madre" di tutte le Banche del Tempo, perché svincolata da qualsiasi organizzazione e nata dall'iniziativa di un gruppo di donne che si ispirarono all'esperienza inglese per valorizzare le competenze femminili e per sviluppare buoni rapporti di vicinato, oltre che supportata finanziariamente dal Comune.

Nel 1995, a seguito di una conferenza nazionale sul tema, tenuta a Bologna presso il centro "Il cittadino ritrovato", nascono sull'onda dell'entusiasmo numerose Banche del Tempo: nel 1996 si aggiungono alle prime due infatti quelle di Padova, Ivrea, Vercelli, Perugia, Roma. Tempomat, l'osservatorio nazionale delle Banche del Tempo, istituito nel frattempo da "Il cittadino ritrovato", ne censisce 55 alla fine dello stesso anno. La crescita continua: nel giugno '97 se ne contano un centinaio e sei mesi dopo 160. Nel 1998, Tempomat ne monitora 206, divise tra 92 al nord, 81 in Emilia e in Centro Italia, 33 nel Sud e nelle Isole, oltre a 22 in fase di avvio e 9 in fase di progettazione. In tre anni si assiste ad un vero e proprio boom. I soggetti promotori sono principalmente appartenenti alle seguenti tipologie: gruppi spontanei di cittadini, associazioni già esistenti oppure organizzazioni sindacali, comuni tramite assessorati o singoli uffici, cooperative sociali e dopolavoro aziendali per i loro soci.

La storia degli ultimi dieci anni della Banca del Tempo italiana non è stata ancora oggetto di uno studio sistematico: per questo motivo durante la mia ricerca ho deciso di recarmi di persona da una delle socie fondatrici dell'Associazione Nazionale Banche del Tempo, Grazia Pratella, che mi ha gentilmente tutto ciò che segue in questo capitolo.

Tempomat viene fondato con l'obiettivo di monitorare costantemente le diverse realtà presenti sul territorio, raccogliere tutta la saggistica esistente sul tema e promuovere criteri omogenei a livello nazionale. Questi ultimi, fissati da statuto e regolamento, sono per esempio: lo scambio ora per ora, la reciprocità, il tempo calcolato, il ruolo fondamentale della segreteria nella mediazione dei conflitti e nella gestione degli scambi. Nell'ottobre 2002 Tempomat chiude, perché la sua gestione è totalmente affidata a una sola persona, Adele Grisendi, socia del "Cittadino ritrovato", senza alcun sostegno comunale. L'osservatorio passa sotto l'amministrazione della Banca del Tempo di Guspini, un paesino della Sardegna in cui si sviluppa con successo un'esperienza pilota, forte della sua dimensione locale; in seguito il

cambio di giunta incide fortemente con il taglio dei finanziamenti. Oggi Tempomat ha un sito internet da cui è solo possibile vedere quali banche sono iscritte ma è privo di un coordinamento costante.

Nel 2004 si tiene un convegno nazionale presso la Banca del Tempo di Alì Terme (ME), dove matura l'esigenza comune di costituire una rete. Il progetto iniziale viene più volte discusso fino a trasformarsi nella decisione di costituire l'Associazione Nazionale. Le Banche del Tempo sono infatti un sistema di welfare leggero, in cui non sussiste cioè obbligatorietà e ci si affida al senso di responsabilità delle persone, tuttavia la forma associativa serve a dare maggiore valore e presuppone un minimo di gerarchia che poi permette di rapportarsi alla pari con le altre associazioni internazionali. Nel 2007 nasce quindi l'Associazione Nazionale Banche del Tempo con le nove socie fondatrici presenti al direttivo.

Ogni Banca del Tempo versa per l'adesione 15 euro annuali all'Associazione, che fornisce in cambio un pacchetto assicurativo per eventuali danni a terzi. Associarsi non è obbligatorio, ma moltissime Banche del Tempo si sono iscritte perché ciò garantisce di essere seguite, monitorate e confrontate. La costituzione dell'Associazione Nazionale ha permesso l'inizio di progetti sovra- locali tra cui l'ospitalità tra soci di Banche del Tempo con un regolamento che conteggia le ore e non obbliga a ricambiare solo in forma di ospitalità; rapporti di collaborazione con Spagna, Francia e Inghilterra: per esempio il 6 marzo 2010 la Banca del Tempo di Baggio ha ospitato un concerto di musica popolare catalana di una Banca del Tempo spagnola (nella foto), e in cambio ha organizzato per loro una festa, il trasporto e una visita guidata. Con la Francia invece nel 2001 si è tenuto un convegno internazionale molto interessante poiché la loro tipologia di Banca del Tempo coinvolge anche aziende con scambi di beni di consumo nuovi.

Un momento di scambio internazionale tra Banche del Tempo: il 6 marzo scorso si esibisce in concerto il coro di canti popolari catalani di Barcellona, presso l'auditorium Olmi di via delle Betulle a Milano. In cambio i soci della Banca del Tempo Ora x Ora di Baggio hanno accompagnato gli spagnoli in una visita guidata alla città.

In conclusione l'Associazione Nazionale serve ad attuare maggiori controlli e monitoraggi, scambi nazionali e progetti internazionali condivisi; ha visto la creazione di Banche del Tempo aziendali, universitarie e la diffusione di progetti e di teorie sulle Banche del Tempo. Obiettivo dell'Associazione Nazionale è formare una rete con un maggiore coinvolgimento degli enti locali e raggiungere una diffusione il più possibile capillare.

Nel 2008 le Banche del Tempo aderenti erano 17. Oggi sono 182, così suddivise: 62 in Lombardia, 22 in Piemonte, 14 in Veneto e altrettante in Trentino, 3 in Liguria, 10 in Emilia, 8 in Toscana, 3 in Abruzzo e altrettante in Umbria, 4 nelle Marche, 27 nel Lazio, 1 in Molise, 2 in Puglia, 1 in Calabria e 1 in Sardegna, 3 in Friuli e 4 in Sicilia.

Le origini

Se domandiamo a Grazia Pratella, socia dell'Associazione Nazionale, quali casi italiani ricorda e perché, il primo che viene citato ad esempio è quello di Roma. Inserito sin dal principio nel piano Tempi e Orari della città, nel 1997 il progetto viene affidato alla gestione delle associazioni con un bando del Comune. Quindi aprono diverse Banche del Tempo, una per ogni quartiere, finanziate dall'amministrazione- dall'alto- ma amministrate dal basso, cioè dalle associazioni. Queste sono sportelli in cui non ci sono soci ma correntisti che si iscrivono gratuitamente, gestiti da volontari che si avvalgono di sostegno psicologico e di formazione continua. Nonostante il numero alto di iscritti, da 500 a 1500 per zona, la formula funziona bene perché ogni socio ha molte potenzialità, che vengono riutilizzate in una relazione di reciprocità con il Comune stesso, per esempio nell'organizzazione di feste.

A Milano è nota la Banca del Tempo di Buccinasco, che raccoglie 170 soci ed è in espansione grazie al sostegno di associazioni, del giornalino e della radio locale; inoltre ha sempre portato avanti la progettazione avvalendosi dei finanziamenti comunali. Di essa si parlerà più ampiamente nell'ultimo capitolo.

Quarto Oggiaro è invece uno dei casi sintomatici del milanese: zona a rischio, in cui la Banca del Tempo si collocherebbe strategicamente perché tra i suoi obiettivi c'è quello di mediare i conflitti locali e fare presidio sul territorio. Qui il Comune di Milano ha investito parecchi finanziamenti, fornito una struttura, ma non ha compiuto un'analisi dei problemi reali. Roma funziona per aver aperto un bando alle associazioni, Quarto Oggiaro invece conta solo sulle risorse amministrative, con un dispendio economico, senza puntare sulla formazione e sul coinvolgimento del territorio. La Banca del Tempo in questa zona non è accettata, non aderisce nessuno e quindi fallisce.

Altri casi del milanese presentano esperienze simili: nel quartiere Niguarda la Banca del Tempo inizialmente ha avuto difficoltà perché è mancato il coinvolgimento delle associazioni, a Sesto San Giovanni e a Cinisello non c'è stata la formazione dei fondatori e quindi la presa di coscienza delle opportunità che offre la Banca del Tempo.

Quindi le criticità alla base del malfunzionamento della Banche del Tempo in Italia si possono così riassumere: da un lato la mancanza di finanziamenti adeguati che possano permettere l'esistenza di uno spazio autonomo e sostenere i costi, seppur molto contenuti, che comunque ogni Banca del Tempo deve fronteggiare; dall'altro il calare dall'alto la decisione di fondare

una Banca del Tempo, senza formare le persone e dare loro piena consapevolezza di ciò che può rappresentare sul territorio. Obiettivo dell'Associazione Nazionale è proprio evitare entrambe le situazioni, aiutare una buona gestione e diffondere una corretta informazione.

Esistono perciò degli elementi imprescindibili per fare funzionare al meglio le Banche del Tempo, e questi sono: il legame col territorio, attraverso le associazioni; la condivisione dei principi di base, da attuare in momenti di formazione; la disponibilità di finanziamenti e di una sede dove poter essere presenti in maniera costante.

Sulla partecipazione, teoria di Mannarini

Sulla partecipazione, Mannarini (2009) fa notare che una delle cause del disagio che travaglia la nostra democrazia sta proprio nella mancanza dei sentimenti di appartenenza legati a concrete relazioni che maturano nelle pratiche sociali. Allo stesso tempo però per funzionare la partecipazione sociale deve essere sostenuta dalle istituzioni nelle pratiche politiche. Mannarini parte dall'approccio della psicologia sociale, per cui considera individuo e società come due dimensioni strettamente interrelate, che insieme sviluppano società e individualità in una interazione reciproca. Procede quindi ragionando per relazioni, attribuendo un ruolo attivo sia all'agire dei soggetti nel contribuire agli eventi sociali, sia viceversa all'influenza che invece esercitano le situazioni sulle scelte dei singoli.

Nell'analizzare le caratteristiche della democrazia deliberativa, cioè quella che produce processi decisionali inclusivi, l'autrice individua diversi elementi costitutivi. In particolare, delineando le proprietà della deliberazione orientata alla realizzazione di un obiettivo comune, assegna un ruolo rilevante all'esistenza di un sistema di valori ispirato al principio dell'uguaglianza di tutti i membri del corpo sociale. Proprio l'importanza dell'insieme di concezioni e norme è tra i fattori che spingono l'individuo a cooperare. Tra le teorie che studiano le motivazioni individuali alla partecipazione, vi è un approccio utilizzato per spiegare l'impegno delle persone nell'attività di volontariato, che può essere esteso a tutti i comportamenti partecipativi, e distingue cinque funzioni fondamentali: la funzione valoriale, che permette all'individuo di esprimere istanze e valori legate alla giustizia e all'equità; la funzione di conoscenza, che permette di apprendere nuove informazioni, competenze e abilità, altrimenti inespresse; la funzione sociale, che permette di istaurare nuove relazioni e di ottenere riconoscimento sociale; la funzione utilitaristica, che aumenta le possibilità di visibilità e ingresso nel mondo politico; la funzione di sviluppo dell'io, che si traduce nel

rafforzare la propria autostima. Ritengo che tutti questi elementi, eccetto quello utilitarista, sono individuabili all'interno della Banca del Tempo.

Inoltre, il tema dei valori come fonte di orientamento al comportamento, è stato incluso in un costrutto di personalità: l'orientamento ai valori sociali, inteso come relativo al modo in cui le persone valutano i propri o altrui vantaggi in situazioni di interdipendenza. Secondo questo orientamento le persone si dividono in due tipi: proself e prosocial. L'orientamento proself caratterizza le persone focalizzate sui propri interessi e vantaggi personali, e può essere individualista o competitivo. Il prosocial invece ricerca la cooperazione e l'uguaglianza; Cooperazione intesa come massimizzazione dei risultati sia propri che altrui, e uguaglianza nel senso di un'allocazione paritaria delle risorse. Le motivazioni che spingono i prosocial ad agire stanno nell'interiorizzazione di due norme: la responsabilità sociale, in riferimento alla preoccupazione per chi versa in stati di sofferenza o bisogno, e la norma di reciprocità, che restituisce agli altri comportamenti dello stesso segno ed è uno dei valori fondanti della Banca del Tempo.

Infine, affinché un gruppo possa partecipare in maniera positiva, deve essere condotto da un facilitatore, una figura che si trova in ogni esperimento di partecipazione: questa è fondamentale perché si pone come snodo tra le istituzioni che incentivano la democrazia deliberativa e i cittadini. Tre sono le funzioni attribuitegli: la produzione, nel senso che mette insieme le informazioni e progredisce verso gli obiettivi di risoluzione; la facilitazione, attraverso l'uso di un metodo di lavoro e delle tecniche specifiche; infine, la chiarificazione, che serve al gruppo per prendere coscienza di ciò che avviene in se stesso.

In conclusione, facendo riferimento alla chiave di lettura suggerita da Mannarini (2009), la partecipazione ad una Banca del Tempo può funzionare solo se riesce sia ad attuare un'interazione tra istituzioni e cittadinanza, sia a stimolare le motivazioni intrinseche agli individui che sono chiamati a cooperare, sia infine a creare momenti di formazioni in cui il gruppo possa prendere coscienza di sé. Come visto nelle esperienze citate nel milanese, una decisione calata dall'alto senza coinvolgere i cittadini non sollecita una forma di democrazia partecipata, essenziale per il funzionamento della Banca del Tempo, e cade nel vuoto.

Attualmente in Italia esistono anche dei Coordinamenti a vario livello: provinciali a Milano, Torino, Roma e Bergamo; regionali nel Lazio, ed infine quello del Comune di Firenze. Anche loro sono iscritti, come le singole Banche del Tempo, all'Associazione Nazionale. Rispetto a quest'ultima, il Coordinamento permette scambi tra le Banche del Tempo del territorio in

maniera più frequente e semplice. Attraverso la bacheca del sito del coordinamento milanese www.banchetempo.milano.it, per esempio, i soci accreditati si possono mettere in relazione leggendo e scrivendo inserzioni e si mettono in contatto passando dall'intermediazione della propria Banca.

Oggi

La reciprocità all'interno delle Banche del Tempo è un principio che, mentre risultava inizialmente difficile da riconoscere, oggi è ben compreso, anche se non sempre risulta conteggiato correttamente. La logica sta cambiando, le persone tendono a domandare, e si è entrati nell'ottica per cui la Banca del Tempo non è solo offrire ma anche richiedere dei servizi utili al proprio quotidiano. In Italia, diversamente dalle altre situazioni internazionali, le Banche del Tempo non sono nate in un periodo di recessione però si stanno ampliando moltissimo in una fase di crisi economica come quella attuale, oltre che di grande solitudine all'interno dei rapporti familiari. Oggi la realtà delle Banche del Tempo è in fase di espansione notevole: nella sola zona di Milano sono nate 7 Banche nell'ultimo anno in seguito ad un finanziamento che ha permesso sia di tenere dei convegni che di realizzare momenti di formazione. Nascendo con statuti, regolamenti, formazione, informazione, è più facile che queste conoscano uno sviluppo consistente nel tempo. Da due anni esiste poi la giornata nazionale della Banca del Tempo per cui lentamente questa realtà sta entrando nella mentalità delle persone. Per quanto riguarda il baratto di saperi si segnalano scambi di ricette multietniche, lezioni di computer, raccolta di informazioni sulla storia locale, anche se principalmente la Banca del Tempo resta legata al lavoro di gestione domestica del quotidiano, volta ad alleggerire i carichi di cura e per questo molto più vicina al sentire del mondo femminile. Talvolta i vecchi rapporti di vicinato si ricostituiscono in modo naturale, nascono delle amicizie, ma il ruolo della Banca del Tempo resta fondamentale perché permette ai nuovi arrivati nel quartiere di usufruire di questo servizio e di entrare a far parte di una rete di socialità altrimenti ignota. Gli aderenti sono per la maggior parte donne giovani e persone in pensione, mentre risulta ancora difficile raggiungere in modo capillare le donne con bambini piccoli e i giovani uomini.

3. La Banca del Tempo: una dimensione dotata di senso nella società della crescita

"Conoscete quella storia di una tribù dell'Amazzonia?
Una tribù di indiani viveva nella foresta dell'Amazzonia. Per tagliare la legna si serviva di pietre affilate. Questo processo richiedeva del tempo. Alcuni missionari in visita pensarono che avrebbero potuto aiutarli donando loro delle belle asce in buon acciaio americano. Un anno dopo, gli stessi missionari tornarono a far visita alla tribù e domandarono loro: "allora, queste asce sono pratiche?". "Sono eccezionali", risposero in coro, "andiamo dieci volte più veloce di prima". "Quindi tagliate molta più legna di prima".Gli indiani stupiti non capivano. "Perché tagliare più legna? Tagliamo come prima quello che ci serve e grazie a voi, abbiamo più tempo per approfittare della nostra esistenza." (Mauro Bonaiuti)

"Il motto di questa società potrebbe essere: ciò che è bene per tutti non vale niente. Tu sarai rispettabile solo se hai "meglio" degli altri. Ora, è l'inverso che bisogna affermare per rompere con l'ideologia della crescita: è degno di te solo ciò che è bene per tutti. Merita di essere prodotto solo ciò che non privilegia né umilia alcuno. Possiamo essere più felici con meno opulenza, perché in una società senza privilegi, non ci sono poveri." (Andrè Gorz)

3.1. Essere o avere? Due tipi di materialismo

L'interdipendenza tra cultura e processi psicologici

Esiste una teoria che riprende vari concetti esposti in diversi precursori quali Vygotskij (1934), Bruner (1990) Cole (1996); essa considera la profonda interazione tra cultura di appartenenza e mondo interno delle persone, ossia la relazione psicosociale, e ipotizza che quest'ultima realizzi due processi al tempo stesso distinti ed interagenti, quali l'evoluzione culturale e la selezione psicologica individuale (Massimini, Inghilleri & Delle Fave 1996; Inghilleri, 2009). L'evoluzione culturale trasmette informazioni attraverso sedi extraindividuali, cioè attraverso i prodotti o artefatti della cultura, mentre la selezione psicologica individuale è un processo che riguarda il singolo individuo, dura quindi quanto il suo arco vitale, e rappresenta l'interiorizzazione selettiva di parte delle informazioni culturali presenti all'esterno.

Evoluzione culturale e selezione psicologica individuale sono in continua interazione e l'una influenza l'altra in un rapporto di causalità reciproca. Infatti da un lato, la cultura determina la costruzione del Sé individuale attraverso per esempio le pratiche educative e di

socializzazione; dall'altro le azioni dei singoli individui, i loro comportamenti decisionali, i vissuti e le emozioni, favoriscono o disincentivano la trasmissione nel tempo degli elementi culturali.

Memi e geni

Il concetto di replicatore culturale o meme è stato derivato dalla biologia. Infatti, Dawkins (1976, 1982), noto biologo, afferma che così come i geni creano un sistema di trasmissione ereditario, allo stesso modo nella specie umana i memi trasmettono nel tempo in maniera altrettanto potente e duratura informazioni di tipo culturale, che si depositano in sedi extrasomatiche, cioè al di fuori degli individui.

Esempi di memi sono: gli utensili, i sistemi familiari, le norme sociali, le religioni, le tecniche di caccia e raccolta, l'agricoltura, l'arte, le istituzioni. La parola *meme* deriva dal verbo greco *mimeomai,* ossia "replicare per imitazione"; tale concetto può essere assimilato a ciò che altri autori (Monod, 1970; Inghilleri 1995, 1999) definiscono invece artefatti, includendo anche i prodotti culturali immateriali, come le idee.

Dawkins sottolinea la differenza tra due tipi di geni: veicoli e replicatori. Mentre i primi contengono l'informazione, sono rappresentati dalle cellule e hanno un ciclo di vita definito, i secondi costituiscono il dato genetico che viene effettivamente trasmessa di generazione in generazione, quella cioè racchiusa nel DNA, e sopravvivono quindi da una generazione all'altra. Allo stesso modo i memi si differenziano in veicoli e replicatori: un libro o la mente di un individuo che contengono un'idea sono esempi di memi veicoli mentre l'idea in sé è invece un meme replicatore, che si deposita di sede in sede trasmettendosi di generazione in generazione.

Gli artefatti e il loro doppio statuto

In psicologia culturale è da tempo utilizzato invece il termine "artefatto", che indica "ogni ente non presente in natura ma costruito o prodotto dall'uomo" (Inghilleri, 2009, pag.92). Per artefatto non si intendono solo dei costrutti materiali ma anche le idee, i prodotti artistici, le istituzioni, le concezioni politiche, le religioni. Dal punto di vista dell'interazione tra psicologia individuale e cultura esterna, essi possiedono un doppio statuto: stanno tra il mondo dei viventi e dei non viventi. Questo li può portare in due direzioni: l'entropia, tipica della materia inorganica, o la neghentropia, caratteristica invece di quella organica.

Infatti il mondo inorganico, come ad esempio gli oggetti del nostro uso quotidiano, seguono il secondo principio della termodinamica, tendendo all'entropia. Per fare un esempio, basta immaginare un computer lasciato all'aria aperta: un artefatto così sofisticato e ricco di informazione dopo un certo tempo di esposizione agli agenti atmosferici si disgregherà, diventando ruggine e polvere, perdendo ordine e informazione in un processo entropico. Invece, il mondo organico possiede in sé tre proprietà che lo caratterizzano, e queste sono: la teleonomia, ovvero il rappresentare e al tempo stesso il realizzare un progetto; la morfogenesi autonoma, per cui l'organismo vivente è una macchina autonoma che si costruisce da sé; infine l'invarianza riproduttiva, ovvero la capacità di riprodurre l'informazione genetica senza variazioni. Grazie a questi elementi, i sistemi viventi tendono ad una complessità progressiva delle strutture, ossia l'entropia negativa o neghentropia. Gli artefatti si collocano a metà strada tra il mondo dei viventi e quello dei non viventi. Perciò sono dotati di un "doppio statuto", essendo di materia inorganica sulla quale sono applicate forze esterne, cioè il mondo vivente degli esseri umani che sceglie se dare loro significato e continuare a trasmetterli, modificarli o lasciarli deteriorarsi. Di qui la complessa interazione tra processi psicologici individuali ed evoluzione culturale: un artefatto o meme tende ad essere mantenuto nel tempo se riesce ad attirare su di sé quei processi psichici, cognitivi, affettivi ed emozionali degli individui, altrimenti sparisce lentamente dal sistema culturale, proprio come le informazioni che si cancellano dal computer lasciato a se stesso sotto l'influsso degli agenti atmosferici.

Oltre al doppio destino, gli artefatti della cultura possiedono poi un'altra doppia proprietà, simile alla teleonomia dei sistemi viventi. Infatti, i prodotti culturali, come suddetto per i memi, da un lato contengono e trasportano informazione ("memi veicoli"), dall'altro la emettono, prescrivendo determinati comportamenti ("memi replicatori"). A titolo esemplificativo basti pensare a un codice di norme: esso le rappresenta ma al contempo le realizza, influenzando e regolando la vita dei cittadini. La teleonomia si può quindi individuare negli artefatti di due livelli diversi: il primo è quello dei singoli prodotti, il secondo invece sta nell'intero sistema culturale;

"il progetto del mondo degli artefatti di una specifica cultura è infatti quello della trasmissione transgenerazionale dell'insieme dell'informazione culturale" (Inghilleri, 2009, pag. 95).

L'esperienza soggettiva

Se ne deriva che il procedimento che porta al mantenimento o alla scomparsa di intere culture dipende dall'interazione con i processi psicologici individuali.

Ma quali sono le motivazioni che portano i singoli a favorire o a disincentivare determinati sistemi culturali nel tempo? La trasmissione culturale dipende dalla qualità dell'esperienza soggettiva a essa associata, dal punto di vista sia cognitivo che emozionale.

Questo approccio viene spiegato con la teoria dell'esperienza soggettiva ottimale o flusso di coscienza (flow of consciousness) di Csikszentmihalyi (1975, 1990, 1993, 1997), che evidenzia il rapporto tra vita passata dell'individuo, motivazioni, cognizioni, emozioni e sviluppo della cultura materiale e delle idee (Inghilleri, 2009).

Il flusso di coscienza è uno specifico stato di coscienza che si manifesta quando tutta l'energia psichica viene investita nell'esperienza in atto; cognizioni, emozioni e motivazioni funzionano in maniera interagente e integrata e il soggetto sperimenta uno stato di competenza e autodeterminazione.

Vi sono una serie di elementi che vengono attivati durante l'esperienza del flusso di coscienza in maniera contemporanea e senza conflitto tra loro so, e questi sono:

- Concentrazione e piena attivazione cognitiva sulla situazione in atto per cui tutta l'attenzione è focalizzata sul momento presente
- Scopi chiari, senza sforzo cognitivo
- Feedback, ovvero il riscontro su come stanno andando le cose, immediato
- assenza di auto- osservazione
- immersione tra azione e consapevolezza in un senso di fusione tra il Sé e il contesto
- senso di controllo automatico
- sensazione del tempo alterata
- equilibrio tra richieste e capacità
- motivazione intrinseca
- stato affettivo positivo
- assenza di noia
- assenza di ansia

Le persone che provano questo stato esperienziale cercano di ripetere i comportamenti che lo provocano e quindi ricercano quegli elementi culturali che arricchiscono di significato il Sé, mentre gli artefatti che non conferiscono senso ai membri di quella cultura, non vengono replicati ed escono dal sistema culturale.

Materialismo terminale e materialismo dotato di senso

Dopo aver compreso quali effetti hanno i processi mentali sull'esistenza e la sopravvivenza degli artefatti, prendiamo ora in considerazione il tipo di rapporto che si può instaurare tra essi e l'uomo.

Gli oggetti e il loro possesso hanno dal punto di vista psicologico e sociale, diverse funzionalità. Tra le altre, ricordiamo ad esempio quella di risolvere o mediare conflitti interni, personificando idee o sentimenti; ancora, il facilitare espressioni di parti del sé personale o il simboleggiare uno status specificando una nostra posizione sociale; infine, il favorire o definire le relazioni sociali. Spesso queste funzioni si intrecciano e sovrappongono. Oltre a ciò gli oggetti possono assumere significati completamente diversi a seconda se questi intervengono o meno nella costruzione dell'identità di sviluppo del Sé e nella qualità dell'esperienza soggettiva. Gli artefatti possono infatti essere il mezzo o lo strumento per arricchire l'interiorità, essere fonte quindi di benessere dando un senso al nostro stare al mondo, oppure possono esaurire la loro funzione in termini di puro possesso senza arrecare alcuna soddisfazione psichica o esistenziale. Nel primo caso si parla di materialismo dotato di senso, nel secondo invece si tratta del materialismo terminale, cioè fine a se stesso.

Nel materialismo terminale la modalità di consumo è basata sul possesso, sull'avere e controllare simboli di status e consumare sempre maggiore energia ambientale, fisica e psicologica, con il fine ultimo di fare acquisti non per rispondere ad effettive necessità ma per mostrare agli altri questo possesso.

Il materialismo terminale provoca gravi conseguenze, sia per l'individuo che soprattutto per l'ambiente.

A livello individuale toglie consapevolezza e libertà di scelta nelle relazioni con gli oggetti e comporta infatti un consumo di energia psichica, come se si fosse incapaci di decidere le strategie di rapporto con le cose e di collegarle ai nostri effettivi bisogni e motivazioni profonde, in cui sono gli oggetti ad usare noi per riprodursi in maniera incontrollata. Il

consumo che ha se stesso come fine ultimo finisce per comportare richieste potenzialmente infinite, poiché non regolate da un sistema di significati legati al Sé, agli altri e alla società, producendo un altro pericolo ben più grande, ovvero, come suddetto, la distruzione dell'ambiente, dovuta al consumo di energie non rinnovabili e a un crescente inquinamento.

Infine, come terza conseguenza negativa, il materialismo terminale comporta meno tempo disponibile da impiegare negli altri ambiti dell'esistenza, quali le relazioni interpersonali profonde come l'amore, la solidarietà, l'arte, la religione, il rapporto con la natura.

Una buona esperienza soggettiva diventa il fondamentale indice di un rapporto consapevole con le cose e gli artefatti culturali, ossia il materialismo dotato di senso.

Il materialismo strumentale (o dotato di senso) è proprio quello per cui gli artefatti non sono il fine ultimo ma il mezzo per sviluppare scopi personali o sociali, e anche per produrre un piacere immediato dato dall'esperienza positiva in sé. E' legato all'esperienza soggettiva poiché si basa su due fondamentali processi psichici caratteristici del flusso di coscienza: la motivazione intrinseca e il sentimento di autodeterminazione. La motivazione intrinseca è dato da esperienze autoteliche ossia scopo di se stesse, per cui si agisce in quella situazione motivati semplicemente dall'essere in quella specifica circostanza. Affinché essa si verifichi è necessario sentirsi autonomi, quindi autodeterminati, e competenti, ovvero avere scelto attivamente quella condizione e al tempo stesso sentirsi all'altezza delle richieste del momento.

3.2. Essere o avere? Due tipi di società

Materialismo terminale e società della crescita

La cultura determina fortemente lo sviluppo di un tipo di materialismo piuttosto che un altro. La società occidentale favorisce il primo tipo di materialismo, quello basato sul possesso, in cui il denaro è diventato fine a se stesso, staccato da qualsiasi logica relazionale, e il consumo delle risorse ambientali è incontrollato e appare senza fine.

A partire dagli anni '70 si sono sviluppati diversi movimenti di ribellione a questo stato di cose, uno dei quali è rappresentato dal movimento per la Decrescita felice. Essi intendono ricercare e promuovere stili di vita consapevoli, in un rapporto con gli oggetti denso di significato in tutto simile a quello teorizzato dal materialismo dotato di senso.

Per società della crescita si intende "una società dominata da un'economia improntata, per l'appunto, al principio della crescita, dal quale tende a lasciarsi fagocitare. La crescita fine a sé stessa diventa così l'obiettivo primario della vita, se non addirittura il solo " (Latouche, 2005, pag.14).

La crescita connessa inscindibilmente allo sviluppo è il paradigma dominante della società occidentale, tuttavia questa non è sostenibile poiché sfrutta le risorse presenti nell'ambiente oltre ogni soglia tollerabile: basti considerare l'"impronta ecologica" come indice dell'impatto dell'uomo sul pianeta misurato in termini di superficie terrestre. Secondo questa unità di misura un cittadino statunitense sfrutta in media 9,6 ettari, un europeo medio 4,5 mentre un consumo sostenibile dovrebbe arrivare massimo a 1,4 ettari.

E' chiaro come quindi essa produce di continuo disuguaglianze e ingiustizie e inoltre crea un benessere "illusorio" persino per i benestanti: il miglioramento del tenore di vita tanto declamato nei paesi del Nord è in realtà bilanciato dai suoi effetti negativi. Se molti possono spendere di più per acquistare beni e servizi, non calcolano però costi aggiuntivi non quantificabili legati al degrado della qualità della vita (aria, acqua, ambiente), alle spese di "compensazione" e riparazione (farmaci, trasporti, intrattenimento) della vita moderna, o all'aumento dei prezzi di generi diventati rari, come per esempio l'acqua in bottiglia.

A titolo dimostrativo H. Daly ha quantificato "l'indice di progresso autentico" negli Stati Uniti che misura il Prodotto Interno Lordo tenendo conto dei costi aggiuntivi derivati appunto dall'inquinamento e dal degrado ambientale, e ha rilevato che dagli anni '70 esso è stagnante o

persino in regresso, mentre il Pil preso singolarmente indica, in maniera ingannevole, di essere in continuo aumento (Cobb, Halstead, Rowe, 1995).

In definitiva, la società della crescita è una "antisocietà malata della propria ricchezza" (Latouche, 2005, pag.14). Gli attuali privilegiati, così come le vittime del sistema, ne sono mentalmente e fisicamente "drogati" poiché ormai sono entrati in un circolo di dipendenza dai bisogni materiali difficile da interrompere.

Decrescita e materialismo dotato di senso

Ma cos'è invece la decrescita?

Non sta per "crescita negativa", nel senso di "avanzare retrocedendo" come porterebbe a pensare l'immaginario sviluppista- in Latouche (2005, pag. 17) per esempio si rivela il dominio mentale dell'economicismo parlando della impossibilità di tradurre "decrescita" in inglese- . In realtà un semplice rallentamento della crescita provocherebbe infatti la disoccupazione e tutti i danni sociali ad essa conseguenti. E' da intendersi più come a-crescita, nel senso in cui si parla di a-teismo, che come non-crescita, poiché si tratta proprio dell'abbandono di un credo: l'economia.

In seguito ai dati allarmanti come quelli sull'impronta ecologica e all'evidenza dei disastri ambientali, la politica locale e internazionale ha iniziato ad attuare le "green politics" attraverso un programma di riforme di sviluppo sostenibile. Tuttavia queste, basandosi sulle eco-tecnologie, hanno cercato di far conciliare il consumismo capitalista con la sostenibilità ambientale, lasciandola però subordinata alla logica della crescita economica. (Fournier, 2008). Ciò, secondo il movimento della Decrescita, non ha fatto altro che "sostenere l'insostenibile" (Bluhdorn, 2007), continuando a ritenere possibile il consumo illimitato senza calcolare i rischi ambientali. La Decrescita invece è fortemente critica verso queste soluzioni ancora orientate alla crescita e secondo il movimento non è sufficiente consumare meno o sostenere un'economia verde: è necessario invece "uscire dall'economia come sistema di rappresentazione" (Fournier, 2008, pag. 529) e reimmaginare relazioni, attività, identità economiche attraverso termini differenti.

Essa ha il fine ultimo di rovesciare la forbice tra produzione di benessere e Pil: intende svincolare il benessere soggettivo dall'aumento statistico della produzione materiale, "far decrescere il ben-avere statistico per migliorare il ben-essere vissuto" (Latouche, 2005,

pag.17), con il progetto di costruzione di società conviviali autonome ed econome, nel Nord come nel Sud del mondo.

L'idea di Decrescita è iscritta dentro una tradizione critica che ha cambiato l'approccio verso lo sviluppo economico così come concepito dal neo-liberalismo: tra i suoi precursori si individuano Gandhi, Gorz (1975), Arendt (1958), Illich (1973) e Schumacher (1973). Il termine invece appare per la prima volta nel 1971 in un lavoro di Nicholas Georgescu- Roegen sulla legge dell'entropia e il processo economico, ed è reso popolare da vari scrittori, accademici e giornalisti tra cui Serge Latouche in varie pubblicazioni (2001, 2004a, b, c, 2005b, 2006a, b). L'idea è circolata poi in diversi modi: attraverso la rivista mensile La Décroissance, il centro di ricerca Institut d'Etudes Economiques et Sociales pour la Décroissance Soutenable, un partito politico – Le Parti pour la Décroissance, nato nell'aprile 2006 e altri gruppi locali informali o nati su internet. Oltre a ciò il movimento ha organizzato vari eventi per rendere pubbliche le sue idee: i due momenti preminenti sono il "Buy nothing day", che si tiene ogni anno nel mese di novembre, e l'organizzazione della Marcia per la decrescita, organizzata per la prima volta nel 2006. Infine si è sviluppato a livello internazionale con il "Reseau d'Objecteurs de Croissance pour l'Apres- Developpement" (www.apres-developpement.org).

La teoria della Decrescita nasce dall'incrocio di due approcci: da un lato la critica bioeconomica, esposta in Mauro Bonaiuti (2001), che evidenzia i limiti delle leggi naturali alla crescita, utilizzando l'analisi dei fondamenti termodinamici e biologici del processo economico sviluppata da Nicholas Georgescu- Roegen; dall'altro la critica dello sviluppo di Serge Latouche (1993, 2002) e la *Ligne d'horizon,* che partendo dal fallimento delle politiche di sviluppo nel Sud del mondo, disapprova totalmente il concetto stesso di sviluppo, sia nei suoi presupposti immaginari che nei suoi risvolti storici e sociali. Georgescu- Roegen (1971) introduce la nozione di Decrescita per fornire una risposta all'emergenza ambientale. Egli sostiene che l'economia classica è basata su una visione meccanicistica che ignora il secondo principio della termodinamica, ossia l'entropia, caratteristica del mondo inorganico e già vista in Inghilleri (2009). La legge dell'entropia sostiene infatti che, mentre l'energia a volte può conservarsi, trasformandosi non può mai tornare al suo stadio originale ed essere utilizzata nuovamente nello stesso modo. Secondo Georgescu- Roegen l'economia classica ignorando la legge dell'entropia non è abbastanza materialistica perché non tiene conto della realtà fisica delle risorse naturali, e allo stesso tempo invece lo è troppo quando riduce l'essere umano alle

sue funzioni economiche di consumatore e produttore, argomento chiave della teoria della Decrescita. Gli studiosi della Decrescita poi, oltre a ispirarsi al lavoro di Georgescu- Roegen, mettono in discussione gli indici di sviluppo utilizzati per indicare la crescita di un paese, quale ad esempio il Prodotto Interno Lordo. Esso infatti misura solo la produzione e la vendita di beni e servizi, ignorando gli effetti dannosi che questi hanno su altri "beni" quali la giustizia, l'uguaglianza, la democrazia, lo stato di salute dell'ecosistema e degli esseri umani, la qualità della vita, le relazioni sociali. Essi considerano assurdo un sistema economico basato sulla crescita quando resta arbitrario cosa "crescita" significa; l'aumento di malattie cancerogene, incidenti stradali, obesità, disastri ecologici e guerre contribuiscono tutte infatti alla crescita economica attraverso l'utilizzo di assicurazioni, il consumo di medicinali, servizi ospedalieri, armi e altro ancora. Oltre a ciò, un'altra critica che si fa è quella già accennata sulle eco-tecnologie, per cui si parla di "effetto rebound": ogni risparmio derivato dall'uso di una più efficiente tecnologia è reso nullo da un aumento nei consumi. Il problema quindi non sono tanto le eco- tecnologie in sé, ma l'uso che se ne fa, inserito sempre all'interno del paradigma della crescita.

Per questo i sostenitori della Decrescita parlano di "decolonizzare l'immaginario" (Latouche, 2004c): essi intendono ricercare un cambiamento che vada a modificare le politiche economiche fini a se stesse, e passare quindi da un tipo di "materialismo terminale" ad uno "dotato di senso" (Inghilleri, 2003).

Il termine ha una connotazione negativa, ma ben si presta perché non può essere recuperato dal capitalismo come altri vocaboli invece, quali "verde" o "etico", parole utilizzate per esempio dai supermercati per la loro promozione pubblicitaria, in cui non compare mai invece la parola "meno". Tuttavia non intende richiamare l'attenzione solo sulla questione quantitativa del produrre e consumare "meno": indica invece principalmente un riordine paradigmatico; in particolare essa riafferma i valori sociali, ecologici e la ripoliticizzazione dell'economia.

Il suo scopo è "uscire dall'economia" (Fourier, 2008), dal dominio del calcolo e della razionalità economica e porsi domande fondamentali intorno alla natura del benessere, la sua distribuzione, il suo uso e la sua misurazione.

La teoria della Decrescita si può sintetizzare nel programma delle 8 R: *Rivalutare, Riconcettualizzare/ Reinquadrare, Ristrutturare, Rilocalizzare, Ridistribuire, Ridurre,*

Riutilizzare, Riciclare. Questi 8 obiettivi interagiscono tra loro in un circolo virtuoso di decrescita serena, conviviale e sostenibile.

La prima R sta per *Rivalutare* e indica la revisione dei valori in base ai quali è organizzata la nostra vita e la nostra società e la sostituzione di alcuni di essi con altri: all'egoismo dovrebbe subentrare l'altruismo, alla concorrenza la cooperazione, all'ossessione del lavoro il piacere del tempo libero, la vita sociale andrebbe a prevalere sul consumo illimitato, il locale sul globale, il ragionevole sul razionale. Le scelte individuali certamente influiscono, ma qui si tratta di una conversione di valori dell'intero sistema. Il secondo obiettivo è infatti *Riconcettualizzare o Reinquadrare,* che intende modificare proprio il punto di vista in cui è vissuta una situazione concreta, per esempio riguardo ai binomi ricchezza/povertà e scarsità/abbondanza. Il passo seguente è *Ristrutturare* l'apparato di produzione del sistema e i suoi rapporti sociali in funzione del cambio dei valori, per esempio riconvertire officine automobilistiche in fabbriche di apparecchi di recupero di energia per cogenerazione. Tra le finalità c'è quella di produrre localmente i prodotti necessari a soddisfare i bisogni della popolazione, quindi *Rilocalizzare* con imprese del luogo che possano ridurre all'indispensabile gli spostamenti di merci e di capitali, limitando significativamente l'impatto ambientale. Questo porterebbe a *Ridistribuire* le ricchezze e l'accesso alle risorse naturali e a *Ridurre* sia gli orari di lavoro che l'impatto sulla biosfera assicurando a tutti un impiego soddisfacente. Infine Latouche sottolinea l'importanza del riuso degli oggetti e dove questo non è possibile, la trasformazione dei materiali di scarto in nuova materia prima attraverso le ultime 2 *R: Riutilizzare* e *Riciclare.*

Ci sono poi altre applicazioni nel Sud del mondo, tra le quali le più importanti sono *Rompere* la dipendenza economica e culturale con il Nord, *Riannodare* il filo di una storia interrotta dalla colonizzazione, dallo sviluppo e dalla globalizzazione, *Ritrovare* l'identità e *Riappropriarsene*, *Recuperare* le tradizioni, mentre il Nord dovrebbe nei suoi confronti *Rimborsare* il debito ecologico e *Restituire* l'onore perduto. Secondo questo movimento andare oltre la razionalità economica porterebbe all'affermazione di valori quali l'umanità e gli ideali repubblicani di democrazia, uguaglianza e solidarietà. Uno degli obiettivi della decrescita è "politicizzare l'economia", vale a dire rivelare come essa sia un'idea astratta, un sistema di rappresentazione considerato autoreferenziale piuttosto che un insieme di forze concrete. La Decrescita attinge ad un'intera tradizione, che da Polanyi (1944) in poi ha decostruito la naturalezza dell'economia (per esempio Caillè, 2005; Callon 1998; Gibson- Graham 1996, 2006): da questa

prospettiva essa è vista come processo storico creato da pratiche discorsive e non come un fenomeno indipendente e astorico.

Per esempio Gibson- Graham (1996, 2002, 2006) ipotizzano una riconcettualizzazione delle relazioni economiche e delle identità che siano lontane dal pensiero chiamato "capitalocentrico". Nelle loro ricerche hanno chiesto alle persone delle comunità economiche collettive di re-immaginare le loro attività economiche in termini diversi da quelli capitalisti, tentando la strada sostenuta da Latouche quando parla di "decolonizzare l'immaginario"(2004c), che corrisponde al secondo obiettivo della decrescita: Riconcettualizzare.

Tra le diverse forme di transazione alternative sono emerse, oltre al commercio locale e il dono, anche il mutuo scambio tra vicini da casa, che ben si identifica nella realtà delle Banche del Tempo.

La scelta di "uscire dall'economia" promossa dalla teoria della Decrescita condivide l'intento critico di Gibson- Graham e insiste quindi sul fatto che l'economia debba essere aperta a molteplici possibilità, proprio come sostenuto anche da Laville(1998) e Bruni(2006).

Da questo punto di vista insistere sulla natura "costruita" dell'economia non vuol dire negare quelle pratiche materiali che soddisfano i nostri bisogni: tuttavia questi vanno rivisti e reinseriti all'interno di una prospettiva politica e sociale, proprio come già Polanyi (1944) sosteneva parlando dei tipi di sistema economico, in cui solo l'ultimo, il mercato, legato alla modernità, si trova per la prima volta decontestualizzato e subordinato rispetto alla società.

Ripensare l'economia vuol dire re-immaginare noi stessi al di fuori delle relazioni economiche e contrastare la riduzione dell'uomo alle funzioni di produttore e consumatore.

Si capisce come quindi alla base della teoria della Decrescita vi siano la preservazione dell'ambiente e la restaurazione della giustizia sociale, in una relazione con gli artefatti densa di significato proprio come teorizzata nel materialismo dotato di senso.

Il punto di partenza, preliminare a tutto ciò è quindi la prima delle R, *Rivalutare,* una rivoluzione mentale secondo la quale il mercato e il profitto non devono più costituire il fondamento del sistema, anche se possono sussistere, così come già teorizzato da Polanyi (1944), Caillè (2005), Callon (1998) Gibson- Graham (1996, 2002, 2006) e Laville (1998).

La semplicità volontaria

La prima azione indicata dal movimento per *Rivalutare* che ognuno singolarmente può fare è quello di aderire alla "semplicità volontaria", un esercizio individuale in cui riaffermare se stessi come cittadini e rifiutare l'identità di consumatori, allontanando le motivazioni auto-interessate dell'*homo economicus*, collegando scelte e comportamenti individuali ad azioni collettive.

Concetto attribuito a un allievo di Gandhi, Richard Gregg, che ne parlò in un articolo del 1936, poi ripreso da Duane Elgin nel 1981, la semplicità "non significa povertà; è un privarsi di qualche cosa per lasciare maggiore spazio all'anima e alla coscienza; è uno stato dello spirito che invita ad apprezzare, assaporare e ricercare la qualità; è una rinuncia agli oggetti che appesantiscono, infastidiscono e impediscono di andare a fondo nelle proprie possibilità" (Mongeau, 2005, pag.138).

In esso diventa più importante il tempo per sé, per le relazioni, per l'introspezione, la riflessione e le emozioni piuttosto che il tempo da dedicare al lavoro e al consumo materiale degli oggetti che ci rende dipendenti. Il tempo ritrovato è quindi una delle dimensioni fondamentali della semplicità volontaria, ed è alla base del concetto delle Banche del Tempo.

Scegliere la semplicità volontaria concentrando le proprie riflessioni sul piano locale, nel proprio territorio, permette di dare inizio a un nuovo circolo di singole azioni virtuose, e accomuna le Banche del Tempo ad altre realtà di economia solidale, come il commercio equo e i gruppi di acquisto solidale.

Oltre alla scelta dei singoli il movimento ritiene poi necessario coinvolgere le masse: per questo esistono eventi di sensibilizzazione collettiva quali ad esempio il "Buy nothing day". Infatti, reinserire il mercato dentro il livello locale, sul modello dell'Agorà dell'antica Grecia, luogo di scambio ma anche di socializzazione e di dibattito politico, comporterebbe rischi di campanilismo. Invece serve uno sguardo ampio, che raggiunga e colleghi le persone a livello internazionale: per questo motivo è stato creato il Partito per la Decrescita e la Rete europea.

Resta aperta la questione di quale motivazione potrebbe spingere i consumatori ad assumersi la responsabilità di essere cittadini; Dobson (2003, 2006) sostiene che saranno motivati ad agire dalla giustizia sociale. Egli infatti scrive: "la giustizia sociale è la motivazione che collega i fatti (occupazione squilibrata dello spazio ecologico) alla conclusione normativa (agire per ridurre l'occupazione dello spazio ecologico dove appropriato)" (Dobson, 2006, pag. 450).

Tuttavia Dobson non spiega in che modo dovrebbero essere motivate dalla giustizia; Hayward (2006) allora, esplica la sua tesi puntando sulla "resoulfulness", l'ingegnosità, come principale virtù ecologica, che porta allo sviluppo e all'esercizio delle capacità umane e ad una buona vita, allineando così gli interessi personali a quelli collettivi, nell'ottica della giustizia ambientale, sociale e dello sviluppò di sé, tutti temi fondamentali per un materialismo dotato di senso.

Decrescita e democrazia

Il ripensare l'economia secondo la teoria della Decrescita passa attraverso due momenti: riconsiderare l'essere umano come cittadino e non come produttore e consumatore, appena descritto, e successivamente il rimpiazzare l'imperativo economico con la scelta democratica.

C'è chi ha obiettato che la Decrescita sia antidemocratica: gli economisti neoclassici ritengono sia assimilabile a un regime totalitario. Ma essa per la sua ragion d'essere fa propri i valori della democrazia e dell'umanitarismo. Infatti, al contrario delle dittature, la Decrescita intende ridurre il proprio apparato industriale e militare, e si inscrive all'interno di una filosofia della non violenza che è per sua natura anti- autoritaria.

Concetto centrale della Decrescita è quello di democrazia e con esso l'affermazione della scelta rispetto alla supposta inevitabilità o autonomia della crescita economica.

La Decrescita indica il pensiero economico fine a se stesso- o potremmo dire il materialismo terminale- come un pericolo. Allo stesso modo è ugualmente sospettosa verso gli imperativi ecologici- "l'ecocrazia" (Fourier, 2008, pag. 535)- e i rischi di terrorismo ad essa connessi e si propone come modo per evitarlo in futuro, come scelta possibile rispetto alla degradazione ambientale.

Se tuttavia non accettiamo la Decrescita economica come l'unica via percorribile, ci ritroveremo un domani con "una Decrescita imposta, insieme a una terribile regressione sociale, umana e delle nostre libertà" (Cheynet, 2005, pag. 141). Ma questo, più che considerarsi un approccio estremista è un radicalismo nel senso di "andare alla radice dei problemi e rifiutare un approccio puramente superficiale" in cui "fare ritorno all'essere umano". La Decrescita non è presentata come un imperativo ecologico, nonostante potrebbe esserlo, ma come opportunità per iniziare un dibattito democratico intorno all'organizzazione delle attività economiche e sociali; insiste sul suo essere non una necessità, ma una scelta per

“essere semplicemente umani” (Fourier, 2008, pag. 536) nella quale si privilegiano i valori umani e sociali più che quelli ecologici, in cui la questione fondamentale è prima di tutto la giustizia sociale.

La democrazia quindi si colloca tra i valori fondanti della società della decrescita, poiché richiama gli individui alla propria responsabilità, aiuta a “reintrodurre il sociale e il politico nei rapporti di scambio economico, a ritrovare l’obiettivo del bene comune e del ben-vivere nello scambio sociale” (Latouche, 2005, pag. 149), proprio come la cittadinanza attiva auspicata da Mannarini (2009) e precedentemente citata. La Decrescita non si considera nei termini di sacrificio, austerità e scarsità- come invece spesso è accusata di essere- ma come opportunità di riconsiderare in cosa consiste una buona esistenza. Non intende indicare minore qualità della vita ma semplicemente un modo diverso di concepirla, in cui si dà maggiore importanza alle esperienze, alle relazioni, alla bellezza e alla convivialità piuttosto che al consumo.

L’enfasi sulla buona vita è segnalata da uno dei motti del movimento: “Moins de biens, plus de liens- fewer goods, more relationship” e dall’uso ricorrente dei termini “convivialità” e “benessere”, che richiamano quanto detto sull’esperienza soggettiva e sulla relazione significativa con gli artefatti culturali.

3.3. Decrescita, materialismo dotato di senso e Banche del Tempo

Riepilogando quanto detto finora, il materialismo dotato di senso contribuisce al benessere individuale e al miglioramento della qualità della vita collettiva poiché la relazione che le persone instaurano con gli artefatti culturali viene scelta in maniera consapevole, e non subìta, e ciò permette loro di inquadrarla in un sistema denso di significato, coerente con il proprio mondo interno. La teoria della Decrescita, inoltre, ben si instaura all'interno di questo discorso, ed è connessa al materialismo dotato di senso poiché, a mio parere, si presenta come sistema di scelte critiche in rapporto all'artefatto culturale della logica economica consumista e capitalista.

Caratteristica dei modelli di consumo consapevole è la loro capacità di promuovere un materialismo dotato di senso, poiché esso recupera una relazione autentica e personale del soggetto con gli artefatti culturali, che hanno la doppia funzione di rappresentare e veicolare contenuti simbolici e di riconnetterlo alle situazioni di esperienza positiva avute precedentemente attraverso l'uso dei medesimi oggetti (Riva & Boffi, 2009). Questo sistema promuove inoltre situazioni di condivisione empatica nell'interazione sociale con altre persone che condividono lo stesso modello di atteggiamento e comportamento di consumo. L'approccio critico verso gli artefatti può produrre infatti esperienza ottimale, e il recupero del significato simbolico della relazione con gli oggetti risulta fondamentale per sperimentare situazioni di benessere psicologico individuale nell'agire quotidiano.

Nonostante il manifestare comportamenti e stili di vita contro-culturali sia faticoso da mantenere a lungo tempo poiché in contrasto con i comportamenti della società contemporanea (soprattutto occidentale, ma anche e sempre più nei paesi in via di sviluppo), essi continuano ad essere ricercati con costanza per due motivazioni: il benessere individuale e sociale (l'esperienza psicologica positiva) che provoca nei soggetti e il significato ad essa correlato (costruzione, mantenimento e complessificazione del Sé e dell'identità).

Kasser (2006) giunge persino ad individuare nel materialismo di tipo consumistico, quello terminale teorizzato da Inghilleri (2003), la principale motivazione della diminuzione del benessere soggettivo nelle società occidentali, con costi personali (basso livello di benessere, alto livello di stress), sociali (indebolimento dei valori pro-sociali) ed ambientali (minore attenzione all'impronta ecologica).

Come già visto, anche Latouche (2004c) soppesa costi e benefici della felicità basata sul Pil, e ne deriva una proposta di cambiamento del nostro attuale stile di vita, considerato troppo fortemente legato al criterio occidentale di crescita economica illimitata. Considerando come un modello di sviluppo senza limiti sia incompatibile con il sistema finito del nostro pianeta, egli promuove tra i principi di riferimento l'equità, la bioeconomia, la convivialità e la sobrietà, sostenendo che il perseguimento di tali obiettivi possa produrre felicità personale e giustizia sociale. L'accento posto dalla teoria della Decrescita su temi sociali ed ambientali fa emergere il parallelismo con alcuni elementi promossi dalla psicologia positiva, correlati ad un aumento del benessere individuale e collettivo.

Nel prossimo capitolo dimostreremo come, la Banca del Tempo, coerentemente col progetto di decrescita, pur non essendo espressamente legata a questo, può essere un artefatto culturale che promuove un materialismo dotato di senso. Come si è visto, le Banche del Tempo si collocano, insieme ad altre esperienze quali per esempio i gruppi di acquisto e il commercio equo, all'interno dell'economia solidale teorizzata da Laville (1998), un tipo di sistema produttivo che non è fine a se stesso ma è posto al servizio dei bisogni delle persone, ed è strumento di relazione. Sono quindi artefatti culturali che possono attivare il primo obiettivo della Decrescita: *Rivalutare* ovvero trasformare la concezione alla base dell'economia occidentale per cui "il tempo è denaro" , riportando la moneta alla sua primaria funzione di mezzo di scambio e non di fine, e riconoscendo il valore del tempo, che è la vera risorsa della nostra vita.

Come già detto, infatti, uno dei principi alla base della Banca del Tempo, che può aiutare a rivalutare l'importanza del tempo e ridimensionare quella del denaro, è la parità, per cui il tempo ha lo stesso valore per tutti, indipendentemente dai soggetti coinvolti e dai servizi oggetto di scambio. La parità permette inoltre di attivare la partecipazione degli individui e di farli cooperare nell'ottica del prosocial descritto da Mannarini (2009), che funziona solo se riesce ad attuare un'interazione tra istituzioni e cittadinanza, a stimolare le motivazioni intrinseche dei soggetti interessati, e infine a creare momenti di formazione in cui prendere coscienza di sé. Oltre alla parità, risulta fondamentale la reciprocità incondizionale citata in Bruni (2006) che permette, al contrario della reciprocità *philia* basata sui rapporti di amicizia già esistenti, di fare entrare nella cooperazione anche chi prima ne era escluso.

Anche per Laville, come per Bruni, la concezione dell'attività economica deve allargarsi a forme pluralistiche in cui il mercato sia solo uno dei produttori di ricchezza ma non l'unico, in

cui vi sia spazio per l'economia solidale, che ritrova quella dimensione che si era persa con la società moderna, ovvero la socializzazione. Bruni e Laville considerano quindi fondamentale il principio della reciprocità, nodo che tiene insieme la polis e si fonda sul senso di un mondo condiviso con gli altri.

Considerato che la reciprocità incondizionale non è legata alla decisione di partecipare ma ai risultati che ne discendono, la decisione di associarsi deriva da motivazioni intrinseche, legate alla personalità proself e all'esperienza soggettiva che in essa si sperimenta, la quale, una volta provata, continuerà ad essere ricercata. Ciò crea un circolo virtuoso e neghentropico, cioè tende ad una complessità progressiva e porta maggiore convinzione intorno all'idea che un mondo sostenibile di solidarietà e aiuto reciproco è possibile piuttosto che uno di sfruttamento e speculazione, *Riconcettualizzando* il binomio povertà/ricchezza e quello di essere/avere da nuovi punti di vista.

Le Banche del tempo da sole non sono sufficienti a generare Decrescita ma di certo contribuiscono a cambiare la mentalità delle persone aiutandole nel concreto a percepire come il mondo possa essere più umano, ecologico e solidale. Sono artefatti culturali che se sollecitati da un'esperienza soggettiva ottimale, in cui le persone investono la loro energia psichica e provano uno stato emotivo positivo, si immettono in un nuovo circolo neghentropico e contribuiscono a creare nuova cultura, verso un mondo di pace e solidarietà. I benefici psicologici che si possono ottenere tramite questa esperienza, prima ancora di quelli materiali, possono permettere ad un modello di comportamento di svilupparsi e mantenersi nel tempo anche quando, come sopraindicato, sia contro culturale e per questo comporti costi elevati per l'individuo.

Ciò infine permette al comportamento promosso di allargarsi in complessità e di passare dal piano personale a quello sociale e politico.

La Banca del Tempo contribuisce poi a Rilocalizzare: poiché promuove lo scambio a livello locale evita che i servizi e i saperi di cui la comunità ha bisogno vengano cercati ed usufruiti in luoghi lontani, riducendo l'impatto ambientale oltre a ricreare le vecchie relazioni di vicinato e a ricucire quel tessuto di relazioni fondamentali ad una buona società civile.

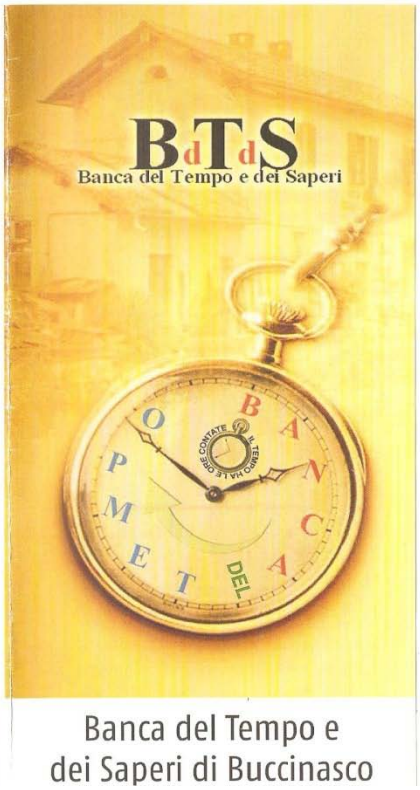
Tra gli esempi di economia solidale riportati da Laville ci sono i gruppi di auto assistenza o le cooperative sociali, le cui caratteristiche sono lo sviluppo delle capacità personali e locali, la creazione di spazi perché si esprimano le potenzialità di tutti verso un diritto alla iniziativa e

alla creatività, la promozione dell'uguaglianza, l'equità nell'accesso alle risorse e la partecipazione attiva, tutti tratti comuni sia alle Banche del Tempo che alle esperienze ottimali.

In conclusione, la teoria della Decrescita attiva scelte consapevoli di relazione con gli artefatti dense di significato, ossia coerenti con il mondo interno dei soggetti interessati, proprio come teorizzata nel materialismo dotato di senso. La Banca del Tempo è un artefatto culturale che può fornire un buon esempio di materialismo dotato di senso coerente con la Decrescita e promuovere benessere psicologico e sociale se riesce ad attivare esperienze ottimali nei suoi soggetti.

Nel prossimo capitolo analizziamo il caso specifico della Banca del Tempo di Buccinasco dove si ipotizza questa possibilità. In esso si verifica l'esistenza di esperienze psicologiche positive che producono benessere e permettono a tali artefatti di perdurare nel tempo.

4. Analisi del caso della Banca del Tempo di Buccinasco



COS'È LA BANCA DEL TEMPO E DEI SAPERI?

E' un'associazioni di persone che si scambiano tra loro servizi e saperi col meccanismo del baratto non reciproco, vale a dire che chi riceve oggi un servizio, non lo renderà necessariamente a chi glielo ha offerto, ma può operare a vantaggio di qualsiasi altra persona che fa parte della rete.

A COSA SERVE LA B.d.T.d.S.?

Innanzi tutto ad aiutarsi reciprocamente: io do qualcosa oggi, domani potrò chiedere e ricevere. Ogni ora ha lo stesso valore, indipendentemente dal tipo di prestazione.
Non si offrono prestazioni professionali, ma ci si aiuta nell'ottica dei rapporti di buon vicinato.
La reciprocità dello scambio, dare per ricevere, la rende diversa dalle forme di volontariato, anche se l'atteggiamento individuale è spesso simile, ma in questo modo è facilitata la domanda, perché chi chiede sa di poter contraccambiare.
In pratica ognuno mette a disposizione quello che sa o anche quello che ha.

Si facilita la socializzazione fra persone appartenenti ad un quartiere/comunità.

Un aspetto particolarmente interessante è lo "SCAMBIO DEI SAPERI": chi promuove conferenze sugli oli essenziali, chi c'insegna a conoscere e degustare vini, chi tiene lezioni su come scrivere un'autobiografia, chi a dipingere la seta e... chi più ne ha più ne metta.
Naturalmente molte sono le iniziative collettive, gite, visite, feste, che aiutano la socializzazione. Importante è anche il nostro ruolo all'interno del territorio. Collaboriamo con altre associazioni per varie iniziative per affermare principi di solidarietà individuale e sociale.

COSA SI PUO' SCAMBIARE ALL'INTERNO DELLA B.d.T.d.S.?

Ecco una lista, esemplificativa ma non esaustiva, di servizi da offrire e da richiedere:

- **Cura dei bambini**
- **Cura degli anziani**
- **Servizi per giovani studenti o lavoratori**
- **Cura delle piante e dei fiori: giardini e orti, terrazzi**
- **Cura degli animali**
- **Cura delle autovetture, moto e cicli**
- **Servizi di trasporto: passaggi in auto, disponibilità furgoni, consegne**
- **Attività creative**
- **Prestazioni burocratiche**
- **Micro-attività d'ufficio**
- **Consigli (no consulenze) legali, medici, alimentari, fiscali, tecnici**
- **Attività ricreative**
- **Attività sociali**
- **Attività culturali**

Altre potranno essere le iniziative grazie proprio alle vostre proposte.

COM'È NATA LA B.d.T.d.S. DI BUCCINASCO

La nostra Banca nasce alla fine del 1996 per iniziativa di un gruppo d'amici/conoscenti della Parrocchia Maria Madre della Chiesa (Via Marzabotto) che ha seguito l'esperienza di iniziative analoghe sorte in tutto il Mondo. Quando siamo nati, c'era un piccolo gruppo di persone che si conosceva reciprocamente, ora siamo molti di più.

Un detto popolare dice che se due persone posseggono una moneta e se la scambiano, ciascuna delle due continuerà ad avere una moneta e la loro situazione rimarrà invariata. Ma se due persone posseggono un'idea e la mettono a disposizione l'uno dell'altro, ognuno dei due avrà raddoppiato il proprio patrimonio di conoscenze e ad ogni scambio sarà sempre più ricco.

4.1. Descrizione della Banca del Tempo di Buccinasco

La Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco nasce nel 1996 ad opera di un gruppo di persone che si riuniva intorno alla parrocchia “Maria Madre della Chiesa” di Buccinasco, alle porte di Milano. Seguendo l'esperienza di iniziative simili sorte in ogni parte del mondo, questo gruppo di parrocchiani ha deciso di organizzare una Banca del Tempo attraverso cui avere la possibilità non solo di far fronte alle esigenze di ordine materiale e personale, ma anche di instaurare legami e relazioni d'amicizia, che permettessero di superare i problemi dell'esclusione sociale e della solitudine, dando alle persone e alle famiglie “una motivazione affettiva ed ideale per promuovere una cultura della solidarietà e rendere più aperta e vivibile una cittadina come Buccinasco che rischiava di divenire, in assenza di rapporti interpersonali stabili, un insieme di quartieri dormitorio” (www.bancadeltempobuccinasco.it). La Banca del Tempo nasce quindi con sede presso l'oratorio della parrocchia "Maria Madre della Chiesa". Inizialmente il parroco mette a disposizione dell'associazione, oltre ad una stanza dell'oratorio, anche un armadietto, il supporto della segreteria per l'uso del telefono e della fotocopiatrice ed il casellario degli indirizzi. In cambio di queste disponibilità, i responsabili della Banca del Tempo, non potendo sdebitarsi economicamente, lo facevano prestando un duplice servizio alla comunità: attività di baby-sitting durante la celebrazione della Messa domenicale e allestimento e gestione di una biblioteca parrocchiale. Pur avendo sede presso l'oratorio della parrocchia, però, la Banca del Tempo di Buccinasco ha sempre voluto distinguersene, chiarendo già dal principio che non doveva essere confusa e neppure considerata alternativa, né tanto meno sostitutiva di attività che fanno capo ad altri gruppi istituzionalmente presenti all'interno della parrocchia (www.bancadeltempobuccinasco.org).

All’inizio del 2000 tuttavia la Banca del Tempo ha ritenuto di distaccare la propria sede dalla Parrocchia individuando in via Vittorio Emanuele la nuova ubicazione, in una palazzina condivisa con altre associazioni. Anche nel regolamento interno viene posta in primo piano la volontà di rendere viva la città attraverso la costruzione di un tessuto sociale capace di favorire “le relazioni e le occasioni di incontro e lo sviluppo della solidarietà fra persone appartenenti al medesimo territorio” (dal punto 1 del regolamento, si veda allegato A).

Appare dunque, centrale l'attenzione verso il territorio e l'importanza di stabilire e rafforzare le relazioni interpersonali, facendo della Banca del Tempo uno strumento di apertura per le persone e le famiglie che vivono nella zona, strumento capace di creare delle opportunità di solidarietà, poiché coloro che ricevono un aiuto o un servizio, assumono a loro volta un

impegno sociale nei confronti della comunità, offrendo la loro disponibilità per ciò che sanno e possono fare.

Tutto questo viene ribadito nell'Atto Costitutivo (si veda allegato B) , in cui, all'articolo 3, vengono indicate le seguenti finalità dell'associazione:

-promuovere e migliorare i rapporti sociali e la qualità della vita dei cittadini coordinando lo scambio di tempo tra gli associati secondo le loro necessità ed i loro interessi;

-promuovere lo studio, la ricerca e la realizzazione di iniziative culturali, artistiche, ricreative, sportive per lo sviluppo e la formazione delle persone valorizzando i rapporti umani solidali;

-identificare e promuovere attività in favore di soggetti che si trovino in condizioni di necessità e assistenza;

-diffondere i risultati degli studi e delle iniziative intraprese.

Il numero di coloro che possono aderire alla BdTdS è illimitato, per farlo è necessario condividere le finalità dell'associazione, essere maggiorenni e risiedere, essere domiciliato o avere dimora stabile nel territorio del comune di Buccinasco o dei comuni limitrofi (dal punto 2 del regolamento). Possono aderire anche Enti, gruppi e associazioni operanti sul territorio, purchè regolarmente costituiti. L'atto d'iscrizione avviene inoltrando una richiesta scritta di ammissione al Consiglio Direttivo, che si riserva di accettarla o rifiutarla. Una volta che il Consiglio ha deliberato sull'ammissione del nuovo socio, questi deve versare la quota associativa stabilita ogni anno dall'Assemblea: viene così iscritto nel registro dei soci, assumendone tutti i diritti e tutti i doveri (art.7 dell'Atto Costitutivo).

Al punto 4 del regolamento interno si legge: "le iscrizioni vengono accettate a seguito di colloquio illustrativo degli scopi e finalità della Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco con uno dei membri del direttivo. Per l'ammissione è richiesta la visione di un documento d'identità". Al momento dell'iscrizione, ciascun socio compilerà due liste: una relativa alle attività e ai servizi che è disponibile ad offrire ed una relativa a quelli di cui pensa di avere bisogno. All'articolo 9 dell'Atto Costitutivo vengono indicate le modalità di perdita della qualità di socio, che avviene nel caso di: presentazione all'associazione di dimissioni scritte, delibera di esclusione dell'Assemblea dei soci o mancato versamento della quota associativa annuale.

Il rapporto con il comune, al contrario di quello contrastante con la parrocchia, che ha causato il distacco dell'associazione dalla chiesa, è positivo e all'insegna della cooperazione: la BdTdS collabora, infatti, con i Servizi Sociali del comune, fornendo un aiuto al centro anziani di Buccinasco, in cambio del quale i soci della Banca del Tempo hanno chiesto una disponibilità di locali. Il rapporto con le altre associazioni della zona è anch'esso positivo: la BdTdS aderisce, infatti, ad un coordinamento delle associazioni attivato dal comune di Buccinasco, collabora con altre organizzazioni nella realizzazione di progetti e fa parte del Coordinamento delle Banche del Tempo di Milano e provincia. Il Coordinamento ha il compito di regolare formalmente i rapporti con gli enti pubblici, in particolare con la provincia di Milano, a proposito di iniziative di formazione e informazione, organizzando seminari e convegni, scambi tra le varie Banche del Tempo e svolgendo anche un servizio di consulenza e assistenza.

Le risorse economiche di cui l'associazione può disporre per lo svolgimento delle proprie attività (art. 4 dell'Atto Costitutivo) sono le seguenti:

- le quote d'iscrizione annuali;
- i contributi di aderenti e di privati;
- i contributi dello Stato, di Enti e Istituzioni Pubbliche finalizzati al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;
- le donazioni e i lasciti testamentari;
- i rimborsi derivanti da convenzioni;
- le entrate derivanti da attività commerciali e produttive comunque marginali.

La quota d'iscrizione annua, il cui valore è stabilito annualmente dall'Assemblea dei soci, è destinata a coprire le spese di segreteria (cancelleria, fotocopie, spese telefoniche e libretti assegni) e l'assicurazione di responsabilità civile. I soci non hanno alcun diritto sul patrimonio dell'associazione (art. 5 dell'Atto Costitutivo): in caso di scioglimento questo potrà essere devoluto solo ad altre associazioni senza scopo di lucro e con finalità affini a quelle dell'associazione stessa (art. 31 dell'Atto Costitutivo). Le entrate, pur non essendo affatto elevate, risultano essere, comunque, sufficienti a coprire le spese dell'organizzazione che, dal momento che si ricorre quasi esclusivamente a pagamenti in ore, consistono semplicemente nell'acquisto delle cartucce per la stampante, di carta, buste e così via e nel pagamento delle bollette telefoniche. Per quanto riguarda le risorse umane, all'interno della Banca del Tempo

non operano volontari né obiettori di coscienza, gli scambi di servizi e prestazioni avvengono esclusivamente tra i soci.

Le attività svolte all'interno sono le più svariate, di seguito viene presentata una lista dei servizi offerti o richiesti:

1) *Tempo per la cura degli anziani:* compagnia, trasporto e accompagnamento, commissioni varie, assistenza medica non professionale (iniezioni, medicamenti semplici, massaggi, misurazione pressione, ecc…), cura della persona (manicure, pedicure, messa in piega), ecc…
2) *Tempo per giovani studenti o lavoratori:* raccolta di telefonate o offerte di lavoro in assenza dell'interessato, ricerche bibliografiche, battitura testi, stesura curriculum, disponibilità locali per feste, ecc…
3) *Tempo per la cura della casa e lavoro familiare:* lavori vari di pulizia, aiuto cambio guardaroba, stiro, ricamo e cucito, maglia e uncinetto, riparazione vestiti, tende, preparazione pranzi o semplici ricette, piccola manutenzione, bricolage, piccola falegnameria, aiuto e consigli per posa moquette, tappezzeria, pittura muri, organizzazione garage o cantina, sorveglianza casa…
4) *Tempo per la cura delle piante e dei fiori:* giardini e orti, terrazzi, semina, consigli, ecc…
5) *Tempo per la cura degli animali*: dogsitting, catsitting…
6) *Tempo per la cura delle autovetture, moto e cicli:* lavaggio, piccola manutenzione, installazione autoradio, piccole riparazioni, consegna o ritiro presso meccanico, elettrauto, carrozziere…
7) *Tempo per servizi di trasporto:* passaggi in auto, disponibilità furgoni…
8) *Tempo per attività creative:* addobbi, composizioni floreali per sale ristoranti, negozi, mostre, abitazioni, per feste o manifestazioni di varia natura, bomboniere, disegni, fotografie, intaglio, mosaici, pitture, rilegature a mano, lavori in terracotta, carta pesta, pasta di sale, creta, pittura su tessuti…
9) *Tempo per prestazioni burocratiche:* appuntamenti con medici, certificati, banca…
10) *Micro attività d'ufficio:* fotocopie, imbustatura, stampa lettere, traduzioni, trascrizione di conversazioni registrate…
11) *Tempo per la cura dei bambini:* accompagnamento, compagnia, assistenza compiti, organizzazione festicciole, ecc.
12) *Tempo per "consigli" (non consulenze)* legali, medici, tributari, fiscali…

13) *Tempo per il divertimento e la cultura*: avviamento alla musica, alla pittura, ad attività manuali di diversa natura (ricamo, pasta di sale, maglia, ecc.), passeggiate, visite a musei, conversazioni (anche in lingua straniera), letture, ecc.

La Banca del Tempo lega le persone con un contratto sociale fondato su:

- il principio del riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri: ognuno ha qualcosa da offrire e ha bisogno dell'aiuto altrui;
- il principio dello scambio e della reciprocità: è bello offrire, è utile ricevere;
- la parità: il tempo è prezioso per tutti e ha lo stesso valore, indipendentemente da chi lo richiede o chi lo dà;
- l'assenza del denaro: la Banca del Tempo non fa circolare denaro, né produce lavoro professionale, ma ha un alto valore esistenziale e, producendo tempo, ha anche valore economico per chi vi aderisce;
- la valutazione delle prestazioni in tempo: l'unità di misura dello scambio è costituita dal tempo, che si traduce in prestazioni di servizi di scarsa rilevanza per il mercato, ma di grande importanza sia per chi li riceve che per chi li offre.

La Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco conta oggi 175 famiglie aderenti, e alla fine del 2009 aveva 2320 ore scambiate in 848 attività (Banca del Tempo e dei Saperi, 2009). L'età media dei soci è tra i 50 e 60 anni, sono prossimi alla pensione o hanno già terminato di lavorare, per cui individuano nella Banca un modo per passare il proprio tempo in maniera piacevole e costruttiva.

4.2. Ipotesi

L'ipotesi alla base del mio lavoro, che verrà esposta all'interno di questo capitolo, intende dimostrare che la Banca del Tempo promuove un materialismo dotato di senso in quanto artefatto culturale, coerentemente col progetto di Decrescita, anche se non esplicitamente collegata al movimento.

Secondo la mia tesi la Banca del Tempo rappresenta un sistema di scambio di attività e servizi che non sono fini a se stessi, quindi non costituiscono un materialismo di tipo terminale, ma ritrovano il loro scopo ultimo nell'essere un mezzo di socialità; tuttavia resta da verificare se effettivamente essa produce nei suoi aderenti delle esperienze positive, che stimolano l'automotivazione e portano a rinnovare la decisione di parteciparvi, nonostante il tipo di reciprocità sia incondizionale, cioè legata ai risultati.

Infatti è fondamentale attestare se i soggetti provano benessere psicologico, perché ciò permette all'artefatto culturale della Banca del Tempo di permanere e anche di estendersi come modello culturale, procedendo dal livello soggettivo ad uno collettivo, sociale e persino politico.

La Banca del Tempo si può inserire all'interno del discorso della Decrescita poiché avvicina concretamente le persone a riconoscere la possibilità di un mondo diverso e solidale, e concorre a produrre una cultura di pace.

4.3. Obiettivi

Gli obiettivi che mi sono posta per effettuare la mia ricerca toccano quindi diverse aree tematiche.

Prima di tutto il verificare la percezione nei soci della dimensione della reciprocità indiretta, caratteristica che rende la Banca del Tempo veramente innovativa e diversa dalle altre realtà.

Essa infatti è la peculiarità che, da un lato, conduce oltre la reciprocità *philia* basata sui rapporti di amicizia, e permette di entrare nel gruppo di mutuo aiuto anche a chi prima ne era estraneo; dall'altro si distingue dalle esperienze di puro volontariato perché in esso è presente un "andare-e-tornare, dare-e-ricevere, donare-e-restituire" (Bruni, 2006, pag. X), a mio parere un valore aggiunto poiché pone sullo stesso piano tutti i soci.

E proprio la parità è il secondo aspetto fondamentale che esamino all'interno del mio studio, per provare se effettivamente gli aderenti percepiscono se stessi e gli altri sullo stesso livello, a prescindere dalle loro diverse storie di vita, professionalità, livello culturale e condizioni economiche. La parità è una condizione che permette sia di rivalutare il denaro, subordinandolo al valore del tempo, che tutti abbiamo, sia di partecipare attivamente.

Dopo l'individuazione della consapevolezza di queste dimensioni della Banca del Tempo nei soci, il passo successivo è stato invece comprendere quanto questa realtà ha influito e influisce a livello personale sull'ampliamento di una rete di relazioni sociali dei soggetti, sull'autopromozione di sé e quindi se contribuisce ad un generale miglioramento della qualità della propria vita. Questo per verificare se la Banca del Tempo favorisce effettivamente la socializzazione e contrasta la solitudine così come sostenuto dai teorici che spesso la paragonano ai rapporti di buon vicinato delle corti di una volta.

In seguito ho indagato nello specifico quali attività delle Banca del Tempo vengono scelte dai soggetti con maggiore interesse e quali motivazioni li spingono a partecipare.

Ciò mi è servito come premessa per arrivare a comprendere se gli aderenti ricavano benessere semplicemente dallo stare nella situazione e quindi per formulare le ipotesi sull'esistenza di esperienza ottimale o flow.

4.4. Metodo

Per giungere a verificare tutti gli obiettivi che mi sono posta attraverso questo studio, necessitavo di una Banca del Tempo che fosse ben radicata sul territorio da anni, che avesse un buon numero di soci, disponesse di attività varie e possibilmente non solo quelle legate alla soddisfazione dei bisogni quotidiani e in cui si dimostrasse quindi prima di tutto una buona partecipazione degli aderenti.

Consideravo infatti la buona partecipazione come una premessa fondamentale ad eventuali esperienze ottimali, poiché se queste vengono ricercate in maniera continuativa da tempo nascondono sicuramente motivazioni soggettive forti che possono essere indagate.

Il disporre di attività diverse dalle piccole necessità del quotidiano, quali corsi, eventi, gite, mi sembrava poi un segnale di socializzazione sicuramente rilevante, unito al buon numero di soci, dimostrazione ulteriore di un buon funzionamento della Banca e di un suo possibile contributo al benessere collettivo.

Dopo aver preso contatto con l'Associazione Nazionale delle Banche del Tempo, sono stata indirizzata alla sede del coordinamento milanese; lì ho iniziato le mie prime ricerche intorno all'argomento, e ho potuto approfittare della preziosa consulenza di una delle socie, Laura di Silvestro, la quale ha messo a mia disposizione tutte le sue conoscenze in merito e mi ha introdotto alla realtà multiforme delle Banche del Tempo.

Successivamente, durante l'intervista a Grazia Pratella per la parte sulla storia attuale delle Banche del Tempo, è emerso il caso di Buccinasco come una delle Banche del Tempo funzionanti da più tempo e con molta partecipazione; dopo aver consultato nuovamente Laura di Silvestro ho scelto la Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco quale realtà rispondente alle caratteristiche che cercavo.

Dopo un primo contatto telefonico con Carla Manfredi, storica coordinatrice della Banca del Tempo di Buccinasco, mi sono recata personalmente alla sede di via Vittorio Emanuele per due volte.

La prima per conoscere da vicino e vedere con i miei occhi questa realtà, tanto che ho partecipato ad un pomeriggio letterario, un corso tenuto da una delle socie con grande seguito ed entusiasmo; questa prima giornata mi è servita sia per entrare nel vivo della Banca del Tempo e percepirne in prima persona i meccanismi, sia per cominciare a chiedere la

disponibilità dei soci per le interviste che avrei svolto successivamente. I soci (o forse dovrei dire le socie, dato che in maggioranza le persone che ho conosciuto in questi due momenti sono donne) hanno mostrato subito grande accoglienza e voglia di raccontarsi, cominciando già informalmente a dirmi quanto questa Banca del Tempo sia per loro un grande momento di benessere e una forma di mutuo aiuto che da subito hanno percepito come diversa e unica rispetto ad altri tipi di associazione.

Il secondo momento che ho scelto per recarmi ad intervistare le socie disponibili ha coinciso con un altro dei pomeriggi letterari: qui ho potuto conoscere altri aderenti ancora, davvero gentili e calorosi nei miei confronti, e ho potuto capire una volta di più sulla mia pelle come la Banca del Tempo sia sentita da queste persone: credo di non esagerare definendola "occasione di socialità".

Uno dei "pomeriggi letterari" della Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco a cui ho partecipato.

4.5. Strumenti

Per andare ad indagare le dimensioni da me scelte, ho deciso di utilizzare un'intervista semistrutturata, ovvero una griglia di partenza suddivisa in gruppi di domande, ciascuno per area tematica.

La griglia (si rimanda all'allegato C) presenta per ogni area tematica una domanda generica e poi delle sottodomande di richiamo, dei rilanci più legati alla situazione concreta. Questo mi è servito perché ho deciso di porre delle domande aperte in cui lasciare che le persone si raccontassero il più liberamente possibile. Allo stesso modo però se queste deviavano eccessivamente dall'argomento di mio interesse avevo già sotto mano altre domande che potessero reindirizzarle "morbidamente" verso i miei obiettivi.

Le aree tematiche da me indagate, come già accennato, sono state: la reciprocità indiretta, la parità, l'esperienza soggettiva, la promozione di sé, l'auto-motivazione e il flow of consciousness.

4.5. Aree tematiche

Prima di affrontare le differenti aree tematiche che ho scelto di approfondire, ho iniziato l'intervista con una parte descrittiva, in cui chiedevo ai sei soci che si sono resi disponibili per quale motivo e in quale occasione hanno aderito alla Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco. I soci intervistati sono 5 donne e 1 uomo, appartengono alla fascia d'età che sta tra i 60 e i 70 anni, quattro di loro sono in pensione, e altre due non lavorano. Dispongono quindi tutti di molto tempo libero, parte del quale hanno deciso di dedicare alla Banca del Tempo: nel prossimo paragrafo si cerca di descrivere perché.

Le motivazioni dell'adesione

Indagare le motivazioni che hanno avvicinato le persone a questa realtà innovativa mi serviva sia per mettere a proprio agio le persone, sia per capire qualcosa in più della loro storia personale, dettagli che potevano aiutarmi a porre le domande successive, più personali.

Gli elementi comuni che emergono sono da un lato l'avere a disposizione più tempo per l'avvicinarsi della pensione o per altri motivi e quindi il desiderio di impiegarlo in maniera attiva e costruttiva, dall'altro il cercare un luogo dove potersi relazionare e costruire dei legami di amicizia, per contrastare il rischio di solitudine. A.L., 62 anni, per esempio ha aderito nel 1998 perché voleva inserirsi in qualche contesto nella sua zona. Avendo sempre lavorato a Milano frequentava di più la città e poco Buccinasco; trovandosi a casa per malattia, ha sentito l'esigenza di cercare delle realtà più vicine dove poter trovare nuove relazioni ed impiegare il suo tempo. Infatti così racconta "se esco fuori casa è un mortorio, una specie di dormitorio e quindi… L'idea della Banca del Tempo mi è piaciuta e ho aderito".

Dell'avvicinarsi della pensione come causa scatenante ne parlano E.P. e G.R. . E.P., 64 anni si è iscritta appena è andata in pensione perché prima non avrebbe avuto tempo, avendo da sola una famiglia a carico e il lavoro. Anche lei cercava un modo per occupare il tempo libero e trovare delle amicizie. G.R., 61 anni, si è associato proprio perché si avvicinava l'ora della pensione : "mancavano 8 anni e cominciavo a chiedermi cosa avrei fatto dopo, quando avrei finito di lavorare. Avevo l'esempio di un vicino davanti a casa mia che si alzava, accendeva il televisore e si sedeva sul divano. Quello al piano di sotto invece andava a giocare a carte. Io cosa avrei fatto? Io ho esigenze diverse, leggo, mi piace girare. Ho avuto la fortuna che di fronte casa mia c'è una parrocchia e in quel momento lì stava nascendo la Banca del Tempo".

Il bisogno di inserirsi in una rete relazionale viene espresso anche da O.S.; M. I., 70 anni, spiega bene come le è servito a contrastare la solitudine: "ho passato un periodo brutto della mia vita, ho perso un figlio 13 anni fa e 10 anni fa è mancato mio marito, di conseguenza ero abbastanza debilitata in tutti i sensi, se non che ho sentito della Banca del Tempo, sono venuta e mi ha risollevato veramente tanto".

Infine il differenziarsi dal puro volontariato appare già tra le motivazioni che contraddistingue questa scelta; in questo senso è rivelatrice l'affermazione di C. M., 65 anni, che fa parte della segreteria: "mi è piaciuto subito il fatto che non si tratta di puro volontariato. Infatti il puro volontariato non mi interessava tanto: una mia amica il no profit lo chiama"approfit", perché poi ci sono enti che secondo me se ne approfittano davvero, è quasi uno sfruttamento. Anche qui facciamo volontariato però con un'idea diversa, di scambio, di parità e non "io sono bravo e ti do'", ecco "io sono bravo e ti do'" non mi piace. Considero la Banca del tempo come un'assicurazione, ossia non è che tutti devono dare e tutti devono ricevere però so che se ho bisogno di qualcosa c'è e so c'è qualcuno a cui posso chiedere".

Tra le motivazioni che hanno portato all'adesione quindi ci sono: l'avere del tempo libero e il ricercare un modo per sfruttarlo positivamente, il desiderio di creare delle relazioni sul proprio territorio per evitare la solitudine, ed infine il cercare una realtà diversa dal puro volontariato, in cui lo scambio diventa il meccanismo che dà origine a nuove relazioni. Si cominciano subito ad individuare quindi i nodi fondamentali che si sviluppano nelle risposte successive; tra queste la relazione tra reciprocità e parità, per cui la reciprocità è quella dimensione che permette di creare relazioni alla pari e viceversa la parità è la condizione alla base della reciprocità.

La reciprocità

Proprio la reciprocità è stata la dimensione che ho indagato successivamente durante le interviste. Attraverso le mie domande ho verificato infatti se è stata compresa la logica dello scambio, chiedendo ai soci sia di dirmi in cosa si differenzia la Banca del Tempo rispetto agli altri tipi di associazioni, sia se ci sono stati casi in cui persone non hanno capito e hanno approfittato della disponibilità altrui senza ricambiare. Questo mi era utile per appurare l'esistenza, sia pur implicita, del meccanismo della reciprocità, calato nel contesto concreto e lontano da qualsiasi astrazione teorica.

Le risposte hanno sottolineato ciò che rende la Banca del Tempo innovativa rispetto ad altre realtà di volontariato, semplicemente affermando che non lo è, e riconoscendo la dimensione del *do ut des*. A.L., che ha alle spalle molte esperienze di volontariato, la vede più affine a un'altra associazione di cui fa parte dove si offre e si ottiene ospitalità in tutto il mondo, perché anche qui c'è uno scambio diretto, e parla della Banca del Tempo come "una apertura mentale" in cui il rapporto tra dare e ricevere è bilanciato "perché intanto che dai ricevi pure, anche a livello di amicizia". G.R. avrebbe potuto fare anche volontariato come infermiere ma ha scelto la Banca del Tempo per la logica dello scambio, "per questo dare e ricevere". M.I. esprime così la differenza con le altre associazioni di volontariato "sai cosa c'è nella Banca del Tempo? Che tu sei liberissima di dare e di ricevere, se ti senti lo fai se no non lo fai, non ci sono vincoli, è la libertà assoluta, anche perché se deve essere un obbligo o un dovere allora non riesci più".

Tutti considerano lo scambio un valore aggiunto, perché, come dice O.S.: "si può ricevere e dare" anche se all'unanimità preferiscono il momento in cui danno qualcosa più che quello in cui ricevono, perché si sentono utili. Significativa a mio parere l'affermazione di G.R:, che dice "mi sento gratificato quando dono qualcosa, quando "offro il mio bisogno", quando mi do' da fare, mi chiedono le cose, mi chiamano a casa, hanno bisogno, mi piace di più": l'espressione "offro il mio bisogno" sta quasi a sottolineare come il dare sia sentita un'esigenza, molto più del ricevere. M.I. dice di avere più ricevuto "nel senso di un'apertura mentale" grazie all'interscambio relazionale con gli altri.

Ciò che emerge da queste risposte è che la vera innovazione della Banca del Tempo, ovvero essere basata su un mutuo aiuto, è stata sia compresa dalla maggioranza, che a volte proprio scelta come caratteristica fondamentale che la rende diversa dalle altre associazioni di puro volontariato. Per tutti lo scambio è indubbiamente un valore positivo anche se permane il tratto legato alla cultura cattolica dell'essere più predisposti al dare e meno al ricevere, difficoltà già riscontrata nel cap. 1, per esempio quando A.L. afferma "può essere più difficile ma anche più facile. Se vuoi dare fai fatica a chiedere, se chiedi sapendo di poter dare però forse ti senti più libero. Una volta che si riesce a sfondare la resistenza del chiedere si inizia a scambiare".

In ogni caso se ne riconosce l'utilità e qualcuno lo collega anche alla parità, poiché lo scambio pone tutti sullo stesso piano. Due socie hanno parlato di "apertura mentale" e di "libertà", A.L. perché considera la Banca del Tempo come una novità distinta da altri tipi di associazioni,

mentre M.I., a cui ha affiancato anche il termine "libertà" più volte, lo intende nel senso di autonomia dai vincoli di impegno che a volte esistono nel volontariato, e come ampliamento delle relazioni con gli altri e quindi anche di una visione della vita attraverso l'interazione con persone nuove.

Anche qui l'elemento relazionale emerge tra le caratteristiche principali maggiormente ricercate, la cui massima espressione è la spontaneità del dialogo che sorge tra O.S. e altre socie di passaggio che la salutano affettuosamente "anche questo è ricevere, - mi dice indicandole". Manifestazioni di affetto sono continue testimoni di quanto la Banca del Tempo sia uno scambio più che di servizi materiali, di relazioni e comunicazione. E.P. ha trovato infatti nella Banca del Tempo "gioiosità, movimento, vivacità e relazioni, io che amo relazionarmi con gli altri questo era quello che chiedevo e l'ho ricevuto". Per lei altre associazioni non sono così, per esempio le Acli, il sindacato, il Cai, la Buccinbici si ritrovano per organizzare le gite, ma non sono occasione di relazione.

Per quanto riguarda l'approfittarsi o meno di situazioni favorevoli, ci sono stati casi in cui alcuni soci hanno cercato di trarre vantaggi materiali dalla Banca del Tempo, ma sono minoritari e in quell'episodio si è proceduto o con una chiacchierata in cui si cercava di rispiegare il senso della Banca del Tempo a chi sembrava non lo avesse pienamente compreso oppure in casi più gravi all'allontanamento o all'esclusione dalla Banca; Per esempio A.L. racconta "una volta avevo fatto tre mesi di lezioni di latino a una ragazza e una socia si è fatta aggiustare la casa dal padre di lei, senza farsi problemi. Lui si sentiva in debito con la Banca per me e lei ne ha approfittato. Comunque poi è stata allontanata". Oppure O.S. rivela che una persona gli ha confessato di essersi iscritta solo per partecipare alle attività culturali. "A questa persona ho detto che questo non è nello spirito della Banca, se tutti facessero quel ragionamento la Banca del Tempo non esisterebbe neanche, poi faccia quel che vuole". In ogni caso tutti concordano sul fatto che la maggior parte di loro ha compreso e applica la logica dello scambio.

E.P. aggiunge poi che lo scambio non è fine a se stesso, è anche un'occasione per relazionarsi. "Se tu mi accorci il pantalone e io ti faccio una torta è fondamentale sì, però è importante anche la persona, noi siamo delle persone, non dei robot, quindi è apprezzabile la gentilezza e la disponibilità. Secondo me la Banca del Tempo funziona meglio quando non si ferma allo scambio, quando c'è l'uno e l'altro, lo scambio ma anche la relazione, che per me è più

importante". Anche A.L. fa notare infine che "se la Banca è fine a se stessa, allora non sono tanti quelli che si fidano. Se invece è molto sociale come questa allora funziona bene".

Noto con piacere quindi già da queste prime risposte la presenza di tematiche che avevo approfondito a livello teorico (si veda cap.1), quando, leggendo Coluccia, tra i primi promotori e teorici della Banca del Tempo, avevo sottolineato l'importanza per lui della dimensione- o del fine- socializzante.

Si veda la sua, già citata, definizione di Banca del Tempo: "è un luogo ideale di *comunicazione sociale*, in quanto essa è l'occasione di dare e ricevere beni, servizi e saperi, senza l'intermediazione del denaro" (Coluccia, 2001, pag.25).

Nella finalità socializzante si può già osservare inoltre l'esistenza di un materialismo dotato di senso, ossia non fine a se stesso, come sottolineano A.L. ed E.P., in cui ci si ferma allo scambio in sé, ma che va oltre, verso l'allargamento della rete dei rapporti sociali dei soci e un miglioramento della qualità della loro vita, come analizzeremo nei prossimi paragrafi.

La parità

Utilizzare il tempo come valuta per i servizi che vengono scambiati all'interno della Banca del Tempo è un modo per mettere sullo stesso piano le persone che partecipano. Come afferma C.M. "chi riceve non si sente diverso o inferiore perché sa che in un modo o nell'altro potrà ricambiare". Oltre alla reciprocità, cioè la libertà di sapere che ciò che si riceve potrà essere restituito, anche l'uso del tempo, una risorsa che tutti abbiamo, è un altro modo per rendere possibile l'adesione agli scambi indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla posizione lavorativa economica esociale. Questo principio rende le persone uguali, contemporaneamente portatrici di bisogni e risorse e contribuisce a porle su un piano paritario che in altre realtà associative non è presente, per esempio nel volontariato, per cui C.M. definisce il no profit "approfit", esprimendo il suo disappunto per quell' "io sono bravo e ti do'" . Nella mia ricerca ho quindi indagato la presenza della dimensione paritaria chiedendo se esiste un leader o meno e se si provano sensazioni di inferiorità o superiorità rispetto agli altri.

Le risposte che ho ricevuto hanno indicato la presenza di persone che fanno necessariamente di più, perché inserite nel direttivo o nella segreteria "ma io – dice O.S.- in un certo senso le ammiro perché sono volontari che dedicano più tempo ed energie, meno male che ci sono. C'è

bisogno di loro". Oppure esistono dei "leader" perché dotati di uno spirito trascinatore, però come osserva M.I. "nessuno impone le sue decisioni e se hai bisogno di dire qualcosa ascoltano la tua opinione". Per esempio E.P. indica in C.M. la leader "intesa come trascinatrice ma nel senso positivo, non come una che comanda, perché cerca sempre di appianare i conflitti". La stessa C.M. sostiene che "il presidente è una personalità notevole, se fosse più presente potrebbe svolgere una funzione da leader ma lavora. Noi abbiamo abbastanza diviso i compiti". O.S. invece dice "conosco le persone del direttivo e non mi hanno dato questa impressione di persone avide di potere, che poi è un potere tutto relativo".

Per quanto riguarda le sensazioni di inferiorità, le risposte sono abbastanza disparate e soggettive, per esempio G.R. mi dice che "nel campo informatico è chiaro che sono superiore, però cerco di spiegare le cose terra- terra", M.I. sostiene "non mi sento mai inferiore, nessuno fa pesare queste cose, nemmeno il gruppo delle più acculturate", E.P. afferma che dipende dalla persona che hai di fronte. "C'è la persona molto fine che non lo farà mai pesare, c'è invece chi vuole mettersi in mostra e allora di fronte a questo un po' ci rimani male, poi realizzi e non importa".

La parità è quindi una dimensione presente sul terreno dello scambio. Permette di sentirsi sullo stesso piano poiché come dice A.L. "se chiedi sapendo di poter dare ti senti più libero" . Il leader esiste ma ha una funzione organizzativa più che di "potere" ed infine le sensazioni di diversità sono presenti, ma non in tutti i soci, e comunque non intaccano il funzionamento della Banca del Tempo.

Aumento complessità del Sé ed esperienza soggettiva

Come si è già osservato nel cap. 2, cultura e individuo si trovano in un rapporto di interazione reciproca, influenzandosi vicendevolmente. Infatti se da una parte la cultura determina la costruzione del Sé individuale attraverso le pratiche di educazione e socializzazione, dall'altra le decisioni e le azioni degli individui influenzano il mantenimento o la scomparsa nel tempo degli elementi culturali. La trasmissione culturale dipende dalla motivazione dei soggetti ed è associata alla qualità dell'esperienza soggettiva che ne deriva, intesa nel senso cognitivo ed emozionale. Una buona esperienza soggettiva dà origine alla forma di materialismo dotato di senso, ossia quel rapporto con gli elementi culturali non fine a se stesso ma strumento finalizzato a sviluppare scopi personali o sociali, e anche per produrre un piacere immediato dato dall'esperienza in sé. Csikszentmihalyi (1975, 1990, 1993, 1997) l'ha definita "esperienza

soggettiva ottimale" o "flow of consciousness" indicando uno specifico stato di coscienza in cui tutta l'energia psichica viene investita nell'esperienza in atto e l'individuo esperisce una sensazione di competenza e autodeterminazione. La motivazione intrinseca, ossia stare in quella specifica situazione motivati semplicemente dall'essere lì, deriva da due sensazioni: il sentirsi autonomi, quindi autodeterminati da un lato, e competenti dall'altro, cioè aver scelto attivamente quella condizione e al tempo stesso sentirsi all'altezza delle richieste del momento.

Date queste premesse, ho domandato alle persone quali sono le loro sensazioni personali durante le attività di scambio della Banca del Tempo, per capire se nella loro descrizione vi erano stati esperenziali simili che potessero ricondurre al flow e quindi comprendere se l'artefatto Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco esiste da oltre 10 anni grazie alle motivazioni intrinseche dei suoi soci.

Le risposte che ho ricevuto variano abbastanza, come era prevedibile dato che sono sensazioni soggettive. Riporto di seguito le più consistenti; per esempio E.P. mi parla di "una sensazione di benessere che esclude altri pensieri, al termine della quale il problema riaffiora ma in maniera più soft, diventa meno problema", affermazione in cui si può individuare uno degli elementi del flow, ovvero la concentrazione dell'attenzione sul momento presente, confermata dalla seguente dichiarazione : "ci metto l'anima nell'organizzare le cose e quando tutto va come deve mi sento gratificata per essere lì"; anche C.M. fa una affermazione simile: "a volte sono troppo presa da queste cose al punto da dimenticarmi il resto, è un mio momento personale di benessere".

Per quanto riguarda l'aumento della complessità del sé E.P. afferma che: "c'è sempre da imparare, sia nell'organizzare le attività sia nel relazionarsi". G.R. può dire di avere sperimentato una sensazione di crescita personale, perché ha imparato cose nuove, come presentare progetti per ricevere dei fondi.

Se poi gli chiedo se riesce a concentrarsi sul momento e ad escludere il resto in un primo momento afferma "se non hai pensieri in quel momento ti diverti, se ne hai non vieni neanche", poi riflettendoci meglio aggiunge "però è vero è un modo per staccare, quando ne ho bisogno a volte dico a mia moglie:- cara, vado alla Banca del Tempo- . Non ho aderito perché mi procura benessere, ma perché vengo qua, ci sono amici, si organizzano cose, si può dire che ho allargato la cerchia di amicizie, e senz'altro serve a contrastare la solitudine". Vediamo quindi come G.P. non rivela sul piano esplicito che la Banca del Tempo gli procuri

benessere, ma poi nella sua descrizione affiora il contrario. “Se non mi riuscissi a concentrare – dice infine O.S., che conduce i corsi di ballo popolare- sbaglierei i passi e le mie allieve mi sgriderebbero subito! E poi mi rilassa molto, è un momento in cui stacco la spina da tutto il resto”.

O.S. mi descrive proprio la sensazione di fusione tra sé e l’ambiente che la circonda e mi dice anche che “durante i balli hai davanti tante persone diverse, ed è come se imparassi sempre qualcosa perché ti devi adattare alla persona, alcune hanno una capacità di apprendimento e altre hanno invece difficoltà, poi ci sono delle persone sensibili più di altre quindi devi stare attenta a come porgi la cosa, insomma ci sono tanti aspetti in cui se riesco bene mi rendo conto di fare qualcosa di positivo per gli altri ma anche per me perché imparo ad interagire al meglio”, e quindi testimonia così anche la sensazione di crescita personale. Anche A.L. mi racconta che attraverso il teatro ha fatto emergere delle qualità nascoste “ho tirato fuori senso dello humour, ho superato la timidezza, mi sono sbloccata perché per me parlare in pubblico non è facile” stupendosi dei suoi risultati: “mi sono cimentata e ho avuto pure successo, dicevano che facevo ridere”, sperimentando una sensazione di accresciuta fiducia in se stessa e di riscoperta delle proprie capacità.

La promozione di sé attraverso la libera manifestazione delle attività, dei saperi e dei talenti personali, è una delle caratteristiche della Banca del Tempo; con essa infatti, i soci piuttosto che offrire la propria professionalità, che rientra nel terreno del mercato, si applicano in ciò che piace loro fare, o individuano nuove attività in cui sono capaci, differenti dalla propria professione. Questo permette alle persone che partecipano di riconoscere attitudini e accrescere il proprio benessere.

Infine significativa la metafora utilizzata da M.I.: “Per me stare qui è come una veneziana, sai come quando tiri giù la tapparella, i miei pensieri sono di là. Quando vengo qui sono allegra, spiritosa, mi piace stare in compagnia, poi quando arrivo a casa le mie angosce riprendono, la tapparella si alza. Meno male che c’è la Banca del Tempo, mi aiuta moltissimo”.

Si può concludere che certamente la Banca del Tempo è una forma associativa che è stata scelta dai suoi soci e continua ad esserlo tuttora perché procura loro benessere, li fa sentire utili, attivi, rafforza la fiducia nelle proprie abilità, e fa apprendere cose nuove dando la sensazione di autopromozione e aumento di complessità del proprio Sé.

Per quanto riguarda l'automotivazione che deriva dal sentirsi autonomi e competenti, si deduce che i soci attraverso la Banca del Tempo hanno imparato delle attività nuove in cui si sentono indipendenti e che hanno scelto consapevolmente in base a ciò che preferiscono perché procura loro gioia e attiva delle esperienze positive che in quanto tali continuano ad essere ricercate. Nel prossimo paragrafo analizzo nello specifico quali attività hanno privilegiato e per quali motivazioni.

Tipo di attività scelte e motivazioni specifiche

Quando ho domandato ai soci intervistati quali motivazioni li hanno portati a scegliere di partecipare a determinate attività della Banca del Tempo, sia in qualità di creditori che nelle vesti di debitori, le risposte che ho ricevuto sono state univoche a prescindere dalla eterogeneità del tipo di servizi offerti o richiesti.

A.L. per esempio fino a quando non c'era la rete web tra le Banche teneva i contatti personali con il coordinamento provinciale, andando alle riunioni mensili. Ora sta utilizzando quel credito di ore partecipando ai balli popolari, alle gite, alle visite guidate, e a varie attività creative. Se le chiedo il perché proprio quelle risponde semplicemente "perché mi interessano". C.M., che si presta per le attività di segreteria preferisce ricevere in cambio attività ludiche e anche lei dice "le scelgo perché mi piacciono. Io penso che alla mia età quello che dovevo imparare l'ho imparato nella mia vita, adesso faccio solo le cose che mi piacciono".

A.L. inoltre aggiunge la sua significativa esperienza di partecipazione al pomeriggio letterario, affermando di farlo "col gusto di tornare a scuola": "nonostante non mi manchino i mezzi per poterlo fare, non mi preparo mai prima. Preferisco invece fare lezione completamente "al buio". In questo modo rivivo le stesse sensazioni di quando andavo a scuola con il vantaggio di non essere interrogata, perché voglio fare l'alunna con il gusto di apprendere senza altre finalità". Nelle sue parole si può già individuare un'esperienza di flow. Nel momento in cui il frequentare le lezioni non è vissuto come mezzo in cui il fine ultimo è ottenere un risultato quantificabile con una votazione, ma è fine a se stesso, la motivazione del partecipare è data dall'essere semplicemente in quella circostanza: anche questo uno degli elementi caratteristici del flusso di coscienza.

C.M., nel suo ruolo di coordinatrice della Banca si è scoperta "talent scout" perché "riesco a trovare le persone che sanno fare delle cose, riesco a tirare fuori le capacità degli altri": questa sua testimonianza documenta quindi come il tirare fuori le proprie capacità non sia un caso

limitato ad A.L. (e la stessa C.M.) ma esteso alla maggior parte dei soci. G.R., presente sin dagli esordi di questa Banca del Tempo e oggi nel consiglio direttivo, afferma di continuare a farne parte "perché mi piace, sono coinvolto" e aggiunge con una vena di ironia "se no a casa cosa faccio, gioco a carte, non è nel mio carattere". Il coinvolgimento è la stessa parola utilizzata da O.S., e anche questo non a caso richiama la teoria del flusso di coscienza: "mi sento coinvolta- dice- altrimenti avrei già smesso a quest'ora visto che qui non c'è obbligo di fare nulla, continuo perché lo faccio volentieri e mi trovo bene".

Anche E.P., che acquisisce crediti di tempo quando organizza gli eventi, dice "le ho scelte perché piacciono a me" e inoltre "perché ho delle attitudini. Ho potuto realizzare quello che non ho mai fatto. Prima anche quando lavoravo nell'ambito scolastico mi occupavo di balli e feste per alunni. Qui faccio quello che mi piace". Per quanto riguarda le attività in cui riceve preferisce quelle culturali, le cene, la risoterapia perché "mi fa piacere partecipare e c'è la possibilità di comunicazione, oppure se sono serali perché ho l'opportunità di uscire la sera, apprendo qualcosa e allo stesso modo socializzo e passo il tempo in modo diverso".

O.S., dice che il suo corso di ballo sta riuscendo molto bene, "le mie allieve sono contentissime, non vogliono mai smettere, ballare è divertente e poi fa bene allo spirito". Anche lei ha scelto questa attività "innanzitutto perché mi piace danzare e perché so farlo". Interessante la sua affermazione "attraverso il ballo mi sono accorta che riesco a trasmettere queste cose agli altri, sicuramente ha anche migliorato la fiducia in me stessa". Vediamo quindi come l'autopromozione di Sé sia una delle conseguenze, e il sentirsi autonomi e competenti torni spesso nelle dichiarazioni degli intervistati. La stessa O.S. infatti si sente a suo agio nell'insegnamento del ballo, ma anche nell'organizzazione delle gite, perché "l'organizzazione è un po' nella mia natura, l'ho sempre fatto per la mia famiglia, per esempio anni fa organizzai nel dettaglio un viaggio di 25 giorni negli Stati Uniti con mio marito e i miei due bambini. Nella Banca del Tempo ho usato le mie capacità personali, riesco senza difficoltà e mi piace farlo quindi volentieri anche per gli altri".

M.I. si dedica alle attività di segreteria e all'accompagnamento in macchina di chi ha bisogno; in cambio segue la scuola di computer, i lavori creativi, le riunioni, le gite, i pranzi, i balli popolari oppure riceve dei piccoli lavori di manutenzione. Afferma "è bello perché c'è un po' di tutto, di conseguenza quando si ha bisogno ci scambiamo i piaceri in questo modo", e aggiunge: "per me è stato un toccasana, magari hai bisogno solo di parlare, vengo qua, e quattro chiacchiere bastano per risollevarmi". Anche O.S. spiega "questo fare qualcosa porta

sempre a ricevere qualcos'altro, il conoscere persone, trovarsi bene, trovarsi a mangiare insieme o fare altro, fa sempre parte di questo scambio".

In conclusione la prospettiva relazionale torna sempre in primo piano nei discorsi dei soci della Banca del Tempo. Le attività vengono scelte in base alle attitudini, a ciò che "piace" e "interessa" e in esse le persone riversano pienamente la loro attenzione con l'obiettivo di migliorare le proprie competenze e la propria capacità di relazionarsi, in un dare e ricevere che costituisce proprio il valore aggiunto delle Banche del Tempo costantemente ricercato da tutti.

Alcuni degli elementi che si ritrovano nello stato di coscienza dato dal flow sono: concentrazione e piena attivazione cognitiva sulla situazione in atto, scopi chiari senza sforzo cognitivo, il riscontro immediato su come stanno andando le cose, senso di fusione tra il Sé e il contesto, senso di controllo, equilibrio tra richieste e capacità, motivazione intrinseca, stato affettivo positivo, assenza di noia e di ansia; le stesse sensazioni sono descritte in maniera spontanea dai soci quando essi parlano delle attività in cui scelgono di partecipare.

Nel prossimo paragrafo si elencano invece le motivazioni generali che vengono addotte alla decisione di partecipare alla Banca del Tempo e di continuare a farlo anche dopo molti anni. Infine si indaga una possibile connessione con motivazioni legate a uno scambio alternativo a quello monetario e alla dimensione del baratto, diversa tanto dall'economia quanto dal dono puro.

Motivazioni generali: materialismo terminale e dotato di senso

A.L., che ha partecipato alla Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco sin dai suoi esordi, riferisce che i primi anni le cose erano diverse, i soci erano meno e si conoscevano tutti, c'era quindi un legame più forte e inoltre: "si facevano le cose in maniera pioneristica, con l'entusiasmo di tutti i neofiti". Oggi A. non la sente più come la sua associazione; per qualche anno si è dovuta allontanare perché questo cambiamento la faceva soffrire: "quando sono tornata c'era gente che non sa neppure cosa sia la Banca del Tempo, viene solo per partecipare alle attività. Mentre prima mi inglobava molto, adesso questa per me è una cosa in più sia rispetto ad altre Banche che ad altre associazioni e cosi ho ritrovato la pace". "Prima credevo nei principi ispiratori, sono stata a convegni nazionali a Roma, in Sicilia e poi vedevo sempre meno applicati quei principi qui, sviluppavo tematiche molto approfondite ma la realtà concreta era diversa. Ora, dopo il distacco dovuto, continuo a venire qui per il motivo

che hanno gli altri: non come una concretizzazione dei principi e dei valori della Banca del Tempo in cui io continuo a credere, ma come un'associazione qualunque da cui prendere dei benefici, nell'attività fine a se stessa. Nello scopo aggregativo non mi ci trovo più, ci sono persone che non conosco, come se si fosse passati da un paese a una grande città, ci sono molti soci, è più dispersivo, e secondo me si creano meno legami". E.P., come ha riaffermato in ogni risposta, partecipa non tanto per lo scambio, il motivo per cui è nata, ma per ciò che ruota intorno ad esso: "ho sempre ribadito che lo scambio è importante, molti si fissano su queste cose, ma è considerevole anche che questa diventi una sede di accoglienza per tante persone che hanno molte esigenze diverse, uno spazio dove possano attingere un qualcosa che serva a loro a livello comunicativo, relazionale".

Secondo O.S. lo scambio monetario e il dare- e- ricevere della Banca del Tempo "sono due cose abbastanza separate, sono talmente diverse. Per me ci sono tutte e due, non è che l'altro sparisca, io continuo a comperare le cose come prima. So che ci sono tanti uomini che fanno riparazioni, però di servizi di questo tipo non ho usufruito, diciamo che quando ho avuto bisogno di qualcosa non me la sono sentita perché mi sembrava quasi di approfittare. Non è detto che prima o poi non provi a fare questa cosa". A.L. non ha sostituito le riparazioni o i servizi a pagamento con quelli della Banca del Tempo "perché certe cose non puoi farle fare a non professionisti, l'ho preso come un di più. Se riuscivano a ripararmi le cose bene, altrimenti mi rivolgevo ai servizi a pagamento". Invece secondo C.M. è una comodità proprio perché "ci sono dei lavori come l'artigianato o le piccole riparazioni che non fa più nessuno e anche con i soldi non si riescono a ottenere".

Se ne può derivare che il legame con la Decrescita è forse qualcosa che da un lato era presente agli esordi, quando i principi attuativi erano sentiti più fortemente, dall'altro potrebbe emergere maggiormente in futuro, nel momento in cui un cambio di mentalità, teorizzato da Latouche come il primo passo verso uno stile di vita sobrio, rispettoso dell'ambiente e dell'uomo, sarà completamente realizzato e le difficoltà culturali nell'accettazione di servizi non a pagamento verranno superate in nome di un superiore senso di solidarietà e comunità.

Per quanto riguarda la sensazione generale che i soci provano alla Banca del Tempo, sono molte le espressioni significative che potrei riportare. Per esempio C.M. afferma: "mi ha proprio riempito la vita. Ho cominciato a frequentarla dopo un anno che ero in pensione, quando ero abbastanza in crisi, mi ha risolto questa crisi esistenziale, del chi sono io, cosa faccio. Quando mi chiedevano cosa fai, mi sembrava brutto dire sono in pensione, non riuscivo

a dirlo, adesso invece lo dico volentieri perché comunque la mia vita è lo stesso piena , la sento completa, anzi più adesso di prima".

O.S. riconduce due motivazioni alla sua decennale partecipazione alla Banca: "una è di tipo personale, essendo vedova e avendo figli grandi che vivono fuori casa ho bisogno di stare con gli altri per il mio carattere e per combattere possibili stati di solitudine e quindi sicuramente questa è una grossa opportunità per me. E poi per natura si vede che sono portata a fare delle cose anche se non ho un riscontro immediato e quindi mi va anche bene fare una cosa di questo tipo"; si noti che si tratta proprio di quella *ricompensa intrinseca* che l'attore ottiene dall'azione stessa, prima e indipendentemente dal suo *risultato*, di cui parla Bruni quando accenna alla terza forma di reciprocità, quella incondizionale, caratterizzata dalla gratuità: che è relazionale ma non dipende dalle risposte degli altri.

O.S. afferma infine con convinzione "sicuramente mi procura benessere". Anche la risposta di Milena è disarmante "concludendo io sono felice. Ho aderito e continuo ad aderire perché la Banca del Tempo mi fa stare bene. Il significato principale per me è che non mi sento sola, e questo è importante per me, perché a me la solitudine angoscia, invece io so che vengo qui , trovo le mie compagnie e vuol dire tanto perché la solitudine è bruttissima, qui sei compresa, puoi farti quattro risate".

Perché rivolgiamo i nostri processi mentali verso certi oggetti e non altri?
"Perché alcune cose forniscono significato, ci fanno sentire una potente e positiva connessione con la nostra identità, con noi stessi e la nostra storia. (…) Un artefatto attira la nostra energia psichica (e quindi lo compreremo, lo adotteremo e lo conserveremo) se esso dà buona esperienza" (Inghilleri, 2003).
Le persone continuano a ricercare e mantenere quei comportamenti che permettono il flusso di coscienza, e di conseguenza la stessa società si organizza intorno a queste tipologie di esperienze: gli artefatti capaci di creare un'esperienza ottimale entrano e si mantengono perciò nella cultura e nella società.
La rilettura soggettiva del significato di un artefatto (in questo caso la Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco) in funzione di un processo psichico (lo star bene) e comunitario (il perseguire certi scopi relazionali e solidali), mostra come sia possibile un uso creativo e autodeterminato degli oggetti, e permette di esperire un rapporto equilibrato con il mondo esterno che apre la strada allo sviluppo del Sé e a una migliore qualità della vita.

5. Conclusioni

Un rapporto individuale e consapevole con gli artefatti, finalizzati alla costruzione della propria identità e del proprio benessere, sarebbe quindi un atto creativo che ci fa dominare il mondo materiale e le nostre relazioni con gli altri, coerente con il nostro profondo mondo interno. Lo stesso sarebbe anche la base di un uso personale e critico delle ideologie e di tutto il mondo dell'immaterialità. Il rapporto con il materialismo rappresenta un punto di svolta nel destino di sviluppo di ciascuno di noi e dell'intero pianeta.

La decisione di non associare inevitabilmente le attività lavorative alle ricompense materiali e di collegarle invece allo scambio interpersonale e alla solidarietà, effettuata consapevolmente con l'adesione alla Banca del Tempo, esprime un esempio concreto di azione rispetto al dominio delle forze economiche sulla nostra vita. Lo scambio di beni e servizi avviene senza il tramite del possesso del denaro per ottenerli, tanto che secondo diversi economisti può rappresentare una via interessante per lo sviluppo dei paesi occidentali: qui è soprattutto una dimostrazione del fatto che le persone e le comunità stiano cercando, nei modi più svariati, la via per mettere al centro della propria vita il diritto all'indipendenza e a un libero rapporto con gli oggetti e con l'economia. La scelta del tempo quale unità di misura degli scambi non è casuale: oltre ad essere divisibile, concentrabile e trasferibile è una risorsa che appartiene a chiunque, a differenza del denaro. Il tempo quindi si presta a diventare mezzo, contenitore di esperienze di relazione tra le persone; ciò gli conferisce delle accezioni che vanno oltre la sua primaria funzione di scambio, ed evita che si trasformi da mezzo a fine, come è avvenuto al denaro nel succedersi delle diverse epoche.

Il percorso è sempre quello del riconoscimento della connessione tra motivazioni, scelte, desideri personali, da un lato, identità sociale e di appartenenza dall'altro, per il controllo delle proprie risorse economiche e psichiche.

Uno dei motti del movimento della Decrescita: "Moins de biens, plus de liens- fewer goods, more relationship" e l'uso frequente dei termini "convivialità" e "benessere" all'interno di questa teoria, richiama quanto detto sull'esperienza soggettiva e sulla relazione significativa con gli artefatti culturali e pone l'accento sull'esigenza di una maggiore qualità della vita, prioritaria rispetto al possesso di beni. La teoria della Decrescita è coerente con il materialismo dotato di senso presente, anche se implicitamente, nella Banca del Tempo perché, a mio parere, si presenta come articolazione di ideologie economiche e politiche

alternative e critiche rispetto all'artefatto culturale della logica economica consumista e capitalista. I modelli di consumo consapevole, come si è visto, favoriscono un materialismo dotato di senso, attraverso una relazione autentica e personale con gli elementi della cultura.

Già Latouche (2004c) critica la forma di misurazione del benessere attraverso l'indice economico del Pil, e propone un'inversione di rotta dell'attuale stile di vita occidentale basato sullo sviluppo senza fine. Un sistema di crescita illimitata è infatti matematicamente incompatibile con le risorse finite del pianeta, e la Decrescita perciò individua nell'equità, la bioeconomia, la convivialità e la sobrietà, (e non nel Pil) i valori da perseguire e incentivare per produrre felicità personale e giustizia sociale.

In questo capitolo si è dimostrato ampliamente come la Banca del Tempo, anche se non esplicitamente legata alla Decrescita, è sicuramente un artefatto culturale che promuove un materialismo dotato di senso: il fine ultimo non è infatti lo scambio, il dare e avere; il possesso viene esorcizzato dalla mancata circolazione di denaro, sostituito dal tempo, uno strumento barattabile da chiunque che pone quindi sullo stesso piano di "giustizia sociale" i suoi aderenti. Così il fine dello scambio economico del sistema capitalista, un materialismo terminale finalizzato al denaro in sé, torna ad essere mezzo di qualcos'altro, meccanismo che permette alle relazioni di ricrearsi proprio come nei tre sistemi economici antecedenti il XX° secolo. Laville (2008) aveva infatti distinto quattro tipologie: l'amministrazione domestica, basata sull'autoproduzione e il gruppo chiuso; la redistribuzione in cui un'autorità (in una tribù, una città-stato o nei feudi) ripartisce la produzione; la reciprocità, in cui vi è una successione di doni legato a contro-doni in uno scambio personalizzato, per cui il dono stesso rappresenta un rapporto sociale; infine il mercato come l'incontro tra offerta e domanda di beni e servizi in uno scambio slegato da qualsiasi rapporto sociale.

Mentre fino al XIX° secolo, nelle società tradizionali, i primi tre sistemi economici consideravano prioritaria la relazione rispetto allo scambio economico, con il mercato il modello dell'utilitarismo e del calcolo dell'interesse viene separato da ogni legame sociale e slegato da qualsiasi sistema di valori. Con esso il fenomeno monetario da secondario, acquisisce priorità assoluta rispetto al mantenimento dei rapporti umani.

La Banche del Tempo, insieme ad altre esperienze quali i gruppi di acquisto e il commercio equo, è un esempio di economia solidale, teorizzata da Laville (1998), che non è- come molte altre fonti di benessere psicologico e collettivo- misurabile dal Pil, non è finalizzata a se stessa ma posta di nuovo al servizio delle persone, e mezzo di relazione.

L'economia solidale recupera quella dimensione che si era persa con la società moderna, e di cui tanto si è parlato durante le interviste ai soci della Banca del Tempo, ovvero la socializzazione, sentita come necessità primaria, più forte e importante dello scambio in se stesso.

Il principio della reciprocità, nodo che tiene insieme la polis e si fonda sul senso di un mondo condiviso con gli altri, fondamentale per Bruni, Laville, Mannarini, caratteristica che distingue la Banca del Tempo dalle altre realtà associative e di volontariato e la rende realmente innovativa, è per gli stessi soci fondamentale perché permette all'esperienza soggettiva di realizzarsi.

Il fatto che io abbia definito la Banca del Tempo di Buccinasco come "occasione di socialità" sta a significare proprio che questa è l'esigenza sentita come prioritaria da tutti gli intervistati.

Le Banche del tempo non originano Decrescita ma di certo avviano quel cambio di visione tanto auspicato, perché i soci esperiscono concretamente come il mondo possa essere più umano , ecologico e solidale e allo stesso tempo incide profondamente sulla qualità della loro vita, mettendo in luce la relazione tra benessere individuale e cultura già sostenuta dalla positive psychology. Attraverso l'esperienza di flow infatti le persone mantengono e accrescono l'artefatto culturale "economia solidale" che concorre a creare nuova cultura, verso un mondo sostenibile di aiuto reciproco e solidarietà, contrastando quello di sfruttamento e speculazione dell'ideologia "economia capitalista" in un circolo virtuoso e neghentropico. Contemporaneamente i soci della Banca del tempo danno un senso più pieno alla propria esistenza, continuando a sostenere questo artefatto in quanto consapevoli che esso sia portatore di nuove solidarietà e consci di contribuire alla sua permanenza in maniera attiva.

La cosa fondamentale che avviene all'interno della Banca del Tempo è in definitiva, oltre agli scambi di servizi e saperi, l'ampliamento della rete di relazioni dei suoi soci, che ricrea in maniera moderna i rapporti di buon vicinato delle case di corte di una volta: non a caso lo spazio in cui una Banca funziona al meglio è sempre un'area ristretta.

Si capisce quindi come si addice molto bene la definizione pubblicata dalla Provincia di Milano, citata nel cap. 1, in cui si sostiene "la Banca del Tempo promuove lo scambio di abilità, servizi e saperi al fine di attivare relazioni reciproche e solidali tra iscritti ed iscritte, in forma

singola e associata, utilizzando il tempo come misura di valorizzazione" (Provincia di Milano, 2009).

Attraverso la mia tesi ho quindi dimostrato che, come cito nel Cap.1 "si può dire che la Banca del Tempo serve a risolvere problemi pratici della vita quotidiana, contribuisce alla socializzazione tra le persone, facilita la possibilità che ricerchino in sé ciò che sanno fare "oltre alle attività prevalenti e riconosciute" per poterlo mettere a disposizione di altri in una dimensione di scambio" (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag. 11) e "obiettivo ultimo è il miglioramento della qualità della vita delle persone: ricreando quei rapporti di buon vicinato che si sono ormai persi in quasi tutte le realtà, rinvigorendo le relazioni tra le persone, operando contro l'esclusione sociale, favorendo anche uno scambio di saperi" (Amorevole, Colombo, Grisendi, 1998, pag.24).

La crescita di tale circolo virtuoso permette al comportamento promosso, caratterizzato dallo sviluppo delle capacità personali e locali, dall'espressione delle potenzialità di tutti verso un diritto alla iniziativa e alla creatività, dalla promozione dell'uguaglianza, dall'equità nell'accesso alle risorse e la partecipazione attiva, di estendersi dal livello locale a quello sociale e politico, in direzione di una vera cultura di pace, verso una diffusione del benessere individuale e collettivo che è invisibile ai comuni indici di misurazione come il Pil ma molto più importante per mantenere questa civiltà umana e renderla più felice.

Allegato A: regolamento

BTS

REGOLAMENTO INTERNO

Banca del Tempo e dei Saperi

Per aderire alla Associazione Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco, occorre concordare con i principi e gli obiettivi dello statuto e le seguenti regole:

1. Lo scopo fondante della Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco è di promuovere gli scambi di collaborazione fra gli associati utilizzando come moneta di scambio il tempo favorendo, nel riconoscimento delle capacità individuali, le relazioni e le occasioni di incontro e lo sviluppo della solidarietà fra persone appartenenti al medesimo territorio

2. Lo Statuto dell'Associazione sancisce i diritti e i doveri dei soci. In particolare può associarsi alla BdTdS ogni cittadino maggiorenne che risieda nel Comune di Buccinasco o nei Comuni limitrofi. Possono aderire alla Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco anche Enti, gruppi, Associazioni operanti sul territorio, purché regolarmente costituiti.

3. La Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco è retta nel rispetto del presente Regolamento da un Consiglio Direttivo, i cui membri vengono eletti ogni due anni dall'Assemblea dei soci, all'interno del Consiglio vengono designate le cariche di Presidente, Vice-presidente, Cassiere e consiglieri, all'insediamento dello stesso. Tutti i soci sono invitati a dare suggerimenti e osservazioni per il buon funzionamento dell'Asociazione, però i progetti e i programmi di attività sono decisi dal Consiglio Direttivo.

4. Le iscrizioni vengono accettate a seguito di colloquio illustrativo degli scopi e finalità della Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco con uno dei membri del Direttivo. Per l'ammissione è richiesta la visione di un documento di identità. I membri di un gruppo familiare possono partecipare, purchè maggiorenni, agli scambi utilizzando il conto del loro familiare Socio. Il Direttivo ha altresì il potere di revocare l'iscrizione nei casi di inadempienza del Regolamento o comportamenti lesivi dell'immagine della Associazione Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco.

5. E' richiesta una quota di iscrizione annua per ciascun Conto Corrente, il cui valore viene fissato annualmente dall'Assemblea dei Soci. Gli introiti vengono utilizzati per coprire parzialmente le spese di affitto, consumi, spese di cancelleria, Assicurazione RC. Per la copertura delle spese l'Associazione potrà altresì accedere a contributi devoluti a suo favore (vedi art.4 dello Statuto- risorse economiche) e alle eccedenze risultanti dalla Gestione delle varie iniziative. All'atto dell'iscrizione ogni socio riceve tutta la documentazione attinente la Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco e acquisisce il diritto ad essere informato su tutte le attività promosse dall'Associazione.

(Associazione iscritta nel Registro Regionale delle Associazioni di solidarietà familiare n. 18259 del 27/7/01)
(Associazione iscritta nel Registro Provinciale dell' Associazionismo n. 227 del 15/4/2004- Sezione A "Sociale e Civile")
Banca del Tempo e dei Saperi - C.F. 97267470157 - Uff. Registro Milano n. 009680 serie 3ª - Sede: Via Marzabotto, n. 9 - 20090 Buccinasco (MI) - Tel. 02 45703320 - Fax 02 - 26041834
U/F: Via Vittorio Emanuele 13/A - 20090 Buccinasco (MI) - Tel. 02 45715758 - E-Mail: bancatempo_buccinasco@yahoo.it - Internet

REGOLAMENTO INTERNO

Banca del Tempo e dei Saperi

6. Ad ogni iscritto viene consegnato un libretto di Assegni. Ogni volta che il correntista riceverà un servizio, staccherà un assegno, concordandone il valore (espresso in ore o frazioni di ora) in favore della persona che lo ha erogato, l'assegno versato alla Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco verrà contabilizzato, ciascun correntista può visionare il proprio estratto conto, tramite il proprio identificativo e password, collegandosi al sito: http://www.bancadeltempobuccinasco.it/home_banking_service/

7. La Banca stessa ha un proprio conto corrente necessario per compensare almeno parzialmente il tempo prestato dagli operatori di sportello, nel conto della banca confluiscono tre ore, che vengono appositamente addebitate a ciascun socio all'atto dell'iscrizione e le eccedenze di ore risultanti dai corsi collettivi, organizzati in seno alla Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco.

8. Nel caso in cui l'erogazione del servizio richieda il sostenimento di spese vive , è necessario che le parti si accordino preventivamente sulle modalità di rimborso.

9. Nessun aderente si deve sentire obbligato ad accettare una richiesta di servizi.

10. **La BdTdS non intende pregiudicare il lavoro di professionisti e di artigiani locali.** Le prestazioni dei soci vengono effettuate sotto forma di collaborazione, aiuto o consiglio ed ognuno è responsabile di persona del lavoro effettuato. La Banca non si assume alcun tipo di responsabilità riguardo ad accordi fra soci diversi dallo scambio a ore di tempo.

11. **Effettuare almeno uno scambio durante l'anno d'iscrizione**

Allegato B: statuto

Atto Costitutivo Associazione Banca del Tempo e dei Saperi

Nell'anno millenovecentonovantasette, il giorno ventiquattro di gennaio, presso la sede del Centro Parrocchiale Maria Madre della Chiesa, Via Marzabotto 9 - Buccinasco, alcuni parrocchiani convengono e stipulano quanto segue:

COSTITUZIONE DENOMINAZIONE E SEDE

ART. 1 Si costituisce l'Associazione "BANCA DEL TEMPO E DEI SAPERI"
L'Associazione ha sede in Buccinasco (MI), Via Marzabotto, n. 9
Potranno essere istituite sedi secondarie previa autorizzazione del consiglio direttivo.

ART. 2 La durata dell'Associazione è illimitata.
E' garantita la pari opportunità tra uomo e donna ed i diritti fondamentali della persona

SCOPI E FINALITA'

ART. 3 L'Associazione è apolitica, apartitica e non ha scopo di lucro.
Ispirandosi ai principi della solidarietà umana, l'Associazione si prefigge lo scopo di:

a) promuovere e migliorare i rapporti sociali e la qualità della vita dei cittadini coordinando lo scambio di tempo tra gli associati secondo le loro necessità ed i loro interessi;
b) promuovere lo studio, la ricerca e la realizzazione di iniziative culturali, artistiche, ricreative, sportive per lo sviluppo e la formazione delle persone valorizzando i rapporti umani solidali;
c) identificare e promuovere attività in favore di soggetti che si trovino in condizioni di necessità e assistenza;
d) diffondere i risultati degli studi e delle iniziative intraprese.
Per incrementare iniziative di carattere sociale e per l' attuazione dei fini statutari l'Associazione può stipulare convenzioni con enti pubblici e altre associazioni aventi le medesime finalità.

RISORSE ECONOMICHE

ART. 4 L'Associazione trae le risorse economiche per il suo funzionamento e lo svolgimento delle proprie attività da:

a) quote di iscrizione annuali.
b) contributi degli aderenti e di privati.
c) contributi dello Stato, di Enti e Istituzioni Pubbliche finalizzate al sostegno di specifiche e documentate
attività o progetti.
d) donazioni e lasciti testamentari.
e) rimborsi derivanti da convenzioni.

f) entrate derivanti da attività commerciali e produttive comunque marginali.

ART. 5 I soci non potranno mai vantare diritti sul patrimonio sociale nè in caso di recesso o espulsione o scioglimento dell' associazione.

ART. 6 L'esercizio finanziario ha inizio il 1 gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno. Al termine di ogni esercizio il consiglio direttivo redige il bilancio e lo sottopone all'assemblea dei soci entro il mese di marzo dell'anno successivo.

MEMBRI DELL' ASSOCIAZIONE E CRITERI DI AMMISSIONE

ART. 7 Il numero degli aderenti è illimitato.
Possono diventare nuovi soci tutti coloro che, condividendo le finalità dell'Associazione, ne abbiano fatto richiesta scritta e, previa autorizzazione del consiglio direttivo abbiano versato la quota associativa.
La domanda di ammissione viene inoltrata al consiglio direttivo, il quale entro 30 giorni delibera sulla ammissione del nuovo socio. Quando questi ha versato anche la quota associativa viene iscritto nel registro dei soci, assumendone diritti e doveri.

ART. 8 I soci si dividono in:

a) soci fondatori: coloro che hanno partecipato alla costituzione dell'Associazione e ne hanno firmato l'Atto Costitutivo. Hanno gli stessi diritti e i medesimi doveri di tutti gli altri associati. Tra di loro vengono scelti i membri del Consiglio Direttivo per il primo mandato.
b) soci onorari: personalità eminenti alle quali l'Associazione riterrà opportuno tributare tale riconoscimento. I soci onorari sono esonerati dal pagamento della quota associativa.
c) soci ordinari: tutti coloro che si associano versando la quota di iscrizione stabilita anno per anno dalla Assemblea dei soci. Per il primo anno la quota associativa è stabilita dai soci fondatori in lire 15.000.-.
Possono essere soci Enti, Associazioni e altre persone giuridiche.

ART. 9 La qualità di socio si perde per:

a) dimissioni comunicate per iscritto all'associazione.
b) delibera di esclusione, assunta dalla Assemblea dei soci per comprovati motivi di incompatibilità, per avere contravvenuto alle disposizioni del presente statuto, o per altri comportamenti in contrasto con lo spirito solidaristico dell'Associazione.
c) mancato versamento della quota associativa annuale.

ART. 10 Tutti i soci sono obbligati a:

a) osservare il presente statuto, i regolamenti interni e le deliberazioni adottate dagli organi associativi.
b) mantenere un comportamento degno nei confronti dell'Associazione.
c) versare annualmente la quota associativa.

Tutti i soci hanno diritto a:
a) partecipare a tutte le attività promosse dall'Associazione.
b) partecipare all'Assemblea con diritto di voto.
c) accedere alle cariche associative.

ORGANI DELL' ASSOCIAZIONE

ART. 11 Sono organi dell'Associazione:

a) l'Assemblea dei soci.
b) il Consiglio Direttivo.
c) il Presidente.
d) il Collegio dei Probiviri.
Tutte le cariche sociali e le prestazioni degli aderenti all'Associazione sono economicamente gratuite.

ASSEMBLEA DEI SOCI

ART. 12 L'Assemblea dei soci si riunisce in convocazione ordinaria almeno una volta l'anno, indirizzando l'attività dell'Associazione.
L'Assemblea in convocazione ordinaria:
a) approva il bilancio redatto dal Consiglio Direttivo.
b) elegge il Consiglio Direttivo.
c) stabilisce l'entità della quota associativa.
d) delibera sulla esclusione dei soci dall'Associazione.
e) elegge il Collegio dei Probiviri.
f) delibera sugli argomenti posti all' ordine del giorno.
E' facoltà dell'Assemblea nominare uno o più revisori dei conti.

ART. 13 L'Assemblea riunita in convocazione straordinaria delibera
a) sulle modifiche dell'Atto Costitutivo e dello Statuto.
b) sullo scioglimento dell' Associazione.

ART. 14 L'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione con la presenza di almeno la metà degli associati. In seconda convocazione l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia il numero degli intervenuti.

ART. 15 Le deliberazioni dell'Assemblea sono valide quando approvate dalla maggioranza dei presenti.
Nel caso di delibera sullo scioglimento dell'Associazione sono necessari i voti favorevoli di almeno tre quarti degli Associati.

ART. 16 L'Assemblea sia ordinaria che straordinaria è convocata dal Presidente del Consiglio Direttivo oppure su specifica richiesta di almeno il 10% dei soci (art. 20 C.C.) mediante avviso scritto da fare pervenire agli Associati, o con altro mezzo purché vi sia attestazione di ricevimento, almeno una settimana prima del giorno fissato per l'Adunanza. L'avviso deve contenere l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo dell'Adunanza e l'ordine del giorno degli argomenti da trattare.

ART. 17 L'Assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio Direttivo, o, in caso di sua assenza, dal Vice Presidente o dal Segretario o da persona nominata dagli intervenuti. Delle riunioni dell'Assemblea dovrà essere redatto un verbale firmato dal presidente e conservato agli atti dell'Associazione.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

ART. 18 Il Consiglio Direttivo è composto da un minimo di tre a un massimo di sette membri che restano in carica per due anni e sono rieleggibili. Per il primo mandato i componenti sono eletti tra i soci fondatori.

ART. 19 Il Consiglio direttivo elegge al suo interno il Presidente, un Vice Presidente e un Segretario.

ART. 20 Il Consiglio Direttivo si riunisce ogni due mesi e ogni qualvolta il Presidente o in

sua vece il Vice Presidente lo ritenga opportuno o quando la maggioranza dei componenti ne faccia richiesta. Assume le proprie deliberazioni con la presenza della maggioranza dei suoi membri e il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti.

ART. 21 I verbali delle riunioni del consiglio direttivo sono redatti dal Segretario o da chi ha presieduto l'Adunanza e vengono conservati agli atti dell'Associazione.

ART. 22 Spetta al Consiglio Direttivo :

a) fissare le direttive per l'attuazione dei compiti statutari stabilendone le modalità e le responsabilità di esecuzione e controllandone l' esecuzione stessa.
b) curare l' Amministrazione dell'Associazione e redigere il bilancio da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea.
c) convocare l'Assemblea dei Soci almeno una volta l'anno per l'approvazione del bilancio.
d) procedere periodicamente alla revisione dell'elenco dei Soci per accertare la permanenza dei requisiti di ammissione degli stessi.
e) nominare e revocare i responsabili dell'attuazione di ogni specifica iniziativa dell'Associazione.
f) decidere sulla domanda di ammissione presentata da nuovi soci.
E' facoltà del consiglio direttivo emanare un regolamento interno dell'associazione.
Il Consiglio Direttivo ha inoltre la facoltà di sospendere un Socio dall'attività dell'Associazione stessa qualora ne ravvisi un valido motivo.

ART. 23 In caso di dimissioni di un componente del consiglio i componenti superstiti provvederanno a sostituirlo nominando altri soci. I componenti così nominati restano in carica sino alla prima Assemblea, che provvederà a confermare o meno la carica. Le dimissioni della maggioranza dei componenti comportano la decadenza dell'intero Consiglio Direttivo e i componenti superstiti sono tenuti a convocare immediatamente l' Assemblea per il rinnovo delle cariche.

IL PRESIDENTE

ART. 24 Il presidente viene eletto a maggioranza dai componenti del Consiglio Direttivo. Presiede il Consiglio e l'Assemblea dei Soci.

ART. 25 Al Presidente spetta la rappresentanza dell'Associazione di fronte a terzi e in giudizio. In caso di sua assenza o impedimento le sue funzioni spettano al Vice Presidente.

ART. 26 Al Presidente, e in sua assenza o impedimento al Vice Presidente, spetta in particolare la firma per tutte le operazioni presso banche o altri istituti di credito ove siano versate somme e valori a disposizione dell'Associazione, con facoltà di incassare e rilasciare quietanza per qualsiasi credito o rimessa di pertinenza sociale.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

ART. 27 Il Collegio dei Probiviri si compone di tre membri eletti dall'Assemblea che durano in carica due anni e sono rieleggibili. Non sono eleggibili coloro che ricoprono altre cariche sociali. I membri del Collegio possono essere scelti anche tra i non soci.

ART. 28 Le eventuali controversie tra soci o tra soci e l'Associazione e/o i suoi organi e comunque relative al rapporto associativo, saranno demandate al Collegio dei Probiviri i quali, dopo avere sentito gli interessati, decideranno secondo equità e senza formalità di procedura.

REVISORI DEI CONTI

ART. 29 Se nominati dall'Assemblea ordinaria durano in carica due anni e sono rieleggibili. Possono partecipare senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio Direttivo e devono vigilare sull'Amministrazione dell'Associazione esaminando e approvando, sottoscrivendolo il rendiconto annuale e lo stato patrimoniale da presentare all'Assemblea dei Soci.

SCIOGLIMENTO DELL' ASSOCIAZIONE

ART. 30 Lo scioglimento dell'Associazione è deciso dall'Assemblea Straordinaria, che provvederà alla nomina di un liquidatore e delibererà in ordine alla devoluzione del patrimonio.

ART. 31 In ogni caso il patrimonio dell' associazione potrà essere devoluto solo ad altre associazioni non aventi finalità di lucro e con scopi analoghi o affini a quelli dell'Associazione.

ART. 32 Per quanto non espressamente contenuto nel presente statuto si rimanda alle norme del Codice Civile e delle leggi speciali in materia.

Allegato C: griglia dell'intervista

Presentazione ricerca

Buongiorno, sono una studentessa del corso di laurea magistrale in Culture e Linguaggi per la Comunicazione dell'Università Statale di Milano. Sto svolgendo una tesi sulla realtà delle banche del tempo per comprendere quanto esse incidono sul benessere personale e collettivo. Per questo ho ricercato una banca del tempo che fosse sia ben radicata sul territorio che ricca di iniziative di vario tipo, e ho individuato in quella di Buccinasco un ottimo caso.
Ti chiedo di concedermi gentilmente un'intervista in quanto socia da anni della banca del tempo di Buccinasco, allo scopo di capire più da vicino quali sono i tratti che caratterizzano questa realtà, se essa ha prodotto un effettivo miglioramento della qualità della tua vita e in che modo. Le mie domande verteranno quindi principalmente sulle motivazioni e sul significato che questa esperienza ha comportato e comporta per te a livello personale e soggettivo.

1
1) Quando hai sperimentato la logica dello scambio era così come te la aspettavi?

a) ti è sembrata vicina ad altre esperienze di associazionismo che avevi già fatto? Quali e perché?
b) ti è sembrata diversa? E in cosa?
c) secondo te si differenzia dal volontariato puro? perchè?
d) lo ritieni un valore aggiunto? E per quale motivo?
e) ti senti gratificata ad aver trovato sia qualcosa da offrire che ad aver riconosciuto un tuo bisogno?

2) Secondo te la Banca del Tempo è più un'occasione per dare, un modo per ricevere o entrambe le cose?

a) Pensi di avere più ricevuto o più dato?
b)E cosa? conoscenze, competenze, nuove relazioni?
c) Puoi farmi degli esempi concreti?
d) hai riscontrato difficoltà o problemi nel conteggio delle ore?
e) ci sono stati casi in cui qualcuno ha approfittato della situazione nei tuoi confronti o in generale?
f) in quel caso cosa è successo, come si è rimediato?
g) in generale la logica dello scambio reciproco funziona? è accettata, compresa e messa in pratica da tutti?

3) quali sono le tue sensazioni durante lo scambio verso gli altri? Senti di essere "alla pari" con loro?

a) Ti senti inferiore o superiore rispetto a chi ha molta differenza d'età con te(se c'è)? E perché?
b) e rispetto a chi fa una professione completamente diversa quali sono le tue sensazioni?

c) rispetto a chi gode di una condizione economica migliore o peggiore ti senti svantaggiata o avvantaggiata o percepisci di essere sullo stesso piano?
d) Chi è anziano o disabile (se ci sono) come si percepisce rispetto agli altri soci secondo te?
e) Senti di avere uguale valore rispetto agli altri?
f) C'è qualcuno che invece secondo te ha una posizione diversa, in qualche modo simile a un leader che prevale o è prevalso sulle decisioni degli altri all'interno della banca del tempo? In quale caso e perché? E' stato posto rimedio o si ritiene che non infici sui tratti solidali e paritari costitutivi della bdt?

4) ti senti obbligata a ricambiare subito o percepisci libertà nel gestire il tempo che dedichi agli altri?

2
1) Quando hai deciso di aderire alla Banca del Tempo e perché?

2) da quando partecipi alla Banca del Tempo percepisci una migliore qualità della tua vita?
a) Se si in che modo?
b)In termini di relazioni? Puoi dire di avere degli amici in più?
c) secondo te la banca del tempo ricrea quei rapporti di buon vicinato delle corti di una volta?
d) favorisce realmente la socializzazione e contrasta l'emarginazione sociale?
e) se si ricordi dei casi particolari, hai degli esempi da fare?
f) senti di avere trovato un luogo in cui sentirti a tuo agio, in cui dare senso e valore al tuo tempo libero?

3) hai tirato fuori delle potenzialità che ritenevi inespresse e sopite?
a) qualche tua capacità che non pensavi di avere?
b)quali?
c) ha migliorato la fiducia in te stessa? In che modo? Ad esempio?
d) ti senti sempre all'altezza delle richieste della banca del tempo, in grado di partecipare alle sue attività?

4)Quali sono le tue sensazioni personali durante lo scambio, in particolare nelle attività da te coordinate, gestite o organizzate?
a) senti una generale sensazione di crescita personale durante lo scambio?
b) provi un senso di "fusione" tra te e l'ambiente che ti circonda?
c) hai la sensazione di controllare piacevolmente e pienamente la situazione?
d) provi uno stato affettivo positivo, ti senti bene, coinvolta, stimolata ma non stressata?
e) senti di essere pienamente concentrata sul momento presente dimenticando tutto il resto?

5) Quali sono le attività a cui partecipi più spesso e che ripeti volentieri? per quali ragioni?
a) Le tue motivazioni a partecipare derivano dall'essere nell'esperienza stessa? Dal benessere che derivi semplicemente dallo stare nella situazione?
b) in che momento percepisci maggiore benessere e perché?
c) quali sono le attività a cui partecipi e in cui contrai dei debiti? Perché le hai scelte?
d) quali invece quelle organizzate da te in cui acquisisci crediti? Perché le hai scelte?

6)Che significato ha per te partecipare alla Banca del Tempo?

7)Senti di avere scelto consapevolmente un modello solidale alternativo allo scambio monetario?
a) Sei motivata a partecipare anche da questa convinzione?
b) hai aderito alla banca del tempo perché ti procura benessere?

Bibliografia

- Arendt, H. (1958), *The Human Condition* , Chicago : University of Chicago Press, IL.
- Amorevole, R., Colombo, G., Grisendi, A. (1998). *La banca del tempo: come organizzare lo scambio di tempo: i valori, i principi, i protagonisti*. Milano: Franco Angeli.
- Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco, a cura di (2009). *Il giornale della Banca del Tempo e dei Saperi*. Anno 10, N° 10.
- Bluhdorn, I. (2007), "Sustaining the unsustainable: symbolic politics and the politics of simulation", *Environmental Politics*, Vol. 16 N° 2, pp. 251- 75.
- Bonaiuti, M. (2001). *La teoria bioeconomica. La "nuova economia" di Nicholas Georgescu- Roegen*. Roma: Carocci.
- Bonaiuti, M. , a cura di, (2005). *Obiettivo decrescita*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- Bruner, J.S. (1990). *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Tr. It. Torino: Bollati Boringhieri 1992.
- Bruni, L. (2006). *Reciprocità, dinamiche di cooperazione economia e società civile.* Milano: Bruno Mondadori.
- Caillè, A. (2005), *Dè- penser l'Economique: Contre la Fatalité*. Paris: la Découverte.
- Callon, M. (1998), *The Laws of the Markets*. London: Blackwell.
- Cheynet, V. (2005). Decrescita e democrazia. In Bonaiuti, M. , a cura di, *Obiettivo decrescita* (pp. 141- 149). Bologna: Emi.
- Cobb, C., Halstead, T., Rowe, J. (1995). *The Genuine Progress indicator: Summary of Data and metodology.* San Francisco: Redefining Progress.
- Cole, M. (1996). *La psicologia culturale*. Tr. It. Edizioni Roma: Edizioni Carlo Amore 2004.
- Coluccia, P. (2001). *La banca del tempo.* Torino: Bollati Boringhieri.
- Coordinamento Banche del tempo Milano e provincia, Provincia di Milano. (2009). *Il valore delle banche del tempo*. Milano: Provincia di Milano.
- Csikszentmihalyi, M. (1975), *Beyond Boredom and Anxiety*. Jossey-Bass, San Francisco, CA.
- Csikszentmihalyi, M. (1990), *Le correnti della vita*. Tr. It. Frassinelli, Milano 1992.
- Csikszentmihalyi, M. (1993), *The Evolving Self: A Psychology for a Third Millennium.* HarperCollins, New York.

- Csikszentmihalyi, M. (1997), *Finding. Flow*. New York: BasicBooks.
- Dawkins, R. (1976), *il gene egoista*. Tr.It. Zanichelli, Bologna 1979.
- Dawkins, R. (1982), *Fenotipo esteso: il gene come unità di selezione*. Tr.It. Zanichelli, Bologna 1986.
- Dobson, A. (2003), *Citizenship and the Environment*. Oxford: Oxford University Press.
- Dobson, A. (2006). Ecological citizenship: a defence. *Environmental Politics*, Vol. 15, N° 3, 447- 451.
- Fournier, V. (2008). Escaping from the economy: the politics of degrowth. *International Journal of Sociology, 11/12*, 528- 545.
- Georgescu- Roegen N. (1971), *The Entropy Law and the Economic Process.* Cambridge: Harvard University Press.
- Gibson- Graham, J. K. (1996), *The End of Capitalism (As we Knew it): A Feminist Critique of Political Economy*. Oxford: Blackwell.
- Gibson- Graham, J. K. (2002*),* Beyond global vs local: economic politics outside the binary frame. in Herod, A. and Wright, M., *Geographies of Power: Placing Scale* (pp. 25-60). Oxford: Blackwell.
- Gibson- Graham, J. K. (2006), *A Postcapitalist Politics*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Gorz, A. (1975), *Ecologie et politique*, Galilèe, Paris.
- Illich, I. (1973), *Tools for Conviviality*. London: Calder and Boyars.
- Inghilleri, P. (1995), *Esperienza soggettiva, personalità, evoluzione culturale*. Torino: Utet.
- Inghilleri, P. (1999), *From Subjective Experience to Cultural Change*. New York: Cambridge University Press.
- Inghilleri, P. (2003). *La buona vita: per l'uso creativo degli oggetti nella società dell'abbondanza.* Milano: Guerini e associati.
- Inghilleri, P. , a cura di , (2009). *Psicologia culturale* . Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Kasser, T. (2006), Materialism and its alternatives. In Csikszentmihalyi, M. e Csikszentmihalyi, I. S. (a cura di), *A Life Worth Living: Contributions to Positive Psychology* (pp. 200- 214). New York: Oxford University Press.
- Latouche, S. (1993). *Il pianeta dei naufraghi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latouche, S. (2001). *La deraison de la raison economique*. Paris: Albin Michel.

- Latouche, S. (2002). *L'altra Africa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latouche, S. (2004a). *Survivre au développement.* Paris: Mille et une nuit.
- Latouche, S. (2004b). *"Degrowth economics: why less should be much more"*, Le Monde Diplomatique, November, available at: http://mondediplo.com/2004/11/14latouche.
- Latouche, S. (2004c).*Decolonizzare l'immaginario*. Bologna: Emi.
- Latouche, S. (2005a). Per una società della decrescita. In Bonaiuti, M. , a cura di, *Obiettivo decrescita* (pp. 13- 26). Bologna: Emi.
- Latouche, S. (2005b). *L'invention de l'Economie*. Paris: Albin Michel.
- Latouche, S. (2006a). *Le pari de la décroissance*. Paris: Fayard.
- Latouche, S. (2006b). *"The globe downshifted: how do we learn to want less?"*. Le Monde Diplomatique, English ed. January, available at: http: //mondediplo.com/2006/01/13degrowth.
- Laville, J.-L. (1998). *L'economia solidale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mannarini, T. (2009). *La cittadinanza attiva, psicologia sociale della partecipazione pubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Massimini, F., Inghilleri, P., Delle Fave, A. (1996), a cura di, *la selezione psicologica umana. Teoria e metodo di analisi*. Milano: Cooperativa Libraria IULM, II ed. integrata.
- Mongeau, S. (2005), verso la semplicità volontaria. In Bonaiuti, M. , a cura di, *Obiettivo decrescita* (pp. 135- 140). Bologna: Emi.
- Monod, J. (1970), *il caso e la necessità*. Tr. It. Mondadori, Milano, 1970.
- Nanni, A. (1997). *Economia leggera, guida ai nuovi comportamenti*. Bologna: Emi.
- Polanyi, K. (1944). *The great trasformation*. New York: Holt, Rinehart & Winston Inc.
- Riva, E. & Boffi, M. (2009). Psicologia e decrescita. Le origini psicologiche dei comportamenti di consumo contro- culturali. *Newsletter di Psicologia Positiva, 14*, 3-4.
- Schumacher, E. F. (1973), *Small is Beautiful: Economics as if People Mattered*. London: Blongs and Briggs.
- Vygotskij, L.S. (1934). *Pensiero e linguaggio*. Tr. It. Roma- Bari: Laterza 1990.
- Vilar, P. (1971). *Oro e Moneta nella storia*. Bari: Laterza.